

StuDocu.com

Manuale di storia della scuola italiana

Storia Della Pedagogia (Università degli Studi di Pavia)

MANUALE DI STORIA DELLA SCUOLA ITALIANA

PREMESSE

Storia dei diritti e degli ideali politici in occidente

Lo scenario dei diritti si collega al sorgere delle principali ideologie politiche dell'età contemporanea: in esse il **diritto all'istruzione**.

Il 18 secolo ha portato l'acquisizione dei diritti civili il 19 dei diritti politici e il 20 di quelli sociali.

Con il 18 secolo e grazie alla Rivoluzione americana e francese si è affermata l'uguaglianza giuridica che ha posto fine ai privilegi dall'antico regime.

Questa uguaglianza giuridica è alla base dei diritti civili e dunque della libertà dei cittadini.

L'uguaglianza giuridica introduce la **laicità delle istituzioni pubbliche**. Viene riconosciuta la libertà di insegnamento ma allo stesso tempo, affinché tale libertà non sia solo teorica, bisogna contrastare il monopolio dell'istruzione che, nei paesi cattolici, la chiesa detiene. Quindi inizia un **interesse anche costituzionale** verso l'istruzione e verso l'educazione civile laica.

Vi furono tre grandi attenzioni:

1. Classe dirigente
2. Istruzione di base
3. Costituzione di un istituto nazionale che centralmente riunisca i dotti

Parallelamente il liberalismo considera la politica come una funzione che in una società deve essere svolta non da tutti ma da una **classe dirigente**: per il bene comune di tutti è necessario che a selezionare questa classe politica e a svolgere questa funzione siano solo i cittadini veramente liberi. Quindi il liberismo il **voto** è una funzione che può essere esercitata solo da chi appartiene a un ceto sociale medio alto → **elettorato attivo e passivo**.

Tuttavia i processi storici principali vanno in due sensi: un'affermazione congiunta di diritti civili e un'affermazione di democrazia orientata verso il popolo ma diffidente rispetto al liberalismo.

L'istruzione viene vista sia come una via per **ridurre le uguaglianze sociali**, e perciò si realizza una scolarizzazione di massa, si spinge per una visione **unitaria e onnicomprensiva della scuola media** sia in terzo luogo si pensa a **forma di sostegno per consentire meritevole capace di studiare** all'università.

Nell'ultimo decennio del 900 e nell'avvio del 21° secolo virgola dopo la caduta dell'URSS e del

comunismo in Europa, l'attenzione **diritti sociali e all'uguaglianza sociale si è notevolmente affievolita** in tutto l'occidente.

IL LUNGO OTTOCENTO

L'800 è stato giustamente definito il secolo europeo è infatti il periodo in cui la civiltà europea realizzo al massimo impatto sull'intero pianeta **uropeizzandolo** in maniera decisa. Sono due gli assi principali di tale europeizzazione

1. Lo **stato** da allora non ci sarà più un lembo tra le terre emerse che non so che non faccia parte dello Stato, inteso nel senso europeo moderno contemporaneo.
2. Il **Mercato** tutte le attività economiche, prima scollegate, vengono congiunte in unico sistema economico mondiale di tipo capitalistico.

Nel 700 non viera una grande differenza tra i primi, gli attuali paesi più sviluppati, e di secondi, quelli che oggi chiamiamo terzo mondo, attorno al **1830** il PIL pro-capite dei primi era diventato quasi il doppio di quello dei secondi. Si è creato in questo periodo, un dualismo fondamentale tra le due parti del mondo. Questa struttura dualistica è conseguenza delle grandi trasformazioni realizzatesi in Europa le diverse rivoluzioni industriali. Ma la forza propulsiva di tale grande trasformazione è la stretta interconnessione tra scienza, industria e tecnologia.

LA STORIA COSTITUZIONALE ITALIANA

Con la **costituzione** della Repubblica la scuola italiana acquisisce un profilo costituzionale.

La costituzione viene stesa nella seconda parte del 1946 ed entra in vigore a Gennaio del 1948. Il primo momento fondamentale per la costituzione della repubblica si ha alla fine del 18 secolo con la nascita delle **Repubbliche Giacobine italiane**. Queste repubbliche nascono in seguito all'intervento francese e, dunque, all'insegna dei principi del 1789. Vengono costituite:

1. Repubblica di Bologna 1796
2. Repubblica Cispadana 1797
3. Repubblica Cisalpina 1798
4. Repubblica del Popolo Ligure 1797
5. Repubblica Ligure 1802
6. Repubblica di Lucca 1799
7. Repubblica romana 1798

8. Repubblica napoletana

9. Repubblica italiana 1802

Le costituzioni di queste repubbliche si ispirano a quelle francesi e si possono considerare liberali. Quelle che maggiormente si occuparono dell'istruzione dei cittadini furono la costituzione della repubblica di Bologna e quella di Napoli.

Questa prima fase della storia costituzionale si chiude con la caduta di Napoleone e il Congresso di Vienna.

Un secondo momento si ha in relazione ai **moti liberali dell'età della restaurazione**. Vengono a crearsi: *Costituzione delle Due Sicilie*, *Costituzione del Regno di Sardegna*, *Costituzione delle Province Unite Italiane*. Queste costituzioni hanno vite effimere e sono spazzate via dalla Santa Alleanza, con la sua ideologia illiberale e autocratica. In queste si ha competenza alle provincie su l'educazione e l'istruzione pubblica.

Un terzo momento si ha nel 1848 la primavera dei popoli in Europa e l'avvio della prima guerra mondiale. Si hanno la *Costituzione del Regno delle Due Sicilie*, *Statuto del Regno di Sicilia*, *L'Atto costituzionale per Gaeta*, *Statuto pontificio*, *Costituzione della repubblica romana*, *Costituzione del Ducato di Parma*. Queste costituzioni sono legate alle vicende della guerra federale. Cadono dopo la sconfitta italiana della prima guerra di indipendenza. Sul piano storico ne sopravvivono due lo Statuto del **Regno di Sardegna** e lo **Statuto Albertino** ma in esso non s'accenna alla scuola e all'istruzione pubblica.

Accanto allo Statuto albertino, ma con un valore solo ideale rimane viva a costituzione della Repubblica Romana, questa costituzione non entra mai realmente in vigore, tuttavia conserva per molto tempo un valore simbolico, come espressione degli ideali democratici e repubblicani.

Il **fascismo** svuota lo statuto Albertino e cancella le libertà civili, trasformando lo Stato italiano in uno Stato monarchico totalitario.

LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Entra in vigore nel 1848 ed è la seconda costituzione dell'Italia unita, dopo lo statuto albertino. Cambia la forma dello Stato in repubblicana e passa da un impianto liberale ad un impianto democratico. Si stabilisce come chiaro compito per la Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Nell'articolo 33 si dichiara che l'arte e la Scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

Nell'articolo 34 si dichiara che la scuola è aperta a tutti.

LE QUATTRO STAGIONI POLITICO-ISTITUZIONALI IN ITALIA

Possiamo distinguere, dal punto di vista istituzionale e politico quattro principali fasi:

Monarchia Liberale dal 1861 al 1922: il nuovo stato unitario si sta consolidando all'interno e all'esterno. Il suo sistema politico, partito da una maggioranza di centro-sinistra vede una prima fase di governi della Destra storica. Attraverso la guerra di Libia e la Guerra Mondiale I l'Italia raggiunge uno status di grande potenza che non riacquisterà mai più.

In questa fase l'educazione ha un grande spazio ed è notevole lo sforzo di rafforzare la costituzione di scuole su tutto il territorio.

Lo stato liberale va in crisi con la campagna interventistica del 1914-1915 con la forzatura del Re che porta l'Italia in guerra. Il **fascismo** approfitta di queste debolezze e, con la marcia su Roma a cui il re Vittorio Emanuele III non si oppone, porta Mussolini, il suo fondatore, al potere. Questo governo nel 1923 vara con tre decreti la riforma della scuola.

La riforma Gentile è una riforma anfibia che appare come l'ultima delle riforme liberali e la prima di quelle fasciste. Il totalitarismo è una forma politica nuova che implica una dittatura ed un Duce. La dittatura sospende la politica, elimina i partiti, richiede dai cittadini un'obbedienza pubblica. Il totalitarismo vuole formare l'uomo fascista attraverso una religione politica.

Viene quindi considerato un regime multimediale dove i contenuti veicolano una ideologia della storia come forma educatrice nazionale di massa.

La **guerra Fredda** vede l'Italia inserita nel Blocco occidentale-democratico. Il suo sistema politico è imperniato sul partito della Democrazia cristiana.

Lo Stato educatore, ereditato dal fascismo, viene smantellato: tuttavia la funzione educatrice non sparisce ma passa dallo stato alla società nelle sue diverse articolazioni.

In questo contesto troviamo la paleo-televisione, si concepisce come un'agenzia educativa. La scuola si assesta su un prevalente compito di istruzione e con un profilo ideale dato dalla costituzione. Con il termine della tv pedagogica si dà avvio alla **Repubblica democratica nella globalizzazione neoliberale** dal 1994 ai giorni nostri.

La funzione formativa svolta da istanze diverse di volontariato religioso, sociale e internazionale. La diffusa crisi del legame matrimoniale e la conseguente fatica per le famiglie scarica sulla scuola e sugli insegnanti compiti educativi esorbitanti ed aspettative troppo alte, fino a portare effetti da sindrome da burn out tra i docenti.

SCUOLE ED ISTITUZIONI EDUCATIVE NEGLI STATI PRE-UNITARI

Gli stati a partire dal 1815 iniziano ad emanare specifiche legislazioni per regolamentare l'istituzione pubblica e privata. Ciascuno degli stati eredita dal passato una realtà scolastica che è

frutto delle scelte precedenti. Vi furono però dei attori che condizionarono l'effettiva applicazione delle leggi emanate ad esempio la presenza o l'assenza della domanda di istruzione.

LA SCUOLA PUBBLICA E PRIVATA NELLA LOMBARDIA AUSTRIACA.

Nella seconda metà del 1700 **Maria Teresa d'Austria** e **Giuseppe II** svilupparono alcuni provvedimenti tra cui la Dichiarazione imperiale e l'emanazione della Riforma dei libri elementari. Nel **1818** il governo appena restaurato rifacendosi alla scuola austriaca emana il Regolamento per le Scuole Elementari nel Regno Lombardo-Veneto che sancisce l'istituzione di scuole ovunque si tiene un libro parrocchiale che contempla la gratuità e l'obbligatorietà per tutti i fanciulli e le fanciulle dai 6 ai 12 anni.

In seguito all'emanazione del Regolamento reso effettivo nel 1821 sono istituite per entrambi i sessi le scuole elementari minori, le scuole elementari maggiori e le scuole elementari tecniche.

Nelle **scuole elementari minori** i maestri impartiscono i primi rudimenti del sapere. Per le fanciulle il programma prescrive anche lavori donneschi considerati necessari al buon andamento della famiglia.

Nelle **scuole elementari maggiori** attivate nelle principali città e nei capoluoghi di provincia, i programmi indicano per le prime tre classi che costituiscono il corso inferiore, oltre agli insegnamenti prescritti per le elementari minori ed alla religione, lo studio della calligrafia, dell'ortografia, della grammatica italiana, dei precetti per scrivere brevi componimenti. La quarta classe si basa sullo studio dei principi dell'architettura e della geometria.

Nelle **scuole elementari tecniche** per le quali si dovrà aspettare molto tempo prima della loro comparsa a Milano e Venezia si ha un programma indirizzato alla preparazione ai piccoli impieghi nel commercio ed alla carriera burocratica. Tutto il settore pubblico della istruzione è posto nelle mani del **clero**. La direzione delle scuole elementari minori è affidata ai parroci che sono tenuti a vigilare sui maestri e sugli alunni. Le scuole maggiori sono affidate ad un direttore che per legge deve essere un ecclesiastico. Vi sono alcuni nodi che il governo dovrà dipanare come la questione sulla preparazione dei maestri.

La questione trova una soluzione, almeno formale, nel Lombardo-Veneto con l'annessione alla scuole elementari superiori di una **cattedra di metodica e di catechista**. Gli aspiranti maestri sono tenuti a seguire, dopo aver superato con lode gli studi un corso che dura tutta una vita. Dopo il corso, gli allievi svolgono un tirocinio presso una scuola loro assegnata. Il problema non viene risolto per la formazione delle maestre.

Un altro problema resta quello del trattamento economico dei maestri che risulta essere spesso

inadeguato. L'insufficienza delle iniziative pubbliche indirizzate alle fanciulle consente una fioritura di iniziative private come per esempio le Clarisse sacramentarie, le orsoline di Maria Vergine immacolata, le Figlie dell'Addolorata, la Pia società della maestre cooperatrici.

L'istruzione secondaria fino al 18 secolo resta un monopolio esclusivo di ordini religiosi, soprattutto dei Gesuiti. I **liceo**, la cui costituzione avvenne nel 1807 sono ristrutturati in base alla risoluzione sovrana del 1816 e modellati sulle facoltà filosofiche esistenti. Nel 1833 entra in vigore il Regolamento per gli II.RR Convitti maschili di Venezia e Verona, disciplina i Licei-convitti la cui direzione è affidata ad un provveditore. La durata del corso degli studi è fissata a tre anni e successivamente ridotta a due. Il corso ginnasiale viene regolato nel 1817 e ricalca lo schema della ratio studiorum gesuita, si compone di quattro classi di grammatica, cui seguono altre due classi di umanità. L'insegnamento si basa sullo studio del latino e del greco, su metodi grammaticali e stilistici astratti.

Nel 1849 vengono apportate sostanziali modifiche ai programmi del ginnasio. Sono ampliati il programma di lingua e letteratura italiano e quello di scienze esatte e naturali. Ogni ginnasio ha la sua chiesa dove gli alunni ogni giorno sono tenuti ad assistere alla messa. Gli esami sono mensili e semestrali. La politica ginnasiale Austriaca non può considerarsi tanto positiva quanto quella delle scuole elementari.

Dalla restaurazione ovvero 1820-21 si registra un fiorire di iniziative private tese alla fondazione di scuole di mutuo insegnamento, queste sono basate sulla metodologia **didattica di Lancaster** e si basano sul principio dell'idoneità e della reciprocità che hanno gli allievi più in avanti negli studi, i **monitori**, che si fanno maestri per i meno istruiti i **pupilli**.

Le scuole lancasteriane sono messe in crisi dal riordino delle scuole governative e stroncate dal governo austriaco.

Aporti successivamente si fa promotore di un movimento in favore degli asili infantili e nel 1844 si inaugura la Scuola Superiore di metodo presso l'Università di Torino.

L'istruzione non statale vanta una lunga tradizione nel territorio sia attraverso i collegi, retti da ordini religiosi, sia attraverso gli istituti, frutto di iniziative personali.

Questa consuetudine di studi è regolata nel 1819 dal Regolamento degli istituti privati che esorta i giovani che intendono istruirsi privatamente a rivolgersi ad insegnanti regolarmente approvati dal governo. Il regolamento mette a dura prova le scuole private considerati dei veri e propri focolai politici. Tra questi meritano un cenno le **scuole di Carità** sorte nel 1804 con lo scopo di istruire e allevare fanciulli abbandonati che dopo l'emanazione della nuova normativa sono costrette ad adottare nuovi piani di insegnamento.

Nella relazione tra lo Stato e la Chiesa questo periodo segna una prevalenza del potere civile nei

confronti di quello religioso, in questo periodo il potere civile si serve di quello religioso, in tutti i rami dell'istruzione.

L'ISTRUZIONE PUBBLICA E PRIVATA I PIEMONTE

Il ritorno della monarchia sabauda in Piemonte segna il ripristino del **magistrato della Riforma**, da cui dipende l'interno ordinamento dello Stato, delle Costituzioni e dei Regolamenti emananti nel **1772** da Carlo Emanuele III che implicano un monopolio nella scuola di ordini religiosi e prevalentemente della Compagnia di Gesù, dei fratelli delle Scuole cristiana e delle Suore di San Giuseppe. Il governo assegna una centralità al clero nella gestione dell'istruzione pubblica, questo è dettato dalla necessità di esercitare un controllo ideologico sopra le masse che si temeva potessero subire l'influenza degli ideali della Rivoluzione. Dopo i moti del 1821 con l'intento di garantire un'istruzione omonima nel 1822 vengono emanate le **Regie Patenti** con annesso Regolamento degli studi. Il regolamento riordina l'interno sistema scolastico ed impone l'obbligo di istituire in tutte le città, per quanto possibile, una scuola per istruire i fanciulli. Si riafferma l'intento del governo di stabilire la scuola su un sistema religioso. Le regie patenti ubbidiscono all'intento di garantirsi una tranquillità oltre che all'intento di riorganizzare il sistema scolastico.

L'iniziativa privata nel Piemontese non si afferma con lo stesso dinamismo che caratterizzava il Lombardo-Veneto e la Toscana poiché l'aspirazione ad un rinnovamento educativo viene avvertita da pochi. Alcune figure chiave furono Lodovico di **Breme** e **Balbo** capo del magistrato degli studi, grazie al quale si ottenne l'istituzione di scuole di mutuo insegnamento, poi soppresse per un suo coinvolgimento nei moti nel 1821.

Il problema infantile negli anni venti richiama l'attenzione della marchesa **Faletti di Brolo** che istituisce le salles d'asile e alla contessa **Valperga di Masino** che crea il Bastin verde.

Nel 1836 Farina fonda il primo asilo a Rivaloro Canavese.

Grazie alla politica liberale di Carlo Alberto nel 1838 viene fondata la **Scuola normale per i Sordomuti**.

L'impulso alla diffusione dell'istruzione è legato anche all'attività dell'Associazione Agraria, fondata a Torino nel 1842 che diviene un centro di studi e di discussioni sui problemi economici e politici che scaturiscono dalle proposte innovative anche nel campo nell'istruzione e della società d'istruzione e di educazione fondata nel 1849 da **Gioberti**.

L'opera dei privati singoli ed associati è fiancheggiata anche da alcuni periodici di carattere educativo tra cui il foglio periodico letture popolari. Un miglioramento delle condizioni scolastiche si deve alla fondazione nel 1844 di una scuola Superiore di metodo presso l'università di Torino. Nel 1845 si attivano anche le scuole provinciali di metodo, destinate alla preparazione dei maestri,

nelle quali si tengono corsi della durata di tre mesi. L'apertura di scuole per le aspiranti maestre è oggetto di decreto nel 1846.

La nomina a magistrato della riforma del marchese Alfieri segna il sopravvento delle idee liberali nel campo dell'insegnamento. Nel 1847 si presenta al Parlamento subalpino un progetto di legge che fa dipendere la pubblica istruzione dalla direzione generale del ministero Segretario di Santo incaricato. Carlo Alberto nel 1848 riorganizza la pubblica istruzione degli Stati Sardi determinando con precisione, le attribuzioni del ministero e delle altre autorità subordinate. È la **legge**

Boncompagni il nuovo assetto virgola che quelle le basi della futura legge Casati, accentra allo stato il controllo della pubblica istruzione, prevede una progressiva laicizzazione delle scuole, abolisce privilegi degli ordini religiosi.

Gli istituti religiosi presenti in Piemonte, che svolsero un ruolo nello sviluppo della scolarizzazione della cultura. Facevano questo con motivazioni diverse da quello dello Stato liberale. Importante in questo periodo l'opera di don Giovanni Bosco, che istituisce a Torino la società salesiana nel 1859. Si istituiscono in ogni capoluogo di provincia, per la gestione delle scuole elementari della seconda, i **consigli provinciali**. Il nuovo sistema riafferma l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione primaria, prevede le scuole elementari divise inferiori e superiori e le scuole post-elementari distinte speciali e secondarie.

Le scuole speciali, pur continuando l'istruzione elementare, preparano l'esercizio di quelle professioni per le quali non è necessario un'istruzione a livello universitario. Le **scuole secondarie**, nelle quali si insegnano le lingue antiche e le lingue straniere hanno la funzione di preparare i giovani agli studi universitari. Nel 1848 si istituiscono in alcuni convitti dei corsi speciali destinati ai giovani che non intendono dedicarsi agli studi classici e al posto dei soppressi collegi tenuti dai gesuiti i collegi convitti i quali con prendono i corsi di grammatica di durata di 3 anni, retorica durata di 2 anni, filosofia di durata di 2 anni e un corso elementare diviso in 4 anni che essendo preparatorio ai collegi assume un carattere unitario.

Le **critiche** riguardano varie questioni tra cui la mancata istituzione di scuole medie non fondate sul latino e rivolte alla preparazione per l'esercizio delle professioni tecniche. Molti problemi che continuano sussistere sono dovuti principalmente alla penuria di mezzi finanziari che impone ai comuni di non istituire le scuole elementari a dispetto dell'obbligo e che condanna i maestri a una vita ai limiti della sussistenza.

Il 1851 vengono emanate le istruzioni provvisorie per le scuole primarie per gli adulti elaborate dal consiglio generale dell'istruzione punto le istruzioni sono rivolte ai comuni e alle private associazioni che intendono istituire scuole quotidiane serali e scuole festive diurne.

Con il ritorno di Francesco IV cessa interesse per i problemi dell'istruzione che aveva caratterizzato il governo precedente. Vengono espulsi gli studenti ebrei delle scuole primarie e secondarie e viene ripristinata la congregazione degli studenti ginnasiali ed universitari.

Nel 1819 il ministro decreta la limitazione ed il controllo delle scuole private. Chi intende aprire o continuare a tenere un istituto privato è tenuto ad ottenere l'autorizzazione del ministro il quale virgola dopo gli opportuni accertamenti, stabilisce quali insegnamenti il richiedente può essere abilitato a fare. Nel 1825 il duca ordina la chiusura di tutte le scuole private e vieta il proseguimento degli studi nelle scuole pubbliche degli allievi provenienti da privati. Questo rischia di implicare una forte contrazione del numero degli allievi frequentanti. Infatti la classe agiata difficilmente avrebbe mandato i figli nelle scuole pubbliche.

Per questo nel 1820 ci si limita stabilire qualche regola generale legata al funzionamento della scuola senza affrontare quelle questioni rilevanti. Nel 1829 sono dettate nuove regole riguardanti la nomina degli insegnanti di lettere. Il ministro ritenendo che la preparazione di questi docenti non può limitarsi a una materiale intelligenza e applicazione dei precetti prescrive specifici corsi ed esami.

Nel 1831 il governo provvisorio decreto all'abolizione dei licei convitti ed il ritorno del ginnasio, formato da una classe di grammatica infima, due di grammatica media, una di grammatica suprema, una di umanità e di retorica.

Nel 1839 si elabora il regolamento per le scuole inferiori comunali che affida ai parroci la direzione dell'istruzione religiosa e delle pratiche di culti. Il regolamento distingue cinque gradi di insegnamento (classe normale e di elementi, grammatica infima, grammatica media, grammatica superiore, umanità e retorica). I contenuti del regolamento sottolineano il carattere umanistico della scuola secondaria.

Successivamente il nuovo governo provvisorio di Modena si disinteressa completamente alle questioni scolastiche. Gli unici provvedimenti relativi all'istruzione sono l'assegnazione allo Stato dei beni appartenenti ai Gesuiti, la gratuità dell'istruzione elementare e il tentativo di istituire gli asili infantili.

L'ISTRUZIONE NEL GRADUCATO DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA

Con il ripristino delle costituzioni borboniche il Governo emana nel 1814 il Piano e regolamento per l'università degli studi di Parla, Piacenza e Guastalla.

Il piano, che interessa sia l'istituto superiore sia l'insieme degli istituti scolastici, assegna una maggiore estensione e consistenza alla scuola. Il progetto affida l'educazione e l'istruzione all'università cui appartengono il Supremo Magistrato degli studi, i professori delle diverse facoltà e gli insegnanti delle scuole secondarie. Il fine cui il piano mira è quello di istituire on ogni comune

una scuola primaria completa di tre classi. Il **Barone Cornacchia** sottolinea che ogni comune dovrebbe avere un maestro per lettura, scrittura e conteggio. Questo fine stenta a realizzarsi non solo per lo scarso interesse per l'istruzione primaria, ma anche per difficoltà oggettive come ad esempio i bassi stipendi o la mancanza di scuole.

L'ordinamento scolastico sotto Maria Luigia pubblicato nel 1831 prevede scuole distinte in superiori o facoltative, secondarie e primarie.

Le **scuole secondarie** da istituirsi in tutti e cinque i capoluoghi di provincia, sono divise nelle cinque classi della scolastica. Il programma della scuola *elementare*, che comprende 3 classi, prescrive, nel nell'infima, insegnamento dell'alfabeto, della scrittura, della lettura, della dottrina cristiana. Nella *media* l'insegnamento della lettura, della scrittura, dei primi elementi grammaticali, delle operazioni di aritmetica. nella *Suprema*, lo studio della grammatica italiana, della lettura di nozioni generali di storia profana, della dottrina cristiana e dei doveri dell'uomo.

Nonostante l'impegno la situazione della scuola primaria urbana e rurale non è affatto soddisfacente. La scadente preparazione dei maestri, l'angustia dei locali adibiti a scuole, la mancanza di norme relative all'istruzione delle giovanette favoriscono il sorgere e l'affermarsi di numerosi tutti **privati**. Tra questi ricordiamo il *Conservatorio di San Vincenzo de Paoli* di istituto delle *suore Orsoline* cui il governo concede agevolazioni finanziarie, le *carmelitane scalze* che insegnano alle fanciulle la lettura, la scrittura, il conteggio e tutti quei lavori adatti alla povertà del loro stato. L'educazione dei fanciulli provvede il *collegio San Lazzaro*, *l'istituto Gonzaga*, il *collegio dei Nobili*, il *collegio Lalatta*. Importante fu l'introduzione del mutuo insegnamento; contrariamente a quanto si verifica in altri stati, dove il metodo lancasteriano è visto con ostilità, nel Ducato, invece, questa metodologia è favorita dal governo. **Gandolfi** non si limita seguire pedissequamente il metodo, ma cercò di migliorarlo adattandolo alle particolari situazioni. Contribuisce in maniera determinante a diffondere il metodo non solo nelle città dello stato ma anche in altri contesti come Piacenza e Fiorenzuola.

La disposizione sovrana *riguardante ad un nuovo piano di pubblica istruzione* produce successivo **regolamento** pubblicato nel 1831 che istituisce scuole primarie accomodo dei comuni scuole secondarie. Le prime sono aperte a tutti i fanciulli le seconde ai giovani ritenuti dotati di attitudine. Questo regolamento non affronta questioni rilevanti, come il problema della formazione e della preparazione degli insegnanti. Accanto alle scuole, per iniziativa dei privati, sorgono alcuni asili infantili. Il *regolamento* 1856 disciplina istruzione femminile, istituendo una scuola pubblica gratuita in ogni comune.

LA SCUOLA NEL GRANDUCATO DI TOSCANA

Nel granducato di Toscana la politica dei discendenti di Leopoldo ovvero Ferdinando III e di Leopoldo II, è caratterizzata da un'ampia tolleranza nei confronti dell'iniziativa privata.

La scuola elementare, anche se gratuita, è poco frequentata. Dopo la soppressione dell'ordine dei gesuiti la scolarizzazione è affidata ai *Barnabiti* e ai padri *Scolopi*.

Nella capitale sono presenti anche le *scuole leopoldine* in e che coprono in parte le necessità di educazione e istruzione femminile elementare.

Nel 1818 viene istituita una prima scuola lancasteriana gratuita nella città di Firenze Nella quale sorge la società per la diffusione del metodo di mutuo insegnamento. Accanto alle scuole di mutuo insegnamento si diffondono anche gli asili infantili. Queste iniziative sono catalizzate da figure come Capponi, Lambruschini. Nel 1852 viene emanata la legge per l'insegnamento primario e secondario affidando un ruolo importante ai vescovi.

SCUOLE NELLO STATO PONTIFICIO

Negli Stati romani, subito dopo la restaurazione papa Pio VII si preoccupa di elaborare una politica culturale per l'istruzione popolare e disciplinare l'insegnamento privato.

Il **Muto proprio** del 1816 istituisce il metodo generale di pubblica istruzione ed educazione. Leone XII ripristina la Sacra Congregazione degli studi, in un momento in cui le condizioni dell'istruzione elementare sono tutt'altro che floride. Questo disordine spinge Leone XII a ricondurre l'istruzione ad un sistema più organico disciplinato dalle norme contenute nella *Constitutio de recta ordinatione studiorum in dictione ecclesiastica*. La constitutio sopprime in tutto lo stato pontificio le scuole di mutuo insegnamento, attribuendo ai vescovi la facoltà di sanzionare coloro che continuano ad usare tale metodo o che intendono introdurlo nelle scuole.

La Sacra Congregazione degli Studi pubblica nel 1825 il Regolamento delle scuole private elementari composto di cinque titoli di cui i primi quattro contengono norme sulle scuole maschili.

L'insegnamento della dottrina cristiana è impartito attraverso la lettura del catechismo di Bellarmino.

Le disposizioni per le scuole femminili, disciplinate dal titolo V, prevedono per le aspiranti maestre un esame sulla dottrina cristiana. Sono previsti testi uniformi per la grammatica italiana, per la prosodica e per la retorica.

Con l'assunzione di Pio IX al pontificato, la *Sacra Congregazione* degli studi avvia un'indagine statistica sulle scuole, dichiarando di voler incrementare gli istituti rivolti al popolo, tra cui le scuole notturne e gli asili infantili.

Le scuole notturne furono istituite nel 1837 grazie a finanziamenti privati sono inquadrare nel Pio Istituto per le Scuole Notturme di Religione. Nel 1847 è istituita la Società per gli Asili infantili della città di Roma. Durante la breve esperienza della Repubblica Romana viene dichiarato il

principio di porre l'istruzione sotto il pieno controllo statale, ma dopo la caduta della Repubblica Romana è abolito il Ministero della Pubblica Istruzione e reintegrata nei suoi poteri la Sacra Congregazione degli studi.

L'ISTRUZIONE AL DI QUA ED AL DI LÀ DEL FARO: IL REGNO DELLE DUE SICILIE

Con il rientro a Napoli di Ferdinando I di Borbone, dopo la permanenza a Palermo durante la dominanza francese, l'istruzione pubblica e privata è ordinata mediante un nuovo aspetto all'apparato burocratico e l'emanazione di una serie di provvedimenti disciplinari.

Nel 1815 il sovrano istituisce per i domini al di qua del faro una Commissione di Pubblica Istruzione con sede a Napoli a queste sono trasferite le attribuzioni della soppressa Direzione Generale.

Nel 1816 viene prolungato il Regolamento per le scuole private de' fanciulli di Napoli e del Regno che sancisce la gratuità e l'obbligatorietà dell'istruzione primaria. Il provvedimento detta anche indicazioni volte ad ampliare il raggio di azione della scuola pubblica tra cui l'obbligo di munirsi della matricola, di aver assistito alle scuole primarie, di saper leggere e scrivere.

Il Regolamento attribuisce al clero una posizione di assoluta centralità nella gestione della scuola pubblica.

Il regolamento del 1819 ha l'intento di riportare in vigore parte delle disposizioni liberali tra cui: l'attivazione di scuole primarie in tutti i quartieri della città di Napoli, l'affido della scelta dei nominativi dei maestri da inserire nella terna da proporre alla Commissione di pubblica istruzione, l'esplicitazione delle funzioni degli ispettori ai sindaci e ai decurionati.

Per i domini insulari, la **Commissione di Parlamento** nel 1817 emana i regolamenti per le scuole primarie che prevedono l'attivazione in ogni comune di scuole tenute da uno o più maestri secondo i bisogni della popolazione e regolate secondo il metodo normale.

Interessanti sono una serie di prescrizioni tra cui: l'istituzione in tutti i capoluoghi di distretto di una scuola centrale di modello, il divieto fatto ai maestri di infliggere agli alunni qualunque castigo affettivo. Riguardo all'istruzione femminile sono emanati specifici regolamenti che ordinano l'apertura di scuole gratuite di leggere e scrivere, far conto, catechismo e arti donnesche.

Ai provvedimenti sopracitati si aggiunge una serie di disposizioni assunte dal governo borbonico per l'intero regno come la legge organica dell'amministrazione civile del 1816 che stabilisce il tetto massimo degli onorari dei maestri e delle maestre.

Subito dopo la Restaurazione, il governo pone attenzione anche **all'istruzione secondaria**, professionale, militare e privata mediante la promulgazione degli Statuti per i licei, i collegi e le scuole secondarie.

I moti del 1820 e 1821 determinano nel Governo borbonico una maggiore rigidità nei confronti

dell'istruzione pubblica alla quale, considerata causa del turbamento della pace e della tranquillità non sono più diretti provvedimenti volti ad accrescere l'importanza e la diffusione.

La politica repressiva adottata nei confronti dei docenti è accompagnata da misure che mirano a ripristinare il monopolio ecclesiastico.

Vengono istituite le **Commissioni provinciali di Pubblica Istruzione**, delle quali dipendono i Rettori de' reali Collegi e Licei.

In Sicilia nel 1821 viene istituita una Giunta di Scrutinio pe' Letterati, con l'incarico di valutare la condotta di maestri e professori. Sono successivamente emanati i Regolamenti per le scuole comunali e per le scuole private. I regolamenti introducono accanto al metodo normale, il mutuo insegnamento.

Dopo l'ascesa al trono di Francesco I, la cui politica nei confronti della scuola è improntata a un rigido autoritarismo e chiusa a ogni novità e progresso. Le uniche iniziative degne di rilievo sono il Piano di riforma per le accademie e i collegi dell'isola nel 1828 il Metodo e Corso scolastico da osservarsi in tutte le scuole primarie, secondarie, pubbliche e private.

Agli inizi degli anni '40, con l'intento di riordinare l'istruzione pubblica, il Presidente della Giunta di Pubblica Istruzione Mazzetti elabora il progetto di riforme per il regolamento della pubblica istruzione che concede un ampio spazio all'iniziativa privata.

Nel 1843 si affida l'istruzione primaria ai Vescovi ora autorizzati a scegliere, sospendere e rimuovere maestri e maestre. Viene così formalizzato il ritiro dello Stato dall'istruzione primaria. A questo ritiro non corrisponde un decadimento dell'istruzione primaria la quale, continua a procedere senza modifiche di rilievo.

Dopo la concessione della costituzione, Ferdinando II nel 1848 istituisce a Napoli la Commissione provvisoria di Pubblica Istruzione che elabora un piano di riforma della scuola primaria e secondaria all'avanguardia che, però, resta sul piano degli intenti.

Il parlamento siciliano nel 1848 approva lo Statuto Costituzionale del Regno di Sicilia. Il sovrano, sempre più isolato nel contesto europeo cancella ogni traccia di idea liberale e istituisce il Consiglio generale della pubblica istruzione. La riorganizzazione dell'apparato burocratico è accompagnata anche da provvedimenti volti a controllare e meglio qualificare i docenti pubblici. A partire dal 1849 si prescrive per chiunque vorrà insegnare un'età minima di 28 anni, l'obbligo di munirsi del real permesso e della carta autorizzante rilasciata dall'Università degli Studi.

ASILI NIDO E SCUOLE DELL'INFANZIA NELLA STORIA ITALIANA

A partire dalla seconda metà del Novecento, soprattutto in Europa e nell'America settentrionale, a un crescente sviluppo di istituzioni e agenzie educative volte alla cura e all'educazione della prima

infanzia. Queste istituzioni hanno sempre visto un soggetto politico pubblico giocare un ruolo importante a livello legislativo e decisionale, nonché di supporto economico e di generale supervisione organizzativa.

In Italia non vi è traccia di alcun intervento sistematico fino alla fine degli anni Settanta e dei primi anni Settanta del Novecento. Quindi tutta la storia rintracciabile prima di questa data non fa partire un vero e proprio sistema educativo, ma rappresenta una soluzione episodica al problema.

L'infanzia non è mai stata pensata come soggetto da educare, ma come un oggetto da accudire, in forma assistenzialistica, custodialistica e caritativa.

Infine all'interno di questa non appartenenza a un sistema educativo e scolastico, le strutture per l'infanzia 0-3 anni e per l'infanzia 3-5 anni sono state a loro volta indipendenti tra loro e non comunicanti l'una con l'altra.

LA NASCITA DI UNA SCUOLA DELL'INFANZIA NELL'OTTOCENTO

La maternità, specialmente quella in difficoltà, e la conseguente situazione infantile di rischio cominciano ad essere prese in considerazione in Europa all'inizio dell'Ottocento.

Furono gli intellettuali italiani cattolici a rendere possibile le prime esperienze di asili. Questi erano strutture che, all'insegna della carità privata, potessero accudire le madri delle famiglie povere, supportandole nella cura e nell'allevamento dei figli più piccoli.

Il termine asilo viene utilizzato in Italia intorno agli anni 30, per indicare un'istituzione assistenziale ed educativa pensata per la seconda infanzia. Il primo asilo di carità per l'infanzia fu infatti aperto a Cremona le 1829 da **Aporti**. Gli ausili aportiiani cercavano in realtà di preparare bambini e bambine all'istituzione elementare, curandone lo sviluppo fisico, intellettuale e morale.

Questa viene bollata come una precocizzazione dell'infanzia, ma in realtà in Aporti è una lungimiranza politico-pedagogica: sapendo che molti dei suoi piccoli non sarebbero mai avuto accesso ai primi livelli dell'istruzione, Aporti si preoccupava di dare loro tutto il possibile.

Nel 1832 un decreto nel Lombardo-Veneto scoraggiava i funzionari pubblici all'apertura di nuovi asili. Il pedagogista Savarese nel 1838 convinse Ferdinando II a fondare una società degli asili.

A metà degli anni Settanta iniziò a diffondersi il modello **Kindergarten** o **giardino d'infanzia** frobeliano, visto in modo diffidente dalla chiesa, ma oggetto di grande interesse da parte della Associazione Pedagogica dei Maestri di Milano.

ESPERIENZE D'AVANGUARDIA NELL'ITALIA TRA FINE OTTOCENTO E PRIMO NOVECENTO

Il ministro **Francesco Perez** stabilì che per il ruolo dell'insegnante era necessaria l'idoneità all'insegnamento nel grado inferiore delle scuole e elementari o un tirocinio almeno triennale. I

giardini si diffondono sulla spinta di esperienze pilota come l'asilo aperto per le operarie della Manifattura Tabacchi di Venezia.

Negli anni '90 le sorelle **Agazzi** aprirono la Scuola Mompiano per la primissima infanzia che, a partire da una serie di riflessioni pedagogiche di assenza apertiana e frobeliana, sviluppava una peculiare attenzione per la musica, l'igiene, le occupazioni della vita domestica. Si crea quindi il **metodo Agazzi**. In questi veniva permesso l'utilizzo delle cianfrusaglie, gli oggetti reperibili nelle tasche dei bambini, come supposto alla pratica educativa.

Maria **Montessori** fonda nel 1907 la Casa dei bambini a Roma, dove iniziò a mettere a punto quello che diviene il **metodo Montessori**. Si parte dall'idea che il bambino che approda alla scuola dell'infanzia è già un bambino deviato da abitudini famigliari. Quello che viene consegnato è solo uno stereotipo di bambino, ma non quello autentico, l'ambiente di apprendimento predisposto era diretto alla normalizzazione dell'infanzia. Pur avendo le caratteristiche di un luogo protetto e familiare, che fosse a misura di bambino e davvero "dei" bambini e non "per" i bambini, era anche una clinica didattica. Il bambino esce dalla mente assorbente (0-3 anni), al bambino e alla sua nuova mente matematica (3-6) deve essere offerta la possibilità di operare una selezione più consapevole dei dati. Tutta la vita della Casa era supervisionata da un nuovo tipo di insegnante, la cui prima caratteristica doveva essere l'umiltà.

La Casa era supervisionata da un nuovo tipo di insegnante, la cui prima caratteristica doveva essere l'umiltà. La maestra montessoriana organizzava l'ambiente di apprendimento, mostrava al bambino il corretto uso del materiale. Questa insegnante necessitava di un apposito processo formativo: per tutta la sua vita la Montessori promosse un'educazione infantile e formazione per gli educatori dell'infanzia. Questa attenzione pedagogica al tema dell'educazione dell'infanzia si riverberò sulla legislazione.

Nel 1902 **Nasi** si distinse emanando alcune circolari sui titoli di studio necessari per insegnare nelle scuole della prima infanzia.

Nel 1909 **Rava** sulle norme per la concessione di sussidi agli asili infantili, sempre in questo anno **Daneo** varava una circolare nella quale si normava lo statuto modello per l'istituzione di nuovi asili infantili. Nel 1912 ci si occupa dell'obbligo di vaccinazione e della tutela dell'igiene.

Nel 1912 il Consiglio comunale di Reggio Emilia delibera di costruire il primo asilo del comune di Reggio che funzionò fino al 1938, quando l'amministratore fascista ne decreta la chiusura.

IL PROBLEMA DELL'ACCUDIMENTO DELLA PRIMISSIMA INFANZIA

Nel 1844 a Parigi l'avvocato e filantropo **Marbeau** mise in cantiere un'istituzione diurna di accogliimento del bambino delle classi povere. Questo è uno dei primi tentativi di offrire servizi finalizzati ad alleviare la vita quotidiana delle famiglie povere.

Sacchi avviò il progetto del Pio ricovero per bambini lattanti. Questi ricoveri erano strutture destinate principalmente alla custodia della prole delle operaie impiegate stabilmente in manifatture e fabbriche.

Mantegazza svolse la funzione di ispettrice nel primo asilo nido milanese e ne fu la vera anima, ma si preoccupò che diventasse un'istituzione davvero cittadina, e non solo limitata alla sfera privata di chi la finanziava. Il ricovero, finanziato con il solo concorso dei privati era articolato in due sezioni, quella dei lattanti e quella degli slattati.

L'esperienza fu socialmente positiva visto che contribuì anche a ridurre la mortalità infantile. Per risolvere il problema delle assenze delle madri lavoratrici per l'allattamento si ebbe una certa diffusione degli asili aziendali, cioè strutture organizzate all'interno delle fabbriche, al fine di custodire i bambini delle dipendenti e per consentire l'allattamento con il minor dispendio di tempo.

L'asilo aziendale nasce quindi NON con finalità pedagogiche, ma nell'interesse economico dell'azienda. Uno dei casi più emblematici fu Rossi che nel **1867** organizzò a Vicenza un asilo infantile all'interno della fabbrica.

Un'altra istituzione importante per la storia dell'asilo nido è la nascita dell'istituto pro lattanti e slattati. Dopo la pubblicazione nel 1908 nel Memoriale del neonato nasce una cultura dell'asilo nido come presidio territoriale di base per i servizi socio-assistenziali per la maternità e l'infanzia, un luogo ideale per la diffusione di conoscenza igienico sanitario. Le istituzioni educative per i bambini al di sotto dei 3 anni nacquero per fini assistenziali e furono legate al problema dell'allattamento.

LA SVOLTA DEL FASCISMO: LA SCUOLA MATERNA E L'ASILO NIDO DELL'ONMI

Durante il fascismo, per la prima volta in assoluto nella storia italiana, la scuola materna e l'asilo nido si trovarono riordinati quasi contemporaneamente, anche se con provvedimenti diversi.

La scuola materna nel 1923 si ufficializzarono i giardini di infanzia e le Case dei bambini di ispirazione montessoriana, obbligando ogni istituto preposto alla formazione delle future maestre. Sempre in quell'anno si normalizzavano le adozioni dei libri di testo nelle scuole elementari e nelle scuole popolari pubbliche e private, si organizzava la scuola elementare introducendo l'obbligatorietà dell'istruzione religiosa e si classificavano i gradi dell'istruzione elementare.

Il primo grado, detto preparatorio era costituito dalla scuola materna, della durata di 3 anni, per bambini e bambine dai 3 ai 6 anni. per sancire il distacco culturale con il passato, erano aboliti gli asili.

Nel 1923 Il grado preparatorio era denominato scuola materna e si trasferivano ufficialmente la vigilanza e tutela del settore Ministeriale della Pubblica Istruzione, e non più ad altri ogni dello

Stato. Era stabilito che le insegnanti avessero il titolo di abilitazione all'insegnamento del grado preparatorio. Tutte le norme confluiscono nel Testo unico sull'istruzione elementare del 1925 NON viene però dichiarata obbligatoria l'istituzione di scuole apposite da parte dello stato o del comune o di altro ente preposto.

Il Testo Unico delle leggi e delle norme giuridiche sull'istruzione elementare, postelementare e sulle opere di integrazione del 1928. Il modello pedagogico della scuola materna voluta da Gentile era il metodo delle sorelle Agazzi.

Il fascismo con la Montessori si mosse in modo ambiguo: nonostante l'iniziale simpatia di **Gentile** per il suo metodo pedagogico, nel 1934 ci fu una irrimediabile rottura, dovuta alla gestione del marchio montessoriano in Italia e all'esterno.

Due anni dopo il riordino della scuola materna si ebbe un grosso impulso per la fascia 0-3 anni con la nascita dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia ONMI istituita nel 1904 e modificata nel **1934** con il Testo unico delle leggi sulla protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia.

L'ONMI aveva finalità di sostegno alle madri lavoratrici a tutto tondo, principalmente rivolgendosi a soggetti di classe povera. L'ONMI fu il primo grande organismo parastatale con lo scopo di promuovere iniziative assistenziali e dare risposte politiche per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia. La legge attribuiva all'ONMI il compito di provvedere alla protezione ed assistenza delle gestanti e delle madri bisognose.

La prima infanzia era equiparata, come problema sociale, alla disabilità e alla criminalità minorile, nel quadro di un generale contenimento sanitario. Altri scopi dell'ONMI erano la promozione di scuole teorico-pratiche di puericultura.

Nell'ONMI rientravano: consultorio per lattanti e divezzi o consultorio pediatrico, dispensario per distribuzione del latte, l'asilo per i lattanti e divezzi che ospitava i bambini a tempo pieno, l'asilo-nido per lattanti e divezzi sino a tre anni, l'asilo-nido o presepe.

L'asilo nido aveva funzione custodialistica esplicitata dalle Norme sul funzionamento delle istituzioni dell'ONMI. In questi nidi era prevalente l'aspetto igienico-sanitario. Gli orari erano rigidi sin dal primo giorno di entrata, la stessa struttura edilizia dei nidi dell'ONMI prevedeva una rigida distribuzione degli spazi in tre ambienti classici: il dormitorio, il refettorio, il salone per la ricreazione. La vasta gamma dei bisogni infantili era limitata alle funzioni psicofisiologiche di base, per le quali non era prevista alcuna formazione specifica.

La scissione tra le due fasce di età 0-3 e 3-6 che si realizza in periodo fascista non fu il frutto di una scelta politica intenzionale, ma un effetto casuale della soluzione data a due problemi concettualmente separati.

LA PERSECUZIONE DELL'ESISTENTE NEI PRIMI DUE DECENNI DELLA REPUBBLICA

Caduto il fascismo, non caddero però molte delle istituzioni: i nidi ora ex ONMI proseguirono la loro attività affiancati dai nidi aziendali. Nel 1950 viene prolungata la legge sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri che disciplinò l'obbligo dei datori di lavoro di istituire sia camere di allattamento nelle quali le madri si recavano due volte al giorno per allattare, sia asili nido, spazi minimamente strutturati, sempre adiacenti ai locali di lavoro. Gli spazi erano funzionali al soddisfacimento dei minimi bisogni fisiologici.

Vi erano alcuni limiti, per esempio quello **geografico**: la diffusione era del tutto disomogenea, con le strutture concentrate nelle grandi città industriali del Nord e l'assenza del servizio nelle aree rurali. Le **iniziative erano del tutto scollegate da quelle politiche sociali** di ampio respiro che, rivolte alla famiglia e all'infanzia.

Inoltre, mancava del tutto una visione **pedagogica del problema**, visione che fosse capace di far superare l'originaria dimensione prevalentemente assistenziale e custodialistica dei nidi.

Nel 1965 venne addirittura promossa una proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione di un servizio nazionale di asili nido.

La scuola materna sopravvisse alla caduta del fascismo come tutti gli altri ordini e gradi di scuola. La scuola materna viene considerata fuori dal sistema scolastico vero e proprio, al tempo stesso grado preparatorio. Dal punto di vista socio-economico, un sempre maggiore numero di donne e mamme aveva cercato e trovato uno sbocco e questo necessitava di avere adeguate forme di sostegno. Villa Cella a Reggio Emilia fu un asilo autosovvenzionato.

L'attenzione politica alla scuola materna negli anni '50 fu invece sporadica ed episodica. **Gonella** istituisce ufficialmente una fascia antecedente la scuola dell'obbligo nel 1958. E successivamente solo le Linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale si propose l'istituzione della scuola materna statale nel 1962. Nel 1963 si apriva quindi, tra mille ostacoli burocratici e con la fortissima opposizione del mondo cattolico, la prima scuola comunale dell'infanzia, denominata Robison guidata da **Malaguzzi**.

Si dovette quindi attendere il 1968 perché la scuola materna statale entrasse a fare parte del sistema scolastico italiano.

QUINDI alla fine degli anni '70 le circostanze erano oramai mature per far decollare un piano di servizi no più episodici, ma continuativi e di supporto a tutta la fascia 0-6 anni.

LA SVOLTA DEGLI ANNI SESSANTA: LA SCUOLA MATERNA STATALE E L'ASILO NIDO COMUNALE

La scuola materna stata viene attuata nel 1968 con l'ordinamento della scuola materna statale grazie a Gui con l'aggettivo statale si intendeva il preciso dovere dello Stato verso la prima infanzia. La scuola ha per finalità l'educazione, lo sviluppo della personalità infantile e l'assistenza e la preparazione alla frequenza dell'obbligo scolastico. la scuola si rivolge ai bambini dai 3 ai 6 anni strutturata su tre sezioni (con un massimo di 9) con non meno di 15 bambini.

Per la prima volta nella storia dell'Italia unita, gli oneri per l'edilizia erano a carico dello Stato e non degli Enti locali. Il personale era solo femminile fornito di un diploma specifico e iscritto in appositi ruoli organici presso i Provveditorati agli Studi (dura fino al 1983).

A causa della situazione instabile gli orientamenti della nuova scuola arrivano solo dopo un anno, nel 1969 qui si proseguiva nel rifiuto del concetto di programmi, per questo segmento scolastico, e nel mantenimento della dizione orientamenti. Gli orientamenti identificavano le forme dell'opera educativa della scuola materna: Educazione religiosa, Educazione emotiva, morale e sociale. alla stesura degli orientamenti apportò un contributo il Centro Didattico per la Scuola Materna di Brescia.

Nel 1971 si denomina il Piano quinquennale per l'istituzione degli asili-nido comunali con il concorso dello Stato. Questa legge rappresentava un importante e decisivo provvedimento nel campo delle politiche sociali italiane per l'infanzia.

Effetto di questa cultura fu anche l'idea di de-istituzionalizzare i minori, offrendo all'infanzia degli anni Settanta una nuova attenzione pedagogica. Vi furono alcune riflessioni che portarono all'emanazione del piano.

1. Le donne che tramite le loro organizzazioni difendevano il lavoro extradomestico rivendicavano l'istituzione di servizi sociali che rendessero questa istanza una realtà.
2. I sindacati furono sensibili nel collegare funzionalmente il tema dell'occupazione con quello dell'emancipazione
3. I partiti della sinistra e alcuni settori del cattolicesimo sociale e della sinistra democristiana, furono impegnati sul tema dell'uguaglianza sociale
4. Gli enti locali soprattutto le amministrazioni comunali di centro sinistra intendevano attivare rapporti più snelli e immediati.

La nuova legge stabiliva il principio del finanziamento pubblico di queste istituzioni mediante l'istituzione di un fondo speciale. Era una legge che riconosceva le pari opportunità alle donne, attenta a garantire e valorizzare la partecipazione dei genitori e delle forze sociali. Un carattere innovativo riguarda il ruolo degli enti locali. Mancava nella legge un minimo riferimento programmatico che specificasse i termini di una qualità educativa del servizio.

La legge si poneva l'obiettivo di arrivare nei cinque anni successivi ad avere inseriti nel nido almeno il 5% dei bambini. Questo obiettivo rimane però sulla carta, e fu raggiunto solo all'inizio degli anni 90 con forti differenze Nord-Sud.

Aspetti positivi	Aspetti negativi
Si riconosceva l'infanzia come presenza storica e provvedeva in qualche modo a difenderla sia come parte della famiglia sia come figura debole	A cinque anni dall'entrata in vigore della legge erano stati attivati solo il 10% dei nidi
Assicurava pari opportunità formative a tutta l'infanzia, negando di diritto che l'accesso ai servizi fosse determinato dalle differenze sociali	Si assiste a una divaricazione tra il Nord e il Sud del paese
Si lasciava alle spalle l'assistenzialismo degli Enti di carità e lo spirito dei nidi ex ONMI	L'asilo nido pubblico aveva alti costi di gestione ai quali non si riusciva a far fronte.
Viene affidato il coordinamento e la gestione non a un ennesimo ente parastatale, ma si prefigurasse già il decentramento amministrativo agli enti locali.	Ci fu una certa burocratizzazione che irrigidì il modello formativo originario che, proprio per la sua intrinseca vaghezza e poteva forse lasciare spazio a soluzioni più creative.

la famiglia già a partire dalla metà degli anni 70 le dinamiche intrafamigliari cominciarono a modificarsi, soprattutto perché la donna era sempre meno propensa ad assumere un'identità di genere. Si assistette a un processo di frammentazione dei nuclei famigliari.

Per far fronte a queste problematiche le Regioni cercarono di implementare servizi che incorporassero alcuni elementi di innovazione.

Tuttavia la mancanza di un preciso contenuto pedagogico, anche solo sotto forma di indicazioni generali fece sì che alcune Regioni finissero per replicare i modelli ex OMNI.

GLI ORIENTAMENTI DEL 1991 E LE NUOVE TIPOLOGIE DI ASILO NIDO

A partire dagli anni '70 iniziò a decollare una nuova immagine di bambino fondata su acquisizione socio-psico-pedagogiche d'avanguardia o che riprendevano e dettagliavano meglio intuizioni già proprie del primo 1900.

Queste esigenze si manifestano pienamente nella redazione dei Nuovi programmi per la scuola elementari del 1985. Nel 1991 vennero varati gli ordinamenti per le attività educative nelle scuole materne statali.

1. La scuola materna rimaneva nel titolo, ma nelle relazioni si utilizzava il termine relazione dell'infanzia.
2. Era preservato un'autonomia educativa e didattica della scuola, senza indulgere a una sua non nuova trasformazione in un grado preparatorio
3. Gli orientamenti riaffermavano la centralità del bambino, la non obbligatorietà della scelta scolastica, un curriculum propedeutico alla continuità, una personalizzazione dei percorsi e infine una grande attenzione ai vari momenti educativi nello sviluppo cognitivo e affettivo.

Gli orientamenti sono arricchiti da una sezione dedicata alla didattica e all'organizzazione, in cui viene delineato un metodo fondato sulla valorizzazione del gioco. Per svolgere un'attività educativa degna di tale nome è anche necessaria un'adeguata organizzazione, che curi la struttura delle sezioni, le attività ricorrenti.

Si crea la figura di un professionista dell'educazione formato a livello universitario e in continuo aggiornamento.

Per tutti gli anni '70 e '80 la pedagogia manifestò una nuova attenzione alle istituzioni pre-scolastiche, in particolare quelle della prima infanzia e in modo particolare ai modi in cui i comportamenti cognitivi e affettivi dei bambini potevano essere corroborati al di fuori della famiglia. NON era sufficiente occuparsi di quei pochi bambini che venivano identificati come bisognosi, ma occorreva interessarsi di tutti i bambini e di tutte le bambine.

Affinché il sostegno al processo di crescita fosse efficace bisognava che questo fosse attivato in modo intenzionale e sistematico dai primi mesi di vita.

A metà degli anni Ottanta i **costi a carico della collettività** dei nidi erano diventati difficilmente **sostenibili**. Il rischio era quello di una chiusura dei servizi dai costi troppo elevati.

Nel 1997 venne attivata la Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza ricordata anche come **Legge Turco**. La legge non era rivolta solo alla prima infanzia, ma anche all'adolescenza, con particolare attenzione ai soggetti in difficoltà.

Venne programmata l'attivazione di servizi a vari livelli che potessero assicurare ai cittadini di minore età le opportunità indispensabili per un adeguato processo di sviluppo e di costruzione. La legge rappresenta sicuramente il primo grande strumento di cambiamento nel sistema delle politiche sociali italiane.

1. Sceglieva itinerari di crescita, di formalizzazione e di socializzazione delle persone come luogo di prevenzione del disagio e rafforzamento delle identità.
2. Concepeva le politiche per l'infanzia e per l'adolescenza non come sottosettore, ma come tratto distintivo delle politiche sociali

3. Si richiedeva alle istituzioni, alla società civile e a tutte le organizzazioni non lucrative di elaborare i Piani di intervento e non solo di realizzare le attività
4. Si auspicava l'intreccio tra solidarietà sociale e compatibilità ambientale.

Ogni amministrazione regionale aveva piena autonomia nel definire l'estensione e la caratterizzazione degli ambiti territoriali. QUINDI benché si potessero realizzare numerosi interventi per l'infanzia e l'adolescenza l'attenzione si concentrò sui servizi per la prima infanzia. La legge 285 individuava due modalità per tale fascia di età: da una parte, *l'avvio dei servizi con caratteristiche educative, ludiche e di aggregazione sociali* per bambini e *l'avvio di servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da 18 mesi a 3 anni*.

Questi servizi non dovevano essere considerati come sostitutivi degli asili nido previsti dalla legge 1044 del 1971, ma potevano essere anche auto-organizzati dalle famiglie, dalle associazioni e dai gruppi.

L'accesso agli asili nido era consentito a poco più del 6% della popolazione 0-3 anni. la **legge 285** tentava pertanto di unificare nelle modalità, nell'organizzazione e nella gestione di questi servizi. Si prefiguravano esperienze che richiedevano il coinvolgimento attivo dei genitori, e della famiglia, con orari e modalità di incontro flessibili.

rispetto all'organizzazione e alla strutturazione dei servizi di devono individuare:

1. Il **fattore tempo**: i servizi dovevano essere organizzati su tempi medio-lunghi, non inferiori all'anno scolastico, con frequenze di due o tre volte alla settimana e con notevole flessibilità di orari nell'arco della giornata.
2. Lo **spazio**: ogni servizio avrebbe dovuto disporre di ambienti accoglienti e attrezzati per i bambini e per gli adulti
3. Il **personale e la sua formazione**: vista la necessità di costruire percorsi appropriati per i bambini, ma anche creare delle relazioni significative. Determinante sarebbe stata dunque la cura della formazione in itinere degli educatori, che potevano avvalersi di figure di sostegno tecnico a cui affidare compiti di coordinamento e supervisione.

All'interno di questa cornice erano individuate tre tipologie di servizi:

1. **Spazio famiglia**: era organizzato per i genitori, che potevano stare con il proprio bambino, lontani dalla quotidianità. Si proponevano come servizi ad orari flessibili, in una situazione ricca di interazioni. Si richiedeva una programmazione molto attenta degli spazi per i bambini e per gli adulti.

2. **Spazio bambine e bambini:** il bambino stesso era il protagonista; i suoi obiettivi erano lo stimolo e il sostegno ai processi evolutivi, in modo da favorire l'autonomia propria dell'età. Avrebbe dovuto accogliere bambini dai 18 ai 36 mesi, affidati agli educatori per periodi limitati di tempo nell'arco della giornata. Sarebbero state create attività che permettessero a questi bambini, che non frequentavano l'asilo nido, di ricevere gli stimoli propri di un ambiente educativi e di socializzazione.
3. **Centro per le famiglie:** aveva come l'obiettivo l'impegno a sostenere le esperienze di genitorialità e la vita quotidiana delle famiglie: al centro dell'intervento erano i genitori, e non i bambini, al fine di dare una risposta a problemi comuni con altri genitori.

La legge 285 QUINDI avviò sul territorio italiano numerosi servizi che dal 1997 al 1999 contribuirono a dare risposta ad alcuni bisogni sociali particolari urgenti. Dal momento che i progetti avviati sui territori furono ben accolti, emerse la necessità di rifinanziare la legge per un'altra triennalità (2000-2003).

Nell'anno 2000 un'indagine affidata al Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e sull'Adolescenza censiva la presenza nel territorio di 3008 nifi e servizi integrativi.

LA SCUOLA DELL'INFANZIA DELLE INDICAZIONI NAZIONALI E LA NASCITA DEL SETTORE 0-6

La legge Numero 30 del 2000 *legge quadro in materia di riordino di riordino di cicli* riprende a grandi linee il compito affidato le dagli orientamenti del 1991. Della dizione finale, con richiamo alla integralità appare evidente un intento ecumenico che ricordi nelle diverse sensibilità culturali cattolica e laica.

Nel 2003 il ministro Moratti con la delega al governo per la *definizione delle norme generali sull'istruzione e livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*. In questa la scuola dell'infanzia a durata triennale concorre l'educazione dei bambini. questa contribuisce alla formazione integrale delle bambine e dei bambini e, nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica, realizza la continuità educativa con il complesso dei servizi. Viene mantenuta la generalizzazione dell'offerta formativa. Alla scuola dell'infanzia possono essere iscritti secondo criteri di gradualità in forma di sperimentazione bambini che compiono i 3 anni entro il del 30 Aprile dell'anno scolastico di riferimento.

Le indicazioni nazionali per i piani personalizzati delle attività educative nelle scuole dell'infanzia, indicazioni nazionali del 2004 rappresentano il primo gradino del percorso di maturazione identificato dal profilo educativo culturale professionale dello studente.

La scuola dell'infanzia rafforza identità personale e l'autonomia e le competenze dei bambini,

tuttavia rimane importante la priorità della famiglia e l'importanza del territorio di appartenenza con le sue risorse sociali istituzionali e culturali.

Gli obiettivi formativi correntemente organizzati costituiscono le unità di apprendimento individuali o di gruppo che effettivamente realizzate costituiscono i piani personalizzati delle attività educative novità delle indicazioni del 2004. Il profilo

1. Descrizione essenziale dei percorsi seguiti e dei progressi educativi
2. Documentazione regolare e significativa di elaborati che offra indicazioni di orientamento fondato sulle risorse.

Il portfolio assume importanza l'ultimo anno ai fini della decisione dell'iscrizione anticipata alla scuola primaria. Il portfolio proposto o imposto da queste indicazioni viene criticato anche perché ignorava del tutto il tempo necessario alla sua compilazione. Infatti nelle indicazioni successive esso sparisce definitivamente dalla normativa.

Nelle nuove indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione di Fioroni del 2007:

1. La parte relativa alla scuola dell'infanzia non si trova in un documento a se stante, ma fa parte integrante delle indicazioni
2. Nel ciclo di istruzione 3-14 anni l'apprendimento avviene declinato attraverso campi di esperienza. Le scuole all'interno della loro autonomia didattica articoleranno i campi di esperienza al fine di favorire il percorso educativo di ogni bambino
3. Vengono stabiliti i traguardi per lo sviluppo delle competenze e gli obiettivi di apprendimento. Tali traguardi presentano riferimenti per le insegnanti, indicano piste da percorrere e aiutano a finalizzare relazione educativa allo sviluppo integrale dell'alunno. Detti traguardi sono meglio dettagliati negli obiettivi di apprendimento che sono definiti in relazione al termine del terzo e del quinto anno della scuola primaria

L'effetto finale è una maggiore omogeneizzazione terminologica e concettuale tra scuola dell'infanzia il primo ciclo di istruzione. Sulla falsariga del documento precedente si muovono le indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione. Le indicazioni nazionali del 2012 e riprendono la struttura di quelle del 2007 ampliando la parte introduttiva e mantenendo il binomio fondamentale traguardi per lo sviluppo delle competenze e obiettivi di apprendimento.

Tutti i primi anni del 21° secolo si assiste a una regolamentazione regionale sempre più attenta sugli asili nido cercando di adeguare i servizi alle nuove tipologie di famiglia. Si assiste alla

riproposizione degli **asili aziendali** incentivando la possibilità di permettere a tutti gli Enti pubblici e alle imprese private di istituire asili nido all'interno delle proprie sedi. I tagesmutter, la madre di giorno, del mondo tedesco che diventano educatrici domiciliari. Opinione comune è che l'asilo nido debba garantire non solo l'offerta ai bambini di una sede di cura, di formazione e di socializzazione ma anche il sostegno alle famiglie, con particolare riguardo a quella monoparentali nella cura dei figli. Lo Stato al compito di definire con le Regioni e gli enti locali i criteri generali per la realizzazione e lo sviluppo degli asili nido.

Le regioni che programmano lo sviluppo degli asili nido ne definiscono i criteri per l'autorizzazione, stabiliscono profili professionali e promuovono, anche mediante eventuali sostegni finanziari interventi per ampliare la gamma dei servizi. La vera rivoluzione nel campo delle politiche dell'educazione e dell'istruzione aggiunta nel biennio 2015 2017 all'interno del riordino complessivo del pianeta scuola. Nel 2015 la legge 107 nel 2017 la legge 65 che per la prima volta riconosce che a i bambini dalla nascita fine 6 anni, sono gradite pari opportunità di educazione istruzioni di cura.

La continuità del percorso educativo e scolastico, concorre e ridurre gli svantaggi socioculturali e favorisce l'inclusione. Il sistema prevede un'articolazione

1. **Nidi e micronidi** di per bambini dai 3 ai 36 mesi,
2. **Sezioni primavera:** bambini 24 e 36 mesi aggregate di norma alle scuole per l'infanzia statale paritarie

Per dare continuità il sistema 0-6, la legge prevede la costituzione degli appositi poli per l'infanzia che accolgono, in unico complesso o in edifici vicini, più strutture di educazione e istruzione per bambini. I poli sono programmati dalle Regioni di concerto con i Comuni finanziati dallo stato.

Si prevede la **qualificazione universitaria del personale** dei servizi educativi per l'infanzia, prevedendo il conseguimento obbligatorio della laurea anche per il personale dei servizi educativi per l'infanzia finora diplomato. La realizzazione degli obiettivi strategici prevede il coordinamento dello Stato, delle Regioni e dei Comuni. È prevista una compartecipazione economica delle famiglie ai servizi educativi per l'infanzia, la cui soglia massima è definita con intesa in sede di conferenza unificata Stato-Regioni e per le quali gli Enti locali possono prevedere agevolazioni tariffarie sulla base del dell'indicatore della situazione economica equivalente ISEE.

Previsto anche che le aziende pubbliche e private, quale forma di qualche welfare aziendale, possono erogare alle lavoratrici e lavoratori un **buono nido** spendibile del sistema di nidi accreditati o di gestione comunale. A seguito della progressiva estinzione del sistema integrato di educazione e istruzione su tutto il territorio nazionale attraverso l'attuazione del piano di azione nazionale

pluriennale a decorrere dall'anno scolastico 2018- 2019 si danno per gradualmente superati gli anticipi di iscrizione alla scuola dell'infanzia statale. La scuola dell'infanzia statale non è ancora in grado di percepire le novità messe in cantiere, visto che rimane legata agli ordini successivi della scolarità obbligatoria, al quale è saldata anche l'organizzazione livello di plesso.

LA SCUOLA ELEMENTARE

LA LEGGE CASATI

La legge 3725 del 1859 viene definita legge Casati del nome del ministro della pubblica istruzione Casati. Si era da poco conclusa la seconda guerra d'indipendenza che avrebbe segnato il progressivo declino delle ingerenze politiche dell'Austria sulla penisola. In questa fase particolarmente rilevante per il Risorgimento nazionale furono sia l'annessione da parte del Regno di Sardegna della Lombardia e anche gli altri territori retti da governi provvisori filopiemontesi, sia l'attività preparatoria all'impresa dei 1000 fu il tema dell'educazione degli italiani che ebbe un carattere ideologico è strategico.

Il vertice dell'apparato dell'istruzione pubblica attestava la predilezione del governo per la messa in campo di un sistema ubbidiente ad una cabina di regia ministeriale, da cui dipendevano, gli apparati periferici. L'assetto amministrativo era di per sé eloquente dato che le università erano incarico all'erario, gli istituti tecnici a province e stato, mentre le scuole elementari ai comuni.

Scuole elementari di grado superiore dovevano garantirsi nei comuni di oltre 4.000 abitanti e dove esistessero istituti di istruzione pubblica che richiedevano, come requisito d'ammissione, l'aver compiuto l'intero ciclo di base. Un aspetto interessante che accompagnò al fu quello della determinazione dei criteri di numerosità dei bambini per ciascuna classe. Infatti ogni classe poteva avere un massimo di 70 studenti presenti simultaneamente con un unico insegnante.

L'OBBLIGO SCOLASTICO

I governi di destra a avevano mantenuto sulla questione di atteggiamento in certo punto i padri avevano sì **l'obbligo di procacciare l'istruzione elementare dei figli** nel modo che credevano più conveniente ma nel caso di mancata presenza alla scuola il sindaco avrebbe proseguito negligenze con punizioni a norma dello stato. Tuttavia queste punizioni non sono mai esistite.

La figura del maestro, si rileva nel secondo 800 di fondamentale importanza per la diffusione della cultura, era però fragile sia sul **versante sindacale** sia su **quello intellettuale**. Per quanto riguarda il sindacato occorre ricordare che l'insegnante elementari e eletti, nell'ambito del consiglio comunale, tra candidati muniti di **patente di idoneità** e **attestato di moralità** rilasciato dal sindaco, e non dal parroco, dell'ultimo Comune di residenza.

Le lezioni che consentiva l'incarico per un triennio ed è rinnovabile. Era però a discrezione del

municipio convertire al sesto anno la conferma del maestro in un impegno a vita. Le mancanze dei maestri erano punite con una lista graduata d'interventi; censura, sospensione dall'ufficio, deposizione e interdizione scolastica. Si trattava di integrazione attestanti l'insicurezza di questa occupazione e il sostanziale riconoscimento del sindaco e del consiglio comunale come veri e propri datori di lavoro. La paga dei maestri e le spese per lo stabilimento e mantenimento della scuola erano a carico dei comuni che provvedevano tramite la riscossione delle imposte locali.

Lo stesso corpo docente, più che un gruppo organico o una classe coesa e sindacalizzata era costituita da individui che, pur consapevoli del loro diritti, erano spesso succubi dalle angustie derivante dei magri bilanci comunali e delle pretese sia degli amministratori locali sia delle famiglie.

Le **mutate esigenze politiche**, connesse al desiderio di rafforzare il carattere nazionale di un'Unità conquistata soprattutto sul piano bellico, comportavano una profonda riconfigurazione dei compiti dell'istruzione di base. Ciò comportava un rovesciamento del principio di sussidiarietà, con un sostanziale rafforzamento dell'azione dello Stato e una funzione ausiliaria dei Comuni e delle famiglie.

La riforma del sistema elettorale diviene forza di governo nel 1876 mirava a introdurre dei sostanziali **correttivi di voto italiano**, basato su quello del Regno Sabauda del 1859, che ammetteva il diritto elettorale ai soli cittadini maschi alfabeti che avessero compiuti 25 anni e pagassero almeno 40 lire. L'istruzione elementare diventa quindi una sorta di titolo minimo di ingresso all'esercizio di voto.

DAL 1877 AL 1911

La **legge Coppino** del 1877 Determina l'obbligo scolastico dai 6 ai 9 anni e l'esplicitazione delle sanzioni e le eventuali adempienze di alunni e famiglie. Quella Coppino era un intervento che raggiungeva alcuni obiettivi cari alla sua famiglia politica, ovvero cercava di dare una risposta ai risultati insoddisfacenti dell'alfabetizzazione popolare e tendeva ad agganciare l'acquisizione dell'istruzione ad un ampliamento della partecipazione civile. La legge perseguì le attese e gli orientamenti ideologici di quella parte della borghesia italiana che aveva visto nella chiesa una delle istituzioni più stili alla completa unificazione.

A fare da sfondo allo stato della scuola elementare nell'ultimo quarto dell'800 c'erano altre due questioni:

1. La condizione economica di maestre elementari
2. L'impiego dei minori in attività lavorative.

Per quanto riguarda lo **stato giuridico dei maestri e delle maestre** la legge fissare i minimi stipendiali distinguendo scuole urbani rurali, attività di docenza del corso elementare inferiore, dai 6 ai 9 anni e quello superiore, infine tra insegnante di sesso maschile e femminile. Le retribuzioni degli insegnanti elementari erano però del tutto virtuali, dato che si riferivano ai minimi indicati dalla legge, ma erano poi le istruzioni comunali che pagavano.

Uno scritto la maestra Italia Donati, morta suicida nel 1876 ci presenta la condizione delle maestre. Dalle maestre ci si attendeva infatti una delizia del totale sugellata dal nubilato e una generosa disponibilità verso l'infanzia. Diversa era la tua disposizione dei versi maestri per i quali, invece, il celibato era considerato con sospetto. La responsabilità educativa doveva essere animata, tanto nel caso delle maestre quanti in quello dei maestri, da questo in ti menti materni e paterni.

La scuola elementare affidata ai comuni non era, al riparo di malversazioni e le scuole serali per il completamento dell'obbligo non sortivo gli effetti sperati.

Per quanto riguarda il **lavoro minorile** dovettero intervenire con vari provvedimenti a regolamentare l'impiego di manodopera al di sotto dei 15 anni. Nel 1886 con la legge 3657 in essere era contenuto l'obbligo di compilazione di libretto di ammissione al lavoro negli uffici, cave, miniere per i fanciulli con età compresa tra i 9 e i 15 anni.

1878 **De Santis** introdusse gli **esercizi ginnici** fissandone la durata mezz'ora al giorno quanto il rinvigorimento del corpo, un concetto cara alla cultura pedagogica del tempo, era inteso in senso più ampio come educazione all'ordine, alla disciplina e alla precisione. Il bambino onesto, devoto alla famiglia, docile all'autorità, affezionato alla monarchia doveva anche essere un fanciullo operoso, parsimonioso e pratico. Quindi era ora di mettere mano ai programmi scolastici, rimasti sostanzialmente invariati dagli anni 70 dell'800. In quegli anni si riteneva che il compito della scuola elementare fosse di formare i primi e più teneri rudimenti del sapere. Di capitale importanza era lo studio e l'apprendimento della lingua italiana, evidentemente per preoccupazione di centralizzare e unificare anche sul piano linguistico la penisola.

Ma si trattava di poca cosa a fronte delle necessità imposte da un largo impiego del metodo induttivo sperimentale quale quello adottato dalle nazioni più progredite. Le conferenze pedagogiche degli anni 80 dell'800 e la riforma della scuola normale messo in atto da De Sanctis nel 1880 insistevano sulla necessità che maestri si può essere al centro della loro didattica.

I principi ribadito nelle istruzioni generali allargavano di molto compiti dell'istruzione elementare.

Era quindi e quindi parte dell'educazione dell'Italia la cura del proprio corpo e della salute.

Sarebbero stati piccoli, specie villaggi e nei borghi ad insegnare ai grandi i principi igiene e salubrità. I programmi invitavano ad abbandonare ogni dogmatismo ed erudizione ad **apprendere**

per esperienza, questa sola consentiva ad ottenere un modo di pensare più chiaro. Il fine che la

scuola doveva proporsi quanto all'educazione morale era di formare gente retta. Quindi gli insegnanti furono protagonisti di una stagione di innovazione e di didattica stimolante.

L'aspirazione positivista, che certo portò molti frutti alla scuola elementare di fine secolo, dovrà fare i conti con la triste condizione dei maestri. Vi era la necessità di ampliare la formazione docenti, affiancando alla scuola normale di 2 o 3 anni anche un corso complementare.

Inoltre, cresceva la convinzione che una vera laicizzazione della scuola e una sua connotazione patriottica e nazionale sarebbe derivata solo dalla sua completa statalizzazione.

Accese discussioni si sollevarono sul finire del secolo anche sulla questione dell'insegnamento della religione. Nel corso degli anni questa materia era divenuta obbligatoria per i comuni, ma facoltativa per gli scolari, subordinatamente alla domanda dei padri di famiglia. Il ministro chiariva che i comuni avrebbero continuato a provvedere all'istruzione religiosa, se richiesta dai genitori, ma nelle ore fissate dal consiglio scolastico.

La scuola elementare non andava intesa come un servizio di spettanza comunale, ma come uno dei **compiti essenziali dello Stato**, vero proprio bisogno nazionale. Se guardiamo alle piattaforme rivendicative e politiche dei gruppi ispirate al socialismo troviamo. Accanto ai sospetti nei confronti di un'educazione obbligatoria impartita dallo stato l'invito a lottare per conquistare la scuola e piegarla al servizio dell'emancipazione completa del proletariato.

L'UMN, espressione di quello che verrà anche definito *partito della scuola*, un movimento trasversale alle diverse fazioni politiche, favorevole al rinnovamento dell'istruzione popolare, diventò la principale organizzazione di maestri in Italia. L'unione svolse un ruolo di primaria importanza dell'età giolittiana, fino all'avvento del fascismo. Grazie al lavoro del UMN alcuni provvedimenti legislativi imboccarono una strada quella della socializzazione dell'istruzione elementare. Con l'approvazione della legge 45 del 1903, nota come **legge Nasi**, relativa al reclutamento, al licenziamento dell'insegnante e ai loro stipendi.

Il consiglio provinciale scolastico potevo sostituirsi agli enti locali se questi avessero provveduto nominargli i maestri al di fuori dei regolari concorsi. Da ricordare il provvedimento che stabiliva l'obbligo della Direzione didattica nei comuni con popolazione non inferiore 10.000 abitanti. per questa nuova funzione sostituito un corso di perfezionamento. Era il primo tentativo di dare lo sbocco accademico alla pedagogia intesa, secondo la concezione di Credaro, come scienza autonoma pur legato alla filosofia e alla psicologia.

La **legge Orlando** del 1904 richiamava la necessità per i comuni di scrivere in un bilancio un fondo per sovvenire gli scritti appartenenti a famiglie povere, sia con la refezione scolastica, sia con la distribuzione di indumenti, di libri di testo altro.

L'orientamento del ministro pubblica istruzione Orlando era di accompagnare lo sviluppo

industriale con un miglioramento complessivo dell'istruzione pubblica. In questo senso la creazione della scuola popolare da lui istituita articolando il modello della Casati e non mettendo in discussione le mutabili esigenze locali, affidava all'erario, e non alle casse municipale i nuovi oneri derivati dalla riforma. L'orientamento della UMN virò decisamente sinistra schierandosi apertamente con la posizione di chiedeva una scuola popolare, laica dal giardino dell'infanzia all'istruzione professionale. Questo comportò la fuoriuscita della componente cattolica dall'organizzazione la nascita Dell'associazione magistrale **Nicolò Tommaseo**, favorevole a perseguire alcune rivendicazioni tradizionali dei maestri cattolici. I risultati della relazione presentato dal direttore generale dell'istruzione Corradini relativo un'inchiesta condotta in quell'anno, mostrarono come, alle soglie del nuovo secolo, ci fossero ancora criticità.

DAL 1911 ALL'AVVENTO DEL FASCISMO

La **legge Daneo-Credaro** del 1911 segno il passaggio dell'istruzione elementare dei comuni allo stato, pure con le significative eccezioni dei comuni più grandi, capoluogo di provincia e di circondario e quello che, al fine di conservare la loro autonomia avessero avuto una condotta particolarmente virtuosa contenendo l'analfabetismo dei cittadini sotto la soglia del 25 % della popolazione. Le scuole elementari non erano affidate direttamente allo stato, ma ad un organo intermedio, il consiglio scolastico provinciale.

L'istruzione obbligatoria, in ogni comune del patronato scolastico, non solo con lo scopo di mera assistenza, ma di incoraggiamento di attività culturali, con laterale alla scuola.

L'analisi dei dati relativi all'analfabetismo del cinquantennio 1861-1911 potrebbe apparire gratificante, dato che, almeno in termini percentuali, gli istruiti avevano superato di qualche punto coloro che non sapevano leggere scrivere.

Nel 1906 era stato impacchi approvata la **legge Sonnino** *Provvedimenti per le province meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna* che, sulla carta, avrebbe permesso la costruzione, l'ampliamento il restauro delle scuole elementari con il concorso dello Stato.

Lo scarto tra il mezzogiorno e nord Italia anche sul fronte scolastico, era ancora molto marcato se si considera che, il secondo censimento dei 1911, nel nord ovest erano alfabeti l'86,2 % della popolazione e nel sud nelle isole e 40,3%. I cambiamenti dell'ordinamento della scuola elementare, con le istituzioni del corso popolare secondi dettami della legge Orlando e il progresso degli studi pedagogici di inizio secolo, avevo fatto sì che l'ispirazione positivista e razionalistica che aveva guidato la mano di **Gabelli** nella stesura delle istruzioni relative programmi dell'88 dovesse però tradursi in nuovi programmi nel 1905.

L'estensore **Orestano** chiariva che occorreva prestare molta attenzione al lato psicologico che esiste tra lo sviluppo formale dell'intelligenza e la facoltà di appercezione. Per questo il fanciullo doveva

vedere il mondo prima con i tuoi sensi e suo intelletto, secondo un criterio di progressività in grado di condurre alle nozioni più generali e teoriche al termine del percorso di studio. In ogni caso l'istruzione elementare sarebbe stata strettamente confinata ai bisogni del popolo anzi ancor più delle singole popolazioni. Nella prefazione sommario di *pedagogia come scienza fisiologica*, un testo pensato per la formazione dei maestri, ma realtà la prima elaborazione sistematica dell'attualismo neo-idealistico la scuola non doveva essere diminuzione e prostrazione dello spirito. Il problema di educativo veniva così scritto in una nuova cornice filosofica. In altri termini il compito del maestro non era di dare un sapere, ma dare il bisogno del sapere, solo così l'istruzione elementare sarebbe uscita dalle secche del positivismo didatticistico per approdare al mare aperto della costruzione spirituale degli italiani. L'avvento della prima guerra mondiale diede nuovi argomenti che incolpava la scuola di non alimentare adeguatamente il senso di appartenenza alla nazione. La scolarizzazione elementare aveva ormai stretti legami con quella progettualità politica nazionalista che il fascismo seppe valorizzare.

LA RIFORMA GENTILE

La riforma messa in atto da **Gentile** nel 1923 faceva da sintesi a molti dibattiti irrisolti nell'Italia postunitaria e ribadiva il ruolo preminente dello Stato nell'educazione nazionale chiudendo la porta al sistema politico liberale, mettendo le basi per una **svolta fascista**.

Questo venne riordinata varie volte con il RD 1054/1923 viene ordinata l'istruzione media al cui interno troviamo l'istruzione magistrale, RD 2185/1923 che riguardava l'ordinamento dei gradi scolastici e con RD 2410/1923 che articolava le scuole elementari in classificate e non classificate provvisorie e sussidiate.

Gentile assunse l'incarico alla Minerva come intellettuale indipendente e più tardi come fascista, lui aveva una visione di insieme, derivante da una sua idea di uomo e di cultura, facendo perno sul principio che le scuole, tenute dallo Stato, dovessero essere poche ma buone. L'obiettivo della scuola era di formare una élite privilegiata vagliata con criteri meritocratici. Tale processo avrebbe aperto ampi spazi all'iniziativa privata, come percorso residuale e secondario rispetto a quello gestito dal governo.

Gentile perseguì un ideale aristocratico di cultura umanistica, altamente scientifica. La scelta di **rendere obbligatoria l'istruzione religiosa** era da intendersi non come un cedimento dello Stato alle esigenze della Chiesa, ma come una concessione data in virtù dei vantaggi che sarebbero derivati. Il suo schierarsi per l'insegnamento della religione si comprende considerando che la disciplina nella scuola elementare doveva essere intesa come una *philosophia inferior*, propedeutica alla maturità filosofica. La religione non era che uno dei tre momenti, in crescendo, della vita dello spirito, che passava da una forma soggettiva ad una oggettiva. QUINDI non si trattava di

combattere e sopprimere la religione, come avevano cercato di fare marxismo e liberalismo massonico, ma di reinterpretarla e incorporarla nella teologia politica dello Stato autoritario.

Vi è un importante ruolo nell'istruzione magistrale che passava da essere garantita entro la scuola normale di tipo post-elementare di 2 o 3 anni, ad un istituto magistrale, di tipo secondario superiore, costituito da 4 anni di corso inferiore e successivi 3. Nel corso inferiore si insegnava italiani, latino, storia, geografia, matematica, una lingua straniera, materie professionalizzanti. Nel ciclo superiore: lingua e letteratura italiana, lingua e letteratura latina, storia, filosofia, pedagogia, matematica, fisica, scienze, geografia, disegno, musica. Per consentire l'attività in aula degli allievi dell'istituto magistrale, vi era il fatto che ogni stabile avrebbe avuto annesso un Giardino d'infanzia.

La **scuola elementare** si divideva in grado inferiore, di 3 anni, e superiore di altri 2. Le classi oltre la quinta prendevano il nome di classi integrative e avviamento professionale.

Lombardo pubblico Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale e L'ideale educativo e la scuola nazionale, Lezioni di pedagogia generale. Per alimentare le prime manifestazioni dell'intelligenza e del carattere del bambino venivano usate l'acquisizione delle preghiere più semplici, del canto, del disegno spontaneo.

Vi era l'interesse ad insegnare la lingua dello stato e di mantenere saldo il carattere patriottico, ribadito anche nella conoscenza di opere d'arte, ricordi e monumenti. Vi erano anche forme di educazione civica con nozioni e letture sull'ordinamento dello stato, sull'amministrazione della giustizia e i doveri e i diritti dell'uomo e del cittadino.

Il ventennio fascista non si racchiude in quella riforma del 1923. Gentile resta in carica solo fino al 1924. Negli anni successivi si misero in atto continui interventi del governo da esecutivo di coalizione a vera e propria dittatura autoritaria.

Ne deriva una scuola serena, in cui allo studio si alternano attività ricreative. I maestri dovevano porre a confronto le opere dei grandi con la vita spirituale del popolo e l'animo del bambino.

Il fascismo aveva compreso che **la scuola era la più alta istituzione politica del Paese**, ed essa era affidato il compito di formare la coscienza nazionale che il risorgimento non aveva plasmato.

FASCISTIZZAZIONE DELLA SCUOLA

Tra il 1925 e il 1929 cioè gli anni in cui posero le basi dell'organizzazione dello Stato fascista, venne istituita l'**Opera Nazionale Balilla** o ONB per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù. A decorrere dal 1928 vi fu il divieto di qualsiasi formazione od organizzazione, anche provvisoria, che si proponga di promuovere l'istruzione.

L'educazione religiosa venne affidata ai cappellani delle singole Legioni e vi erano forme di assistenza con la fornitura gratuita di materiale scolastico.

Nel 1929 la denominazione del Ministero della Pubblica istruzione cambia in Ministero

dell'Educazione Nazionale. La creazione di un clima di consenso passa attraverso leggi liberticide come quelle che abolirono, per i pubblici funzionari, l'iscrizione ad organismi sindacali.

Venne **abolita l'adozione del Libro Unico di Stato** nella scuola elementare. Una scelta, benché ammantata di finalità pedagogiche ed editoriali non potevano nascondere il vero fine, cioè quello di esercitare il controllo assoluto sugli aspetti sottostanti.

Del medesimo periodo è la conclusione dei trattati lateranensi con i quali si definì il concordato con la Chiesa Cattolica. I patti garantiscono alla Chiesa il riconoscimento del cattolicesimo come religione di stato. Tuttavia, Mussolini si smarcò da sentimenti di accondiscendenza verso la chiesa e cercò di restringere ulteriormente gli esigui margini concessi all'organizzazione.

Si rese obbligatoria la compilazione del **Giornale di classe**, conteneva: Notizie storiche Programma didattico per gruppo di lezioni, Attività mese per mese, Registro delle qualifiche degli alunni, Cronache ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola, Registro degli scrutini e esami.

De Vecchi esasperò il carattere militaresco dell'educazione nazionale, per crescere un vero fascista occorreva adottare la cosiddetta bonifica della scuola, cioè liberarla dai maestri che non volevano accettare il militarismo. Ogni forma di autonomia amministrativa e didattica fu vietata in favore del totale assoggettamento. Il ministro avocava a sé la nomina dei provveditori e dei professori universitari e il potere di trasferimento degli insegnanti.

I provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista, per i quali non sarebbero stati ammessi all'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali e al contempo si negava agli alunni di razza ebraica di iscriversi nelle scuole. Si tratta di interventi che portavano a compimento un montante antisemitismo.

L'unica concessione da parte dello Stato sulla possibilità di istituire sezioni separate di scuola elementare, laddove si fossero potuti raccogliere almeno 10 e alunni razza ebraica e la possibilità per la comunità ebraica di gestire proprie scuole.

Attraverso circolari interventi programmatici come la Carta della scuola il ministro **Bottai** volle costituire una teoria del fascismo in grado di sostituire al gentilismo considerato obsoleto e non in grado di rispondere alle attese di uno stato totalitario con ambizioni belliche, dall'altro lato voleva introdurre delle pratiche che rendessero la scuola realmente fascista. Con la carta si voleva porre fine allo stillicidio di disposizioni legislative e regolamentari ovvero i già citati ritocchi.

L'intervento quindi aveva il carattere di un recupero dell'unità filosofica dell'insegnamento con la restaurazione della disciplina nella scuola, ma anche un'innovazione in grado di portare la scuola sul piano dell'impero. L'umanesimo fascista di Gentile non veniva cancellato, ma, semmai reinterpretato in forza della proposta di unificare i corsi inferiori di ginnasio. L'impiego del lavoro era visto come uno strumento in grado di far emergere le attitudini di ciascuno.

Nella scuola che secondo le dichiarazioni della Carta formava la coscienza umana e politica di nuove generazioni, età scolastica ed età politica coincidevano. Questo significava che l'istruzione pubblica diveniva tutt'uno con la **Gioventù Italiana del Littorio** o GIL. La GIL rispondeva direttamente alla segreteria nazionale del Partito Nazionale Fascista. Ne sarebbe dovuto derivare un vero e proprio servizio scolastico, offerto dallo Stato, comprendente non solo la frequenza obbligatoria alle lezioni, ma anche la partecipazione, anche questa imposta, alle attività della GIL. La funzione selettiva della scuola era garantita, oltre che dal sistema degli esami di licenza, alla fine di ogni corso di studi, dall'articolazione del percorso post-elementare in:

1. **Scuola artigiana:** retta da maestri per imparare un mestiere
2. **Scuola tecnico professionale:** per lavoratori specializzati e scuola unica, con esame di ammissione e insegnamento del latino
3. **Istituto magistrale**
4. **Liceo scientifico**

Solo attraverso la media unica era possibile accedere a tutti gli studi secondari superiori, circa questi ultimi, la Carta limitava l'approdo ai licei, incanalando negli istituti tecnici l'accresciuta richiesta di istruzione secondaria.

DALLA CADUTA DEL FASCISMO ALLA REPUBBLICA

Nel 1943 si apre la stagione dei sentimenti antifascisti. Dopo la messa in minoranza del duce del 1943 e la nascita del governo Badoglio i ministri della pubblica istruzione, ben cinque nel periodo, smantellarono alcuni capisaldi dell'educazione fascista: saluto romano, le forme di animazione paramilitari come il sabato fascista, la Gioventù Italiana del Littorio.

Nei territori liberati dal sud si dovette mutare l'asse culturale della scuola elementare chiamata ad operare in un nuovo scenario politico. Delle questioni scolastiche si occupava **Washburne** un pedagogista americano influenzato da Dewey che si avvale dell'opera di Gino Ferretti. **Ferretti** alla scuola fascista opponeva una scuola che si doveva fondare sul libero sviluppo delle disposizioni e forze dei fanciulli. I riformatori, tuttavia, non tennero conto dell'insufficiente preparazione dei maestri.

Al centro dell'Italia la dura occupazione tedesca rese vano il tentativo di organizzare una resistenza a livello d'istruzione elementare. Biggini qualche mese prima della fondazione di Salò, aveva assunto la guida del Ministero dell'Educazione nazionale. Incoraggiò la revisione e il rinnovo dei libri di Stato per l'ordine elementare come uno degli strumenti per accelerare le tappe della rinascita.

Nel 1934 **Padellaro** firmò i *Programmi di studio: norme e prescrizioni didattiche per le scuole*

elementari, come revisione dei Programmi del 1923, vennero ulteriormente sfolgorati, riunendoli per cicli e riducendoli a obiettivi generali. Questa semplificazione dei programmi e la progressiva scomparsa del libro di Stato, se da un lato lasciarono gli insegnanti privi della guida certa resero possibile lo svilupparsi dell'arte magistrale.

Prive di ogni vicolo con le autorità occupanti straniere, fu l'esperienza delle repubbliche partigiane. **La Giunta provvisoria** di quel territorio dovette porsi immediatamente di fronte al problema della scuola. Si tentò, quindi di stendere nuovi programmi di studio avvalendosi del sostegno offerto dai numerosi intellettuali rifugiati in svizzera. Priorità della Giunta fu quella di epurare e defascistizzare le strutture scolastiche, promuovere la formazione democratica degli insegnanti, favorire la nascita di sindacati dei docenti. Il programma elaborato dalla *Commissione didattica consultiva* prevedeva la rifondazione spirituale dell'Italia attraverso un rinnovamento dell'educazione e l'abrogazione di tutte le carte.

La culla all'interno della quale le idee di democrazia e partecipazione poterono essere messe in pratica fu la formazione partigiana. Quest'ultima fu il luogo in cui avvenne **un'educazione alla vita civile** basata anche su una nuova didattica, partecipativa ed inclusiva.

Il processo che portò all'approdo della scuola elementare italiana del fascismo alla repubblica attraverso gli anni della guerra di liberazione fu tutt'altro che lineare.

Istituire apposite commissioni, con la funzione di valutare l'atteggiamento assunto dal personale nel corso del ventennio. Si trattava di passare al setaccio le vicende bibliografiche di un numero elevato di dipendenti, come diceva la circolare 35 del **Governo Militare Alleato**.

Per completare la riflessione sul biennio 1943-1945 occorre ricordare la nascita dei programmi del 1945 per la scuola elementare ed anche materna, frutto della commissione istituite dal ministro **De Ruggiero**.

DALLA RINASCITA DELLA VITA DEMOCRATICA ALLA METÀ DEGLI ANNI CINQUANTA

Il 2 giugno del 1946 si tennero le prime elezioni politiche a suffragio universale nelle quali poterono votare anche le donne.

Nel 1948 l'assemblea costituente, promuove la nuova costituzione. Si legge che

- ➔ **Art 3:** è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini.

Si indicava quindi un programma politico per gli anni a venire, dato che impegnava lo Stato, e quindi anche la scuola, a rendere effettivi, sul piano pratico, quella pari dignità sociale e quell'uguaglianza economica.

➔ **Art 8:** l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita

➔ **Art 33:** enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione.

Da un lato si riconosceva la battaglia dello schieramento cattolico a favore della libertà, dall'altro si affermava che la Repubblica dette norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali.

Vi era una comune tensione a favore della diffusione dell'istruzione, questo costituì il terreno d'intesa che permise margini di dialogo tra le forze in campo. Ciò che in parte spiega la difficoltà di dare vita a riforme sostanziali in questo settore va ricercato nel più generale clima politico.

Nei governi centristi di De Gasperi, il ministero della Pubblica Istruzione fu affidato sempre al partito di maggioranza, la Democrazia Cristiana o DC.

Nel 1947 venne insediata una commissione che promosse un'inchiesta ai fini di raccogliere, con sicura e precisa notizia delle presenti condizioni spirituali e materiali della scuola.

L'intento di **Gonella** fu di promuovere una sorta di costituente della Scuola. Alla commissione partecipavano esponenti di tutti i partiti ed un numero consistente di studiosi. Il ministro comprese che la riprogettazione complessiva della scuola necessitava del consenso di larga parte dell'opinione pubblica. Lo svolgimento dell'inchiesta dimostrò quanto fosse alto l'interesse degli insegnanti e dell'opinione pubblica ai problemi della pubblica istruzione.

Il Partito comunista italiano o PCI e il Partito Socialista Italiano o PSI era impegnata a raccogliere il consenso delle componenti di sinistra e di quelle dette di terza forza, cioè liberali e laiche, per porre a frano un'ingerenza confessionale cattolica della scuola.

Il **tentativo di contenere l'istruzione privata** in ragione della necessità di porre un argine al rischio derivante dal consenso che il comunismo poteva raccogliere tra intellettuali, donne e giovani.

Importante è anche l'attenzione che i governi a guida democristiana riservarono ai maestri e, soprattutto alle maestre. Vi è lo sviluppo di **un'ampia editoria di settore** e il radicarsi del sindacalismo che finirono per svolgere un ruolo assai rilevante nel dibattito culturale.

Gonella nel 1947 varò un decreto volto a istituire la scuola popolare, al fine di combattere l'analfabetismo e completare l'istruzione popolare per i giovani adulti dai 12 anni in su. La scuola popolare prevedeva:

1. Corso per analfabeti
2. Corso per semialfabeti
3. Corsi per sprovvisti di licenza media

Nel 1949 vennero resi pubblici i risultati dell'inchiesta. Questi mettevano alla luce la volontà di insegnanti e studenti di ridare prestigio alla scuola attraverso il recupero della sua funzione selettiva. Per ottemperare il principio costituzionale della scuola obbligatoria e gratuita di otto anni, la maggioranza dei docenti proponeva corsi post-elementari, intesi come il naturale prolungamento della scuola di base.

Nel 1951 il ministro Gonnella venne sostituito alla Pubblica Istruzione da Segni che volle dedicarsi ad un'azione di ordinaria amministrazione. Tra il 1948 e il 1953 vennero messe in atto diverse misure relative alla lotta all'analfabetismo.

Nonostante le intenzioni originarie di Gonnella e la polemica retrospettiva dei suoi critici, la scuola e la sua gestione divennero uno dei pilastri dei dicasteri democristiani. La **Pubblica Istruzione** dovette fare i conti con la duplice ricostruzione materiale e spirituale del Paese.

per la riparazione etica occorreva aprirsi a proposte pedagogiche come l'attivismo, che era stato sperimentato tra 800 e 900. Nel dopoguerra ebbe un'ampia diffusione Dewey grazie alla mediazione di intellettuali come Borghi, Montessori, la Scuola di Brescia e la rivista Scuola Italiana di Modena.

Il **maestro elementare** era un personaggio chiave nel processo di socializzazione e lo resterà fino a che il suo prestigio verrà messo in crisi, negli anni '70, da diffondersi della televisione. La sua centralità deriva dai 5 anni di istruzioni obbligatorie che erano l'unica occasione, nell'arco dell'intera esistenza, per entrare in contatto con un sapere formale e strutturato.

I ferri del mestiere dell'insegnante elementare furono costituiti da un'attività di aggiornamento e, soprattutto, dalle riviste magistrali utilizzate, mediamente da oltre 90% dei maestri.

Rilevante fu anche l'**attività sindacale**, all'inizio degli anni '50 operavano: Sinascel, Cisl, Sindacato Nazionale Autonomo Scuola Elementare (SNASE), Sindacato Nazionale Unitario della Scuola Elementare SNUSE.

Possiamo dire che negli anni della rinascita della vita democratica mancò un disegno organico di riforma e la politica scolastica fu caratterizzata da una serie più o meno minuta di provvedimenti **326/1953, 645/1954**.

PROGRAMMI DIDATTICI DEL 1955

DPR 503/1955 introduce i Programmi Didattici che sostituivano quelli del decreto del 1945. I programmi avevano carattere normativo, essi prescrivevano il grado di preparazione che l'alunno doveva raggiungere per assicurare alla totalità dei cittadini quella formazione basilare.

Quanto alla didattica da adottarsi nella scuola primaria, i programmi non erano prescrittivi, lo Stato non aveva una vera e propria metodologia educativa.

La pedagogia moderna sosteneva che l'educazione degli alunni non cominciava dalla scuola e non

si esauriva in essa, si mirava a dimostrare come il piano didattico dovesse essere calato sulla struttura psicologica del fanciullo. Occorreva comunicare al fanciullo la gioia e il gusto di imparare e di fare da sé.

La legge 1254/1957 si procedette alla introduzione dei cicli didattici nella scuola elementare: non più 3+2 ma 2+3. In sostanza, era venuta meno la ragione storica per cui il tempo scolastico era stato organizzato in due periodi.

Vi fu una proliferazione dei corsi post-elementari, di fatto privi di sbocchi, può essere visto, in positivo come il tentativo di dar vita ad una scuola diffusa, capillare e popolare. Può essere considerata, quindi, come una duplice operazione tesa al contenimento della disoccupazione magistrale e alla conservazione della segmentazione della catena degli studi. Questa connotazione favorevole al mantenimento dello status quo era particolarmente evidente in quei passaggi dei programmi in cui si parlava dell'educazione femminile.

Rossi estendeva a tutto il territorio nazionale l'esperimento delle classi post-elementari affidati ai maestri con la **legge 658/1954**.

GLI ANNI SESSANTA: TRASFORMAZIONI SOCIALI E NUOVA DOMANDA DI ISTRUZIONE

Al miracolo italiano si accompagnò un processo graduale, ma abbastanza rapido, di passaggio dalla campagna alla città. Risiedere in un piccolo centro rurale significava, in molti casi, non poter accedere agli istituti secondari superiori collocati nei comuni più popolosi.

Anche dopo la caduta del fascismo, i media mantennero un carattere pedagogico. Non deve essere trascurata la programmazione dell'emittente di Stato espressamente dedicata all'infanzia "*La radio per le scuole*".

Nel 1954 venne inaugurato il programma Nazionale di istruzione tramite televisione. Il nuovo mezzo si rivelò efficacissimo nel trasmettere contenuti, nel veicolare valori. Le trasmissioni televisive sembravano in grado di rompere la distinzione tra cultura di élite e cultura di massa. Il protagonista di questi corsi fu il **maestro Manzi**.

Le classi dell'istruzione primaria erano affollate e si manifestava una sempre maggiore propensione alla prosecuzione degli studi. L'universalizzazione della scuola dell'obbligo e la trasformazione della scuola secondaria in scuola di massa avvennero anche in forza di un mutamento politico.

Nel 1962 venne istituzionalizzata la **scuola media unificata**. Questa si affiancò agli interventi per la nazionalizzazione delle industrie elettriche. La figura del maestro perde un prestigio sociale forse più immaginativo che realmente posseduto.

La scuola continuava a perpetrare la sua funzione riproduttiva e selettiva distribuendo gli alunni nelle classi in relazione alle famiglie di origine. Nel 1953 si legittimano l'esistenza di classi speciali per minorati, cioè ragazzi anormali che necessitavano di speciali metodi didattici e classi

differenziali per alunni nervosi, tardivi e instabili.

In una lettera a una professoressa dei ragazzi di Milano erano contenute critiche alla mancata attuazione dei principi di base della scuola democratica. Nella **scuola di Barbiana** la scrupolosità intellettuale del maestro di fondevano con il sudore degli alunni dando vita a un linguaggio nuovo. La rivendicazione del tempo pieno e quella dell'inclusione degli alunni con svantaggi fisici erano esigenze che scaturivano da motivazioni sociali, politiche e culturali.

L'INCLUSIONE E I DIBATTITI SULLA SCUOLA DEGLI ANNI SETTANTA

La contestazione studentesca lambì l'istruzione elementare senza travolgerla, com'era naturale, considerano che l'utenza era costituita da minorenni. Gli stessi insegnanti non manifestarono il loro disagio derivante dallo svolgere una professione che chi era il tempo stasera ripiego, perché non avevo ancora saputo raggiungere impieghi più remunerativi e amatissima per coloro che cercavano un posto fisso. Mi era un altro tasso di femminilizzazione, i maestri erano avvezzi a gestire la classe come un vero e proprio territorio, costruivano un universo del tutto restio alla partecipazione e al convincimento di altri attori sociali costituito da pianeti individualisti. La **legge 820 del 1971** *norme sull'ordinamento per la scuola elementare* che dava legittimità giuridica al tempo pieno nella scuola elementare.

La legge 1213/1967 definisce le attività parascolastiche e ad esse era stato assegnato personale da scegliersi tra i docenti che avessero fatto domanda di assegnazione ai patronati scolastici. Alla base della scelta di introdurre il tempo pieno vi erano motivazioni didattiche ma anche ragioni sindacali e di consenso politico. Dal punto di vista teorico, il legislatore sembrava recepire alcune delle conquiste pedagogiche. Dirigenti e insegnanti manifestarono una nuova sensibilità al rapporto tra la vita quotidiana della classe, della scuola e del territorio

Le **legge 447/1973** delegò il governo a emanare norme sullo stato giuridico del personale insegnante. I decreti includevano non solo aspetti contrattuali, ma davano vita agli organi collegiali della scuola e includevano importanti modifiche nella sperimentazione didattica e nell'aggiornamento degli insegnanti. Si introduceva il consiglio di classe, di interclasse e di plesso, al quale partecipavano tutti gli insegnanti e i rappresentanti dei genitori. all'interno di ogni direzione didattica era anche fissato un collettivo dei docenti e un consiglio di circolo o istituto.

Con il Dpr 416/1974 la scuola assumeva il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica. Non meno rilevante è il concetto di funzione docente spettante agli insegnanti di ogni ordine e grado, questi dovevano svolgere attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani.

La legge 118/1971 è rivolta ai mutilati invalidi civili, raccontava le prime significative individuazioni del principio dell'integrazione scolastica. In questa infatti si riconosceva il trasporto

gratuito, l'accesso alla scuola tramite l'eliminazione delle barriere architettoniche e l'assistenza durante gli orari scolastici agli invalidi civili. L'istruzione deve venire nelle classi normali della scuola pubblica salvo i casi in cui soggetti siano affetti da gravi deficente intellettive o da menomazioni. Inoltre si prevede l'istituzione di sezioni staccate dalla scuola statale per i minorati, tuttavia queste dovevano sorgere esclusivamente quando fosse accertata l'impossibilità di farlo tramite la scuola pubblica. Furono varie le iniziative inclusive che presero avvio del decennio che va dal '69 al '79, sulla spinta di famiglie, di volontari e di organizzazioni.

Nel 1974 il ministro **Malfatti** insediava una **commissione ministeriale di studio**, presieduta da **Falucci**, chiamata a valutare le strategie da attuare per acconsentire la piena integrazione scolastica. La scuola viene descritta come la struttura più appropriata per far superare le condizioni di emarginazione in cui altrimenti sarebbero condannati bambini handicappati.

Svolgeva non solo le importanti funzioni di prevenzione e recupero precoce, ma anche di prima scolarizzazione. Per raggiungere lo scopo occorre andare oltre la visione scolastica del lavoro didattico, la frequenza delle classi normali non doveva implicare il raggiungimento di mete culturali comuni a tutti gli alunni, ma gli insegnanti avrebbero valorizzato e stimolato oltre alla intelligenza logico-astratta anche quella senso-motorio e pratica. La commissione si espresse apertamente per l'attuazione del tempo pieno, un modulo organizzativo che consentiva di superare le dannose distinzioni tra iniziative per il sostegno e normale attività scolastica.

Legge 517 del 1977 è un dispositivo considerato degli operatori scolastici una vera e propria mini-riforma costituito da un unico provvedimento. In esso vi è all'ampliamento di tempi di permanenza scuola, la flessibilità nell'organizzazione dei gruppi classe, introduzioni nuovi criteri di valutazione e la scelta alternativa al libro di testo. Si trattava anche l'abolizione degli esami di riparazione e nuovi criteri di valutazione degli alunni.

I PROGRAMMI DEL 1985 E LA RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI

Il ministro Bodrato nel 1981 insediò una commissione di lavoro presieduta da **Fassino** e da **Leang** con l'obiettivo di rinnovare programmi della scuola elementare. La sintesi finale Per il quinquennio dal 1982 al 1987 viene tradotta nella legge approvazione dei nuovi programmi per la scuola primaria. Appare evidente che dibattiti pedagogia nel '900 rendevano obsoleta l'immagine del bambino interattivo e fantasioso degli anni 50 per far spazio a un fanciullo consapevole del suo rapporto con un sempre vasto tessuto di relazioni e di scambi. Di conseguenza la scuola stessa elementare veniva concepita come un ambiente educativo di apprendimento nel quale il bambino maturava progressivamente la propria capacità di azione diretta, di progettazione e verifica.

La **legge 148 del 1990** riforma dell'ordinamento della scuola elementare pubblicata da Mattarella da l'avvio alla seconda ricreazione della scuola elementare, in altri termini la ritennero come l'età

conclusiva della forza propulsiva e innovatrice della scuola primaria. Non manco chi vide nel modello a 3 insegnanti su 2 classi nell'ambito del plesso d'istituzionalità un'operazione volta garantire maggiore occupazione agli insegnanti elementari. I programmi dell'85 contenevano importanti novità: L'educazione alla convivenza democratica e la considerazione che mezzi di comunicazione di massa offrono occasioni continue di confronto vario e pluralistico anticipavano alcune questioni che sarebbero divenuti cardinali a cavallo del millennio come il tema dell'accoglienza.

In sostanza la programmazione didattica deve essere assunta e realizzata dagli insegnanti anche come sintesi progettuale e valutativa del proprio operato. **La scuola elementare nei primi anni 90 era molto diversa da quella che l'aveva preceduta:** per quanto riguarda l'orario delle attività didattiche, esteso a 27 ore settimanali elevabili fino a un massimo di 30, inoltre perché si era definitivamente spezzata la corrispondenza insegnante uguale classe, ovvero l'asse portante della scuola elementare post-unitaria in Italia.

DALL'AVVIO DELLA SECONDA REPUBBLICA ALLA BUONA SCUOLA

Un cambio di passo nella politica scolastica si verificò solo dopo l'avvento di quella che viene definita la **seconda Repubblica**. **La legge 59 del 1997 di Bassanini** che nell'ambito della ridefinizione delle distribuzioni delle competenze frustò, regioni e sistema delle autonomie locali. Ti adottò un regolamento che definisce la natura e lo scopo **dell'autonomia delle istituzioni scolastiche**. Il quadro normativo di maggior rilievo per la scuola elementare fu quello introdotto dal ministro della pubblica istruzione Berlinguer in carica fino alla fine del 2000.

Il lascito di questa legislatura su quello dell'autonomia amministrativa didattica e organizzativa delle istituzioni scolastiche, facenti comunque parte di un unico sistema scolastico nazionale. Si apriva la possibilità per ogni istituto di ricevere fondi dallo stato e risorse finanziarie da comuni, province e regioni o altri enti privati.

Nel momento del **passaggio al centro destra** alla guida del paese restavano in attuati 2 documenti rilevanti

1. La commissione di saggi che aveva definito dei contenuti essenziali per la formazione di base
2. Indirizzi per la creazione del curriculum che forniva indicazioni curriculari circa la quota oraria nazionale del ciclo di base.

Pur in un quadro fortemente competitivo vi furono elementi di continuità tra diversi schieramenti, come la disponibilità a consentire o monitoraggio.

Nell'ottobre 2001 fu la **revisione del titolo V** della costituzione italiana, sulla base del quale, si affermava che tra le materie oggetto di legislazione esclusiva da parte dello Stato vi erano le norme

generali sull'istruzione mentre erano materie di legislazione concorrente quelle relative a istruzione.

La legge 53 del 2003 di Letizia **Moratti** comprende un nuovo riordino dei cicli, che di fatto cancellava quanto approvato dalla coalizione di centrosinistra, introducendo una scuola d'infanzia e un primo ciclo d'istruzione 3 +5 con possibilità di anticipare l'iscrizione alla classe prima.

Nel corso del periodo 2001 2005 affiorano nuovi acronimi come OSA ovvero obiettivi specifici di apprendimento, of obiettivi formativi, PSP Piani di studio personalizzati, UA unità di apprendimento. Queste erano segnale di un approccio *accountability* che avrebbe contattato il sistema formativo italiano non solo a livello elementare.

Successivamente **Pieroni** opera modificando le precedenti indicazioni nazionali richiamando concettualmente i *programmi della scuola elementare* dell'85 e gli *ordinamenti della scuola dell'infanzia* del 91. Gli ultimi provvedimenti di rilievo restano legati all'ennesima stesura delle indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione del 2012. Le indicazioni intendevano incoraggiare la padronanza della lingua italiana, la capacità di argomentare e risolvere problemi, l'incontro con il nostro patrimonio storico, artistico e ambientale. Nel 2014 il presidente del consiglio **Matteo Renzi** presenta agli italiani tramite un video ovvero una forma diretta e non ancora sperimentata un programma di riforma per una buona scuola mettendo a fuoco 3 questioni:

1. Il ruolo degli insegnanti
2. Gli argomenti di studio degli anni avvenire
3. Organizzazione gestionale della scuola.

ISTRUZIONE SECONDARIA

Istruzione secondaria classica esisteva già ma non faceva sistema con una istruzione primaria tendenzialmente generalizzata che si collocasse prima e con una università che ne fosse il tendenziale sbocco.

IL PROGETTO LIBERAZIONALE

La scuola secondaria classica, insieme all'università aveva nella **legge Casati** una preponderanza. Si definisce un insieme di quadri orari con progressivi aggiustamenti dei programmi Si creò un sistema medio di classicità che era al tempo stesso meno nazionale di quello francese ma anche meno linguistico filologico di quello tedesco. Dopo la legge Casati vi fu un'importante riforma della riforma questo era l'inevitabilmente frutto di emergenze non previste. Comunque la consapevolezza dell'importanza della istruzione secondaria accomunava tutta le élite politico culturale del nuovo regno. Vi era un'incapacità dello Stato di fondare gestire improprio in quantità e

qualità l'istruzione educativa per questo, questa veniva affidata alla chiesa. In questa stagione si consuma l'abolizione di diritto dalla facoltà teologiche nelle università statali.

La legge del 1886 sulle corporazioni religiose permise il trasferimento di molti edifici a sedi dei licei statali simboleggiando insieme una continuità e una discontinuità che non di rado si intrecciò con la secolarizzazione di una parte del clero. La

storia della letteratura italiana di De Sanctis nasce con un testo per le scuole secondarie e certamente è la prima di una lunga serie che fonda un genere in cui è necessaria di definire una tradizione nazionale. Dopo l'inchiesta di Scialoja del 1873 testimoniò le carenze e le eterogeneità e anche la mancanza di una comune stabilità diffusa verso l'esigente di riforma, emerge la consapevolezza della carenza di professori laureati. A questo si cerca di venire incontro con il **regolamento generale della facoltà di lettere filosofia** dell'85 che prevedeva una licenza biennale che dava adito all'insegnamento nelle prime 3 classi del ginnasio e delle scuole tecniche.

A **Carducci e Brilli** si deve una delle prime antologie che definisce un genere contro il quale si sono sguagliati i fautori del ritorno ai testi integrali. Questo testimonia come la statalizzazione della rete dell'istruzione secondaria sia stato un processo graduale soprattutto per la domanda di istruzione ginnasiale da parte dei ceti dirigenti locali. Il legislatore concesse ai comuni di aprire ginnasi solo in caso di adempimento dei loro obblighi di offerta di scuole elementari. L'età della sinistra storica vede la ricostruzione di una rete di scuole gesuitiche, espressione in parte della separazione da alcune élite urbane rispetto al nuovo stato. I provvedimenti del Boselli dell'1888-89 prevedevano l'opzione del greco e matematica in sede di esame di maturità.

La relazione di **Pascoli** a Martini del 1893 sull'insegnamento del latino testimonia la consapevolezza della necessità di una svolta, che sarà almeno in parte resa possibile dall'avvento di una nuova generazione di professori adeguatamente formati.

LA CORREZIONE LIBERAL DEMOCRATICA

L'età giolittiana costituisce per la scuola secondaria una stagione di passaggio. La professionalizzazione dell'apparato della Pubblica Istruzione provocò una incrinatura delle modalità di egemonia massonica tipiche della stagione crispina. L'aumento delle classi aggiunte rispetto ai ruoli organici è comunque il frutto di spinte molecolari connesse a usi impropri da parte dell'utenza, quali il parziale completamento del ciclo degli studi secondari.

La **federazione Nazionale Insegnanti delle Scuole Medie**, fondata nel 1902 da **Kirner**, è il luogo di dibattito culturale, dove la egemonia culturale positivista viene lentamente erosa da ferventi vociani. Il **carattere pedagogico** della filosofia e il modo di fare filosofia di Gentile sono da rintracciare nel suo rapporto con la tradizione nazionale che il suo lavoro storiografico ed editoriale contribuiscono a ridefinire.

La **commissione reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia** presieduta da **Boselli** documenta uno sforzo di elaborazione che non incontra una decisa volontà politica di intervento. La proposta di unificazione del primo triennio ginnasio e dell'istituto tecnico fu messa sotto i riflettori storiografici e le risposte e proposte a questa testimoniano il malessere diffuso. Il **Liceo moderno** venne creato da **Credaro** nel 1911, rappresenta l'esito miniale del dibattito, ma testimonia comunque un concreto impegno riformatore.

IL CONSOLIDAMENTO REAZIONARIO

L'esigenza di fermare la crescita della secondaria classica è già presente nel dibattito culturale delle riviste del primo Novecento e ha concretezza nel pensiero di Gentile. La **riforma di Gentile**, costituita da un insieme di decreti legislativi varati in regime di pieni poteri rappresenta, un significativo momento di convergenza tra liberalismo conservatore e richieste cattoliche.

Nel campo dell'amministrazione scolastica vi è un netto ritorno a una piramide gerarchizzata con la soppressione delle rappresentanze elettive dei docenti. Vi è **l'introduzione dell'esame di Stato**, cui non era estranea l'esigenza della ricerca del consenso dei cattolici, rispondeva a una istanza elistica di qualificazione e limitazione quantitativa. L'esame di Stato era anche l'ultimo di una serie di sbarramenti che avevano l'intenzione di creare un percorso a ostacoli che frenasse la spinta alla crescita dell'istruzione secondaria. Vi era un netto privilegio mento dell'istruzione classica con programmi basati su insegnamento storico letterario delle lingue si antiche che moderne. Lo storicismo l'ampiezza del canone filosofico e letterario, di cui sono espressione grandi manuali scolastici e universitari come quelli di **Sapegno** e **Abbagnano** hanno permesso un'apertura della cultura italiana a corrente sensibilità proveniente da altri ambiti linguistici e culturali.

Rimane da capire come anche misura questo canone abbia agito con quello minore dell'antologia per le scuole medie e per la istruzione secondaria non liceale.

Altra caratteristica destinata a lunga fortuna, è la presenza di cattedre multidisciplinari che presenta quasi sempre vantaggi didattici e educativi sebbene viene a volte discapito della dimensione dell'approfondimento disciplinare.

Importante nella riforma **Gentile** era la rinnovata valorizzazione dell'istituto del concorso a cattedra, ma da alcune testimonianze come quelle di Pasquali emergono anche le distorsioni connesse alla valorizzazione dei titoli scientifici che ormai erano non di rado titoli per concorso scolastico piuttosto che testimonianza di un qualche insegnamento in circuiti di ricerca la creazione del liceo scientifico.

Con il **ministero fedele** si ebbero i primi ritocchi che portarono ad un avvicinamento Cattolico. il concordato del 1929 con la chiesa cattolica aprì qualche spazio alla scuola non statale cattolica soprattutto perché estende la religione fino al liceo.

I limiti della fascistizzazione dei licei sono stati anche eccessivamente evidenziati con riferimento ad alcune nicchie elitarie e in cui sono emblematiche le testimonianze di **Monti** e Olschki. Gli anni '30 vedono la **parificazione** ovvero un consolidamento dello status delle scuole cattoliche, principalmente nel settore dell'istruzione magistrale, questo avviene anche grazie alla presenza di alcune case editrici come la Sei e Editrice La Scuola.

Il **ministero dei vecchi nel 1930** vede l'introduzione dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole secondarie sulla quale manca una specifica messa a punto storiografica.

Dell'ampio programma contenuto nella carta della scuola viene attuato solo quello relativo alla media inferiore, grazie soprattutto all'opera di Nazareno **Padellaro**. Gli effetti di lungo periodo delle leggi razziali in tema di istruzione secondaria rimangono ancora in attesa di una specifica messa a fuoco.

LA DEMOCRATIZZAZIONE GRIGIA

Nella prima Repubblica la scuola liceale, nella quale possiamo far rientrare anche da istituti magistrali, è quella che subisce le minori modifiche di ordinamento. Negli anni '50 non si ha il superamento del gap di genere e un aumento degli ordini di grandezza di frequenza della scuola. Si può constatare in particolare il **decollo della realtà del liceo scientifico** che diventa progressivamente il curricolo liceale più diffuso seppur con proporzioni relativamente a diverse nei singoli ecosistemi. Per tutti gli anni '50 anche grazie a figure pienamente integrate dell'establishment accademico come Calò e Flores Arcais si può parlare di una **compiuta egemonia cristiana**. La consapevolezza del processo globale di comprensivizzazione della secondaria almeno in primo grado giunge in Italia attraverso diversi canali. All'altezza del 1968 si faceva invece fatica a trovare in tali ambienti traccia sia della cultura del Concilio sia delle opportunità della scuola di massa anche a livello secondario.

Aldo Moro ministro della pubblica istruzione dal 1957-1959, fu consapevole che tanto il consolidamento delle istituzioni democratiche quanto l'importante fase di sviluppo economico che l'Italia attraversava richiedevano una sottolineatura del ruolo educativo della scuola, e non poteva essere lasciato solo alla dimensione implicita che aveva fino ad allora caratterizzato quella che De Giorgi definisce come **Repubblica e grigia**.

La scuola media unica del '62 pur non essendo l'immediata attuazione del dettato costituzionale, bensì di un percorso legislativo segnato da un tortuoso **compromesso** sulla **questione del latino**, è frutto della progettualità del cattolicesimo politico, e anche i programmi del '63 sono in parte rilevanti opera di personalità che erano cresciute nel UCIIM. L'equilibrio tra secondarietà è completamente dell'obbligo e reso complesso anche da scelte non normative come le discipline opzionali così come le classi differenziali che inevitabilmente ebbero variate modalità di attuazione

la scuola riformata dovette scontare le difficoltà legate ai docenti vestali della classe media spesso portatori di una religiosità intrinseca di perbenismo.

dal **convegno di Frascati** emerge la proposta sia pure con subordinate, dell'unitarietà della scuola riformata dal quale scaturì una lunga serie di proposte di legge. Il raddoppio del numero dell'insegnante della sua secondaria superiore diluisce le vestali della classe media e vede nascere avanguardie impegnate come le **professoresse democratiche**, ma vede anche una crescita non programmata di strutture sempre più capillarmente diffuse.

la legge 517 del 1977 e con l'abolizione degli esami di riparazione scuole medie inferiori e l'inserimento dei disabili prevede anche l'abolizione del latino come disciplina nella secondaria di primo grado. Nello stesso contesto politico, la riforma della secondaria superiore non andava in porto, in mancanza di una cultura costituzionale che favorisce la convergenza tra le diverse sensibilità. Non vi era o non vi è più una cultura sindacale associativa e accademico-pedagogica che riuscisse a fare una sintesi.

Nel 1991 e si creano i **programmi Brocca** che sfociano in un'importante sperimentazione. La composizione della commissione Brocca e rispecchiava l'intera Accademia italiana insieme una società civile pressoché totalmente patriticizzata.

L'INCERTA SECONDA REPUBBLICA

La vicenda scolastica della seconda Repubblica è segnata da una serie di riforme annunciate progettate, anche se solo in parte attuate, non solo per le alternanze di governo di centrosinistra e centrodestra rispetto ai quali il permanere di un senso comune pedagogico scolastico appare più frutto di inerzia che di convinta adesione ad un insieme di valori condivisi. La **legge 30 del 2000** lasciò come principale eredità duratura in ambito scolastico la riforma della formazione iniziale dei docenti elementari. Si crea l'autonomia scolastica, che non riguarda solo il ciclo secondario, si scontra nei licei con una minore con situ di docenti a lavorare insieme e anche un rivolta istituzionale nel debole e status dei dipartimenti disciplinari. La **formazione dell'insegnante secondari** viene articolata con un ulteriore segmento post terziario di specializzazione: la scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario SISS, poi modificata in TFA, PAS, FIT, 24 CFU, la **legge 60/2000** norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione, attuò la previsione costituzionale dell'istituto della parità, pur limitandosi agli aspetti giuridici con l'importante affermazione di principio secondo cui le scuole paritarie fanno parte del sistema nazionale di istruzione.

Con il ministro **Moratti** si vede la collaborazione di un importante gruppo di esperti animato da **Bertagna** che il nome di un ritorno allo spirito della costituzione prevedeva fortemente le distanze dalla sortita costituzione materiale della scuola che era stata per molti aspetti frutto del

pluridecennale impegno di larga parte dei cattolici.

L'autonomia scolastica già avviata con la **legge 509 del 1997** ha generato un intreccio talora confuso con l'ispirazione costituzionale. La **legge 3 del 2001** ha legislazione esclusiva in materia di norme generali sull'istruzione. Da quest'ultima disposizione si ricava il principio che l'istruzione e la formazione professionale siano materia di legislazione regionale esclusiva. Le conseguenze pratiche di questa revisione costituzionale, ancora oggetto di studio, si sarebbero dovute evidenziare in un ulteriore processo di revisione costituzionale.

il **ministero Gelmini** appare caratterizzato da una politica di **pesanti tagli** che tolgono organicità e consenso a un processo riformatore inglobare e cui dichiarate intenzione di meritocrazia alludono a una vaga ideologia manageriale. Si può parlare di una riforma impegnata sul bilancio. Un aspetto positivo di tale tutela è lo sforzo per la documentazione e per la *formazione permanente*, certamente superiore a quello compiuto dallo stesso ministero. La sospensione del processo di formazione universitaria degli insegnanti ha finito *per alimentare spinte alle sanatorie e un contenzioso* strisciante che non potendo esprimersi per via sindacale contrattuale ha seguito le strade del contenzioso amministrativo.

la legislatura 2013- 2018 è stata segnata dalla figura di Matteo **Renzi** e dalla **legge 107 del 2015** **ovvero la buona scuola** che fin da queste autodefinizioni mettono in primo piano una narrazione a fronte di un processo decisionale spesso opaco e confuso. L'attenzione dell'opinione pubblica si è prevalentemente concentrata sulla immissione il ruolo di alcune decine di migliaia di precari.

Quindi possiamo distinguere varie fasi:

1. **Professore 68** deluso ed ironico
2. **Fase di disperazione** più o meno lucida che si intreccia a una solo letterariamente raffinata polemica che attribuisce le colpe della decadenza alla democratizzazione
3. Fase recente che può essere definita come la **saga del precario** che trova una potenziale via d'uscita nell'esperienza della relazione educativa nei casi limite del deviante, dello straniero, o del disabile.

L'ISTRUZIONE NORMALE E MAGISTRALE

GLI INSEGNANTI AL CENTRO DI UN PROCESSO ESEMPLARE DI MODERNIZZAZIONE

Il maestro elementare, così come lo conosciamo, è un'invenzione ottocentesca. e agente ma anche frutto della scolarizzazione di massa, e si intreccia strettamente con gli altri aspetti della modernizzazione. I maestri sono uno snodo determinante delle faticose riforme che portarono tutta la popolazione sui banchi di scuola quindi **selezionarli e formarli** diventa un affare di Stato. L'investimento degli stati in una scuola elementare aperta a tutti e senza precedenti. da

una società in cui si poteva vivere bene da analfabeti, contando su vari livelli di intermediazione con la parola scritta e affidando all'apprendimento alfabetico a l'istruzione largamente informale si passa ad una società in cui valesse la pena, anzi non si potesse fare a meno di mandare i figli a scuola.

Nel portare a termine questa transizione gli **Stati** imitarono, affiancarono, **sfidarono le chiese** e per prime avevano impiantato istituzioni in grado di coltivare un certo legame fra istruzione religiosa e lettura.

Prima ancora di portare i bambini a scuola bisognava portare l'alfabeto all'interno del sistema scolastico. Nelle società di antico regime la capacità di leggere poteva essere acquisita in famiglia oppure in una qualche scuola più o meno formale tenuta dal prete. Qui si imparava in età relativamente tarda non necessariamente da bambini a scrivere. L'associazione fra lettura e scrittura in termini didattici si affermò poi in stretta congiunzione con l'evolversi dei modelli calligrafici e tecnologie più economiche e ergonomiche.

Prima della modernizzazione scolastica erano considerate scuole vere e proprie quelle in cui **si accedeva sapendo già leggere e scrivere** e possedendo tutti i rudimenti del latino. I riformatori di ispirazione illuminista invece portarono avanti il **progetto di una scuola popolare**. Fra 7 e 800 sono già diffuse istituzioni scolastiche organizzate in forme non molto lontane da quelle che diamo per scontate: organizzazione spaziale dell'aula, l'articolazione graduato dei contenuti, la lezione guidata dal maestro in modo tale che tutti svolgono la stessa attività sono innovazioni che prendono forma da scuole di matrice religiosa.

Si si tratta del volto educativo di una modernità che predispone **procedure standardizzate** per gestire grandi numeri di scolari attraverso un articolato apparato amministrativo. a lezione frontale tradizionale e modernissima.

Gli altri stati cominciano dal secolo prima generando i maestri: li selezionano, gli istruiscono, ne certificano l'idoneità all'insegnamento, prescrivono loro un metodo, costruiscono attorno a questa figura uno status via via meno instabile. Gradualmente i maestri diventano più numerosi perché di scuole ce n'è sempre più bisogno; sempre meno ecclesiastici, sempre più le donne che percepivano uno stipendio inferiore mentre i maschi, a parità di livello di istruzione potevano aspirare ad altre opportunità lavorative.

LA SCUOLA NORMALE E I SUOI MODELLI IN ITALIA

Il regno d'Italia, nato nel 1861, adottò la normativa scolastica prolungata pochi mesi prima del Regno di Sardegna, stato guida dell'unificazione punto la **legge 3725 del 1858** emanata dal re in regime di pieni poteri per via della seconda guerra d'indipendenza, prese il nome dell'allora

ministro della pubblica istruzione Casati. **La legge Casati** era nata a misura di un regno del Nord relativamente omogeneo che univa le due regioni più alfabetizzate della penisola: il Piemonte e la Lombardia. Nel 1860 il processo unitario si estese rapidamente su quasi tutta la penisola. Mentre in Piemonte Lombardia sapeva leggere la metà degli abitanti la media del nuovo regno d'Italia arrivava a stento al 27 per cento.

L'estensione della legge Casati a un territorio ben più vasto fu un delicato processo amministrativo e culturale. A metà dell'Ottocento il profilo dei maestri stava ancora emergendo da uno stato proteiforme, così il concetto stesso di istruzione elementare.

La legge obbligava i comuni offrire, nei limiti delle loro possibilità, **una scuola gratuita ai bambini che avessero compiuto i sei anni**. L'ordinamento dato all'istruzione elementare era quadriennale: due anni di grado inferiore e due anni di grado superiore.

il sistema d'insegnamento simultaneo detto metodo normale firmò per dare indirettamente il proprio nome alle scuole per la preparazione delle insegnanti: **le scuole normali**. nel regno di **Savoia** un orientamento sensibile all'istruzione popolare si diffuse fra le classi dirigenti del secondo quarto dell'Ottocento.

La scuola normale di metodo si tenne nel 1844 all'università di Torino. Seguì l'istituzione della scuola superiore di metodo, presso l'università. Nel **1853** nacquero le scuole magistrali, articolate in grado inferiore di un anno e uno superiore di sei mesi. **La legge Lanza** istituì le scuole normali gestite direttamente dallo stato.

Nel secondo 800 e l'intervento statale modello una categoria professionale numerosa e nuova punto le previsioni normative sulla formazione di maestre e maestri andarono a regime gradualmente. Non tutti coloro che intendevano darsi l'insegnamento compirono nelle scuole normali; **Fin dai primi anni di vigenza del sistema ci furono diverse alternative** consentite per prepararsi all'esame per conseguire la patente. L'insegnamento elementare coinvolgeva sempre più donne e le scuole normali divennero anche laboratorio di un'inedita possibilità di **riconoscimento sociale**.

la **legge Gianturco** istituì scuole complementari triennali annesse scuole normali femminili, colmando un vuoto fra istruzione elementare e istruzione magistrale. Nel 1880 il ministro De Sanctis aveva chiesto la patente di grado inferiore per i giardini dell'infanzia froebeliani; il requisito fu esteso nel 1889 a tutti gli asili sovvenzionati. La legge Gianturco aboliva la patente inferiore ma istituiva presso le scuole normali un corso per maestre giardiniere.

la **legge Daneo-Credaro**, con la vocazione allo stato della gestione delle scuole elementari, fu la più significativa risposta legislativa al fatto che domanda e offerta di istruzione si incontravano su livelli più alti dei punti la scuola cresceva come sistema e anche di insegnanti

sembravano proiettati verso un maggior riconoscimento sociale.

la **legge 861 del 1911** istituì i corsi magistrali penali presso i comuni privi di scuola normale, comunemente noti come ginnasi magistrali. La norma attendeva dare una risposta all'accresciuto fabbisogno di insegnanti, ma priva anche la riflessione su un segmento medio, propedeutico alla formazione magistrale. Sia **Credaro** che **Berenini** elaborare un progetto di riassetto complessivo.

L'ISTITUTO MAGISTRALE NELLA SCUOLA GENTILIANA DEL DOPOGUERRA

Mussolini formò il suo primo governo e chiamò il ministero **Gentile** il quale mise a punto il particolare disegno di riordino che il sistema scolastico italiano abbia conosciuto. Le idee di Gentile erano maturate attraverso un dibattito sulla scuola che negli anni precedenti aveva mobilitato insegnanti intellettuali punto il fascismo vi era estraneo ma fu pronto ad a raccogliere i frutti attraverso la collaborazione del gruppo idealista di gentile punto ma proprio per questo, una volta messa a punto, il sistema continuo a richiedere aggiustamenti e mediazioni. Il corso inferiore era di quattro anni e vi si accedeva per esami subito dopo la licenza elementare. Il riordino della scuola elementare prevedeva un corso di 5 anni preceduto da 1 preparatorio triennale, detto scuola materna. L'abilitazione a lavorare nelle scuole materne veniva rilasciata attraverso percorsi triennali che vennero chiamate **scuole di metodo** e poi **scuole magistrali**. Le scuole magistrali durarono così fino a fine del secolo, nella stessa stasi che avvolgeva il sistema di formazione degli insegnanti elementari. **Lombardo Radice** nel proseguire una visione più avanzata della scuola elementare a presidio della serietà degli studi magistrali introdusse il latino e un esame di ammissione che restò fino al 1968. La pedagogia veniva ricondotta all'insegnamento della filosofia, la psicologia eliminata. **Bottai** riaprì il tirocinio nel 1940. Questa fu l'ultima ambiziosa riforma scolastica del fascismo; La sua azione fu compromessa dalla guerra e dal crollo del regime. La scuola media triennale introdotta da bottai lascia però sul campo una conseguenza strutturale con: la disarticolazione del corso magistrale inferiore appunto la combinazione 4+3 diventava 3+4 la scuola media di un corso superiore che, inglobando un anno di collegamento, si evolveva in istituto magistrale quadriennale allineato alle altre scuole superiori.

GLI STUDI PEDAGOGICI IN UNIVERSITÀ

Nate per i diplomati magistrali, che avevano un titolo abilitante all'insegnamento elementare ma cieco dal punto di vista degli sbocchi universitari, sono state utili a insegnanti di pedagogia e scuole

magistrali per il raggiungimento della laurea. Gli istituti superiori di magistero, che **furono poi retti ha facoltà nel 1936**, erano anch'essi frutto della riforma Gentile. Si trattava di corsi per universitari che preparavano ad alcuni insegnamenti letterari e pedagogici.

La **legge 689 del 1904** prevede corsi di perfezionamento per diplomati magistrali che furono poi istituiti, con il nome di scuole pedagogiche, presso le facoltà di Lettere e Filosofia. Le scuole pedagogiche rilasciavano titoli valutabili per l'insegnamento nelle scuole tecniche e complementari. Gentile scelse la via di un accentramento che non poteva reggere alla pressione espansiva del sistema. **L'RD 736 del 1923** istituì istituti superiori di magistero di Roma e Firenze chiudendo le esperienze delle scuole pedagogiche. Gli istituti di magistero erano riconosciuti come luoghi di istruzione terziaria nei quali non soltanto si insegnava la pedagogia, ma al tempo stesso restava canale separato virgola che guardava quasi esclusivamente all'istruzione primaria. Dal 1936 gli istituti superiori di magistero furono incorporati nelle rispettive università come facoltà di magistero virgola che rilasciavano laurea in materie letterarie, pedagogia, lingue e letterature straniere. **La trasformazione delle facoltà di magistero in facoltà di Scienze della formazione avvenne nel 1995**. Il consolidamento delle professionalità educative per la prima infanzia ha seguito il suo corso: **la legge 107 del 2015** ha esteso gli educatori di nido il principio della formazione universitaria, stimolando le offerte di specifici corsi triennali. Inoltre, troviamo la **legge Iori**, un progetto di regolamentazione delle figure professionali, l'educatore socio pedagogico e di pedagogia i cui contenuti hanno infine trovato spazio nel testo della legge di bilancio 2018.

ISTRUZIONE TECNICA E FORMAZIONE PROFESSIONALE

IL LAVORATORE QUALIFICATO NELLA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

Negli ultimi anni è emersa la tendenza a collocare la formazione tecnica e professionale nell'ambito delle risorse umane e in rapporto alle necessità della loro definizione, articolazione e aggiornamento come **capacità di adattamento a condizioni di incertezza, flessibilità e mobilità**. Il lavoratore non è più confinato, come in un passato ancora recente, ad un'immagine ristretta e statica che prevalentemente lo vedeva anonimo e subalterno. Oggi si ritiene che il lavoratore sia diventando non solo un vero e proprio attore consapevole, ma anche una **figura pienamente responsabile del processo lavorativo**.

Negli ultimi decenni si è passati dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo. Ne esce così enfatizzata la centralità del lavoratore all'interno della grande trasformazione culturale, sociale e economica avvenuta nel passaggio di millennio. Si considera in modo diverso dal passato il ruolo soggettivo dell'individuo e insieme si **legittima la partecipazione attiva e riflessiva al processo produttivo**. Dal dispositivo rigido della mansione, come nel paradigma produttivo Taylor fordista, si sarebbe

passati ad un dispositivo flessibile. Gli odierni *knowledge workers* si vengono definendo in modo diverso e ancora molto fluido e contraddittorio. In Italia, i dati recenti forniti dal ministero dell'istruzione, sulla distribuzione delle scelte e delle aspettative degli studenti dopo la scuola media non a caso vanno sempre più nella **direzione di una dell'acquisizione di una cultura competente trasversale nella misura in cui licei primeggiano** con oltre la metà degli iscritti rispetto agli istituti tecnici e professionali.

Negli anni '70 80 del 900, oltre 2/3 degli studenti si orientavano verso i percorsi scolastici secondari superiori di addestramento al lavoro appunto in una fase decennale di crisi economica, la scelta attuale degli adolescenti verso l'istruzione generalista non professionalizzante viene vista da alcuni pubblicisti come una perdita di tempo.

Nel 1965 l'articolazione scolastica delle forme del sapere rifletteva la struttura professionale delle classificazioni dei mansionari aziendali e che quest'ultima si specchiava sua volta perfettamente e rigidamente nella struttura gerarchica della cultura offerta dal sistema formativo.

LA SCUOLA DEL LAVORO NELLA FONDAZIONE DELL'ITALIA UNITARIA

Nuovo stato italiano ha riservato nella **seconda metà dell'Ottocento un'attenzione ridotta, frammentaria e contraddittoria all'istruzione tecnica e professionale**. Cattaneo fu relatore di una commissione dell'istituto lombardo di Scienze nel 1848 a chi vende data scarsa considerazione. Questa divenne emblema delle difficoltà vissute dall'istruzione tecnica nella prima fase della riforma proposta da Casati.

La **legge Boncompagni** distingue istruzione secondaria del Regno di Sardegna gli *studi classici* e in corsi speciali, vale a dire le scuole tecniche, riservata a quei giovani che si preparano all'esercizio delle professioni per le quali non è necessario lo studio universitario. Già nel linguaggio si mostra quel *minus* qualitativo dell'istruzione tecnica rispetto *all'Optimus* degli studi classici. Istruzione professionale o delle scuole qualificate, viene affidata **alle cure di altri dicasteri**, con quel ministero della pubblica istruzione delega la responsabilità della cura di queste scuole.

La **riforma Casati** va a costituire il corpo su univoco con cui si organizza il sistema scolastico del Regno d'Italia. È ad essa che dobbiamo la tripartizione con cui si distingue la scuola classica tradizionale. Gli istituti scolastici professionali sono eredi di lunga data dell'apprendimento artigiano, commerciale virgola e contabile consolidato nel basso medioevo e in età moderna. Essi sono il frutto di iniziative spontanee, nati per esigenze economiche locali. Tuttavia, visto il disinteresse statale la loro fortuna resta legata indissolubilmente ai responsabili di istituzioni filantropiche, lungimiranti imprenditori industriali, movimenti religiosi, società operaie di mutuo soccorso, associazioni di produttori.

La **legge Berti** adeguerà tardivamente i vincoli al suo sfruttamento posti all'obbligo d'istruzione a 9

anni. Il quadro nazionale post-unitario dell'istituzione professione può essere compreso solo evitando generalizzazioni inappropriate e mantenendo lo sguardo su realtà locali. Alla differenza imposta dalla localizzazione va aggiunta la variabile non prevedibile dell'attivazione di corsi e scuole da parte di **congregazione religiose**: in questo senso furono molto importanti le opere di San Giovanni Bosco e di don Luigi Orione. anche l'istruzione tecnica resta imbrigliata nelle contraddizioni di una élite politica e culturale poco ricettiva rispetto ai cambiamenti che la rivoluzione industriale stava portando.

Mamiani con il regolamento attuativo della Casati organizza gli studi tecnici nelle sezioni commerciale amministrativa, chimica, agronomica virgola e in quella fisica matematica. Inoltre, la forbice tra le due tipologie di scuole si allarga se si considera l'estrazione sociale gli iscritti. Con **RD 347 del 1861** gli istituti tecnici di secondo grado **vengono assegnati al nuovo ministero per l'agricoltura, l'industria il commercio** insieme alle scuole di operai, le scuole speciali agricoltura, industria e commercio e altre scuole. Innegabile constatare come il passaggio di competenze dell'istruzione tecnica al MAIC comporti una delegittimazione dell'impianto formativo.

RD 1712 del 1865 volendo accentuare il carattere pratico degli istituti tecnici, ne ridefinisce il nome in istituto industriale professionale. Si attua una discrasia tra sistemi informativi e realtà formative per cui molte sezioni non vedranno mai la luce, e le lodevoli intenzioni di specializzazione si spegneranno sulla presunzione di poter far sorgere industrie non ancora esistenti nel paese a partire dalla scuola. Nel 1872 con **Castagnola** si ritorna a quattro indirizzi ovvero agrario, fisico-matematico, industriale, commerciale e ragioneria punto gli anni di ciascun indirizzo sono fissati a quattro.

VERSO LA FINE DEL SECOLO: L'ORIZZONTE SI ALLARGA

Nonostante le indecisioni i problemi connessi alla progettazione di istruzione tecnica, i dati mostrano un consenso sempre maggiore di questo tipo di formazione, anche grazie alla formazione dell'opinione pubblica. Con **Coppino** la durata dell'iter scolastici degli istituti e un'informata quattro anni con la definizione dei tre indirizzi: fisico-matematico, agrimisura, commercio e ragioneria.

Nel 1878 e nel 1880 con due circolari di **Cairolì** e **Miceli** si segna **l'ingresso dello Stato nella cura e nell'organizzazione dell'istituto professionale** affermando che i costi di apertura e mantenimento dei nuovi istituti professionali avrebbero interessato l'erario statale per il 40%. Lo stato avvia, per la prima volta un intervento di finanziamento per la formazione professionale. E così che dagli anni '80 dell'Ottocento vengono distinte:

1. **Scuole di arti e mestieri** necessarie per introdurre gli operai e nozioni scientifiche applicabili in contesti industriali;
2. **Scuole d'arte applicata all'industria**: incentrate sul connubio arte industria;
3. **Scuole speciali**: vale a dire specialistiche indirizzata all'acquisizione dei compiti dei mestieri specifici;

Queste scuole diventano il percorso di studi più appetibili per coloro che appartengono ai ceti popolari alla piccola borghesia.

L'ETÀ GIOLITTIANA E LA PRIMA INDUSTRIALIZZAZIONE

Esordio del 900 dominato dalla figura di Giolitti rappresenta l'ultima fase della stagione liberale dello Stato italiano e vedo attuare una consistente un programma di riforme che interessano anche distruzione. Questo non accade, se non in misura minore, per quanto concerne gli indirizzi di scuola secondaria, specie per l'istruzione tecnica dove l'intervento pubblico si limita a mantenere lo status quo. Vi è tuttavia un incremento di iscritti nelle scuole tecniche fino allo scoppio della grande guerra il; Questo è un effetto indiretto di una consolidata egemonia culturale esercitata dal positivismo.

Con la nascita del moderno sistema industriale italiano, la classe dirigente le forze imprenditoriali locali iniziano ad occuparsi delle questioni riguardanti la preparazione e l'avviamento al lavoro di quei giovani indirizzati verso carriere produttive o manuali.

Nei provvedimenti **Orlando** del 1904 vi è l'introduzione della **scuola popolare** come istruzione posta elementare che intende costituire l'anticamera istituti professionali veri e propri, garantendo al contempo uno spazio per l'adempimento dell'obbligo di istruzione elevato 12 anni. Orlando riporta il **corso elementare quattro anni** pensati da Casati e **definisce una scelta al termine del primo ciclo di studi**: chi intendeva proseguire gli studi avrebbe sostenuto un esame di maturità, mentre gli altri avrebbero completato l'obbligo scolastico nella quinta e nella **nuova sesta classe**. Viene introdotto l'**orario scolastico a tre ore giornaliere** e vi è una **flessibilità delle materie** di insegnamento in base alle necessità territoriali. I programmi del 1905 insistono sulla finalità pratica ed utilitaristica di tutto l'insegnamento. Manca la **caratterizzazione tecnica della scuola** e degli istituti tecnici il; questa inadeguatezza prosegue fino al 1923 anno della riforma Gentile.

il moltiplicarsi delle funzioni e il fascismo

il fascismo voleva riformare per restaurare anche nel campo della scuola tecnica dell'istruzione professionale. Si opera una **modernizzazione conservatrice** in cui si espressero le preoccupazioni della classe dirigente nei confronti dei fenomeni crescenti di apertura sociale e di democratizzazione

politica. Chi si orienta verso una revisione conservatrice della scuola ufficiale, a reclamare un potenziamento della scuola classica e un ritorno di quella tecnica.

Durante la riforma Gentile l'indirizzo comune era **funzionale al perfezionamento dell'istruzione elementare** con una cultura complementare finalizzata eventualmente al passaggio all'istituto tecnico superiore alla scuola normale per maestri. Gli altri indirizzi erano invece orientati all'immediata spendibilità in particolare attività professionali. Il carattere descrittivo della scuola gentiliana mise in luce, quasi da subito, forti tensioni fra la cornice selettiva della riforma stessa e il quadro delle aspettative presenti nella piccola borghesia.

Con la **legislazione di Gentile si ha un elevamento dell'obbligo di istruzione ai 14 anni** e la **scuola elementare viene portata a 5 anni** appunto le scuole complementari senza alcun sbocco successivo nell'offerta formativa della pubblica istruzione erano finalizzate all'avviamento al lavoro immediato. La scuola complementare assume la fisionomia di una vera scuola di scarico, professionalizzante.

L'istituto tecnico è ampliato 8 anni e diviso in un corso inferiore e superiore. In questo modo non è più preceduto dalle scuole tecniche inferiori e vi si accede direttamente dopo le elementari. Le sezioni sono ridotta due: agri-misura per geometri e ragioneria si indicano così le priorità tradizionali per il ceto medio.

La **frammentazione organizzativa dell'istruzione tecnica e professionale** orbitante attorno allo stato fascista virgola e in controtendenza rispetto alla linea di graduale coordinamento emerso in età giolittiana. La **crisi del 1929** con il sempre più evidente intervento pubblico nella vita economica e i processi di razionalizzazione e che lo accompagnarono contribuirà ad accelerare la necessità di accorpamenti riorganizzazione di tutta la materia.

Le **scuole complementari vengono superate nel 1929**. Sono riunificate con i già richiamati corsi integrativi di avviamento professionale e con altre scuole di avviamento al lavoro le quali a loro volta verranno superate soltanto nel 1962. La **legge 889 del 1931** fa sì che l'istituto tecnico inferiore e superiore trova la sua stabile collocazione attorno alla sezione agraria, industriale, commerciale, per geometri e nautica. Qui si realizza il **definitivo distacco dal governo dell'economia di una parte consistente delle scuole professionali** inferiori e superiori con quelle tecniche appunto il vantaggio sarà una **maggiore definizione standardizzazione dell'offerta formativa**, lo svantaggio sarà che questa transizione comporterà il graduale e **definitivo distacco dell'istruzione tecnico professionale**.

L'ultimo intervento del fascismo sarà la **carta della scuola**, pubblicata nel 1939 con Bottai. Erano previsti corsi per lavoratori, eredi di quelle per maestranze da organizzarti da parte delle organizzazioni di rappresentanza degli interessi, datoriali e sindacali. Conseguenza di queste sarà la

nascita di istituti nazionali di formazione professionale extra scolastica per settori di attività in cui poi sopravvivranno al fascismo alla guerra solo 2: l'ente nazionale fascista di addestramento commerciale ENFALC, poi ENALC, e l'istituto nazionale fascista per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria ENFAPLI poi ENAPLI.

L'ITALIA REPUBBLICANA: VERSO LA SCUOLA DI TUTTI NELLA SOCIETÀ INDUSTRIALE

le nuove classi dirigenti antifasciste elaborano il patto nazionale alla base dell'Italia repubblicana. Attraverso **la costituzione del 48** si affermano e legittimano le culture politiche espressione dei partiti di massa. Questi **superano l'indifferenza verso le questioni dei diritti sociali**, a cominciare dal diritto allo studio, che a livello costituzionale aveva caratterizzato lo statuto albertino. La discussione dell'assemblea costituente sintetizza la complessità di questa transizione. L'istruzione e la scuola, in quanto libere, rappresentano uno degli snodi principali con cui il compromesso tra forze e movimenti diversi si concretizza nel patto fondativo dell'Italia repubblicana.

La struttura organizzativa dello Stato fascista sopravvive anche dopo la caduta del regime in molti suoi aspetti. In questo modo si immobilizzerà per anni la possibilità di adeguare la macchina amministrativa repubblicana al nuovo modello democratico, infatti **la regionalizzazione non si realizza prima del 1970**. La continuità con il periodo fascista è palese nell'ambito dell'ordinamento scolastico che rappresenta una delle eredità più evidenti e pesanti e che il fascismo lascia l'Italia. La continuità si costata bene riguardo all'istruzione tecnica e a quella professionale che si sta trasformando in una scuola di Stato grazie alla legislazione e alla azione pubblica della fine degli anni '30. La continuità è ancora più evidente con la formazione professionale extra scolastica. Il governo incomincia a intervenire soprattutto sul versante della **lotta alla disoccupazione e all'analfabetismo**. Prima con la **scuola popolare** contro l'analfabetismo promossa da **Gonnella**, poi con i corsi per disoccupati, la costruzione di un fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori presso ministero i corsi di addestramento professionale CAP, i cantieri scuola in edilizia e lavori pubblici.

Si creano anche le **scuole aziendali industriali**. L'esempio più famoso è quello della Fiat la cui scuola inizia negli anni '20 e arriva fino agli anni '60.

La prima legge sull'apprendistato prevede sì dei corsi teorici pratici accanto all'addestramento sul lavoro, tuttavia la legge risulta tardiva rispetto ai contesti produttivi maggiormente in evoluzione dal punto di vista tecnico e tecnologico, in cui la figura dell'apprendista tenderà a ridursi o, a scomparire nelle grandi imprese.

Per molti aspetti nel pieno della trasformazione economica e sociale del boom degli anni '50 e '60 **il paese non fu in grado di cogliere la potenzialità della formazione professionale come strumento di politica economica**. La grande trasformazione economica di quegli anni, il

cambiamento profondo del lavoro, la crescente scolarizzazione media, vengono gestiti con struttura formativa tripartita in gestazione: istruzione tecnica, istruzione professionale, formazione professionale. Questa risulti inadeguata accogliere e soprattutto a sostenere e promuovere le novità in termini di sistema. La più grande innovazione del dopoguerra e l'intervento operato sulle istruzioni di base a carattere generale con la riforma della scuola media unica del '62. La **legge 1859 del '62** è appunto, coordina e rende coerenti l'obbligo di istruzione a 14 anni con l'offerta formativa uguale per tutti. A partire dal '63-'64 la **scuola media unica**, sopprimendo l'avviamento professionale senza sbocco sarà il **volano della progressiva diffusione dell'istruzione di massa**. Dal '68, invece, il volano sarà l'apertura a tutti degli accessi universitari. Contemporaneamente crescono fino agli anni '90 quelle istituzioni dedicate all'istruzione secondaria di Stato, tecnica e professionale, sia nella forma diurna sia in quella serale.

Nel '68 il panorama cambia drasticamente. L'ordinamento della scuola secondaria resta invariato ancora lungo ma essa viene investito da due fenomeni determinanti: l'ingresso prepotente del sistema delle autonomie locali e delle regioni quali attori del policy making e la scolarizzazione di massa. A partire dalla metà degli anni '70 si svilupperà l'educazione permanente e cresceranno le occasioni di formazione continua degli adulti.

Le regioni svolgono un'intensa attività normativa e regolamentare in materia per tutto il decennio. Contemporaneamente nel '72 si istituisce l'istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori ISFOL. Gli anni '70 sono anni di intensa discussione riflessione sulla riforma della scuola secondaria e sulla posizione relativa di istruzione tecnica e professionale. Nonostante vengano avanzate proposte per il raccordo fra istruzione tecnico professionale scolastica e la formazione professionale regionale, nessuno rimette in questione la distribuzione di competenze fra stato e regioni.

LA STRUTTURA TRIPARTITA DELL'ISTRUZIONE PROFESSIONALIZZANTE OGGI

L'Italia, quindi, ha seguito una via originale all'istituzionalizzazione della funzione formativa rispetto al lavoro. L'attuale tripartizione fra istruzione tecnica, istruzione professionale e formazione professionale è l'esito di un lungo processo di formalizzazione sul piano normativo. Tra l'istruzione generale classica, scientifica e in parte anche tecnica e chiaramente definita dalla legge Casati che costruisce la scuola dell'Italia unita, la professionalizzante dei percorsi formativi è in evidente. Quindi sul piano istituzionale in Italia sin dalla unificazione è stato abbastanza chiaro cosa si intenda per Istruzione tecnica mentre per lungo tempo è stata meno definita e la distinzione tra esse e istruzione e la formazione professionale.

La formazione professionale riguarda prevalentemente i corsi di addestramento o di perfezionamento, le esperienze formative di preparazione diretta al lavoro manuale ed esecutivo, in

cui la dimensione teorica risulta assai limitata e, talvolta, completamente assente.

L'istruzione professionale come categoria non sarebbe troppo diversa dalla formazione professionale, se non per una maggiore quota parte di formazione tecnica teorica specifica, per una più chiara e stabile definizione dei livelli di classificazione della qualificazione del lavoro e per una struttura organizzativa più definita dell'offerta formativa.

Istruzione professionale facendosi scuola si stacca progressivamente, sul piano istituzionale e organizzativo, da quei circuiti locali o corporativi che lo avevano accomunata alla formazione professionale. L'Italia repubblicana erediterà questa divisione che è ancora esistente fra l'istruzione professionale scolastica e la formazione professionale extra scolastica.

L'istruzione tecnica mantiene sempre la sua originale caratterizzazione scolastica ancorata all'educazione nazionale, per quanto nel primo periodo posso unitario e poi nella prima fase del regime fascista sia sottoposta in tutto o in parte ai ministeri economici già nel 2000 la riforma della scuola *Berlinguer* ipotizzava la liceizzazione dell'istituto tecnico, introducendo l'obbligo formativo fino a 18 anni. Questo indirizzo sarà poi portato a compimento dalla **riforma Moratti**. questa prevede inoltre l'alternanza scuola-lavoro confermata poi dalla buona scuola. La liceizzazione dell'istruzione tecnica viene però congelata dalla **legge Bersani nel 2007** che mantiene in vita distinti dal percorso liceale gli istituti tecnici e professionale. La **riforma Gelmini del 2010** regolamenterà infine istruzione tecnica professionale di Stato, razionalizzandole e snellendole nella struttura.

L'UNIVERSITÀ

CHE COSA È L'UNIVERSITÀ

L'università affonda le sue radici nelle corporazioni di studenti EI docenti emerse in diverse città medievali per l'auto governo delle comunità dedicata agli studi filosofici, medici, teologici e giuridici. Le caratteristiche vengono così riassunte:

1. **Unione dell'insegnamento con la ricerca scientifica e la riflessione intellettuale originale**, che distingueva l'esperienza universitaria dai cicli di istruzione inferiori.
2. **Riconoscimento** da parte della società e **del potere costitutivo**, religioso e politico, come luogo adeguato allo studio e al conseguimento di una formazione certificabile.
3. **Rivendicazione da parte degli atenei dell'autonomia culturale e di gestione**, requisito fondamentale per il libero e sviluppo del sapere.
4. **Natura pulviscolare e reticolare delle sue istituzioni**, sorte individualmente men te in diverse città e in diversi contesti culturali nazionali.

L'emergere dello Stato moderno ha portato a un intervento sempre più evidente del potere politico nella Fondazione degli atenei, nel loro mantenimento economico, nella qualità della formazione professionale. A cavallo dell'Ottocento iniziò il rinnovamento delle istituzioni universitarie nei maggiori paesi, determinato dal fatto che i **centri di istruzione superiore si riveleranno uno risorse fondamentali nei grandi processi trasformazione che animarono il 19° secolo.**

L'UNIVERSITÀ PER L'ITALIA UNITA: LA LEGGE CASATI

Al tempo dell'unificazione virgola in Italia erano attivi alcuni dei più antichi atenei Europa: Bologna, Padova, Napoli, Siena, Roma, Perugia. Nel 800 la penisola aveva un panorama universitario ricco e denso in proporzione agli abitanti rispetto al resto D'Europa. Tuttavia, le università italiane avevano perso il peso acquisito nel medioevo.

In **Francia**, la rivoluzione del 1789 aveva spazzato via le università come retaggi della *ancien regime*, il governo aveva avocato a sé il controllo della funzione accademica. con Napoleone l'università divenne la corporazione degli insegnanti nelle scuole secondarie. Le *grandes ecoles* sono centri di formazione superiore fortemente selettivi per la preparazione dei funzionari in cui cittadini accedevano per concorso e compivano i loro studi su programmi uniformi.

Diverso il caso della **Germania**: la polverizzazione del potere politico nel sacro romano impero e poi nella Confederazione germanica aveva condotto all'emergere di una pluralità di sedi in competizione tra di loro per attrarre il maggior numero di studenti il. I professori non dovevano sottostare ad alcun programma pe costituito, gli studenti avevano ampia libertà di scelta nell'impostare il proprio corso di studi e i corsi si svolgevano in larga misura nella forma di discussione seminariali per l'avviamento alla ricerca.

Nel 1859 nasceva la **legge Casati**; la normativa nasceva in una situazione di emergenza, allo scopo di coordinare il più rapidamente possibile il sistema educativo degli stati sardi con quello della Lombardia appena annessa. La legge si caratterizzava per una decisa reazione alle influenze ecclesiastiche che avevano caratterizzato le istruzioni nel regno di Sardegna. Il **governo decideva** quali tra le facoltà universitarie riconosciute dovevano essere presenti in ogni sede, l'elenco delle materie fondamentali e il numero di cattedre coperte dei professori ordinari il punto la selezione dei professori era sotto il controllo ministeriale. La legislazione fissava il metodo standard individuazioni dei professori ordinari nel *concorso*, ovvero nella valutazione della qualità dei candidati. Le sedi universitarie locali mantenevano, pur sotto il controllo ministeriale, i propri organismi di gestione appunto i docenti godevano di garanzie a tutela della libertà accademica. Dal contesto tedesco veniva ripresa la figura di *privati docenti* o *liberi docenti* ovvero studiosi ed esperti riconosciuti idonei da una commissione di professori.

TRA APERTURE E RIFORME MANCANTE: L'ETÀ LIBERALE

Dopo la proclamazione del **Regno d'Italia la legge Casati** viene estesa a tutto il territorio dello Stato, ma da subito fu oggetto di critiche di tentativi di profonda modifica. L'unica soluzione appariva quella di incorporare nel nuovo sistema universitario le sedi esistenti così come erano, senza che vi fossero direttive univoche in termini di accesso, il pagamento delle tasse, frequenza dei corsi e possibile permanenza all'università dopo la laurea.

Matteucci nel 1862 provvede all'omologazione amministrativa ed economica degli atenei fissando un anno accademico a cadenza uniforme. Il ministro procedette con un piano radicale di uniformazione dei programmi di studio e di verifica del profitto. Le lauree sarebbero state rilasciate ogni anno da commissioni insediate nell'università di Torino, Pavia, Bologna, Pisa, Napoli e Palermo. Le università minori avevano la necessità di integrare dotazioni economiche a sei più poveri con finanziamenti privati o di enti locali.

Il regolamento Matteucci incontrò immediatamente posizioni negli atenei di provincia e, di conseguenza, tra il personale politico amministrativo rappresentante di quei territori. **Amari** accantonò la differenziazione funzionale tra gli atenei e ogni progetto di chiusura delle sedi scontento anzi **vennero istituite nuove istituzioni accademiche** come: l'accademia scientifico letteraria, la scuola di applicazioni per ingegneri.

Bocelli elaborò una serie di proposte volte a dare **libertà di manovra agli atenei** nella selezione del personale, nella proposta dei programmi di studio e nella gestione finanziaria. I provvedimenti che trovarono effettiva attuazione avevano una portata limitata alla soluzione di problemi specifici. Una questione che emerse nella politica universitaria fu la necessità di attrezzare gli atenei alla formazione dei docenti. Nel 1875 grazie a **Bonghi** le facoltà letterarie scientifiche si dotarono di tale strumento tramite **le scuole di magistero**.

Nel 1873 vi fu **l'abolizione delle facoltà teologiche nell'università statali** punto la loro cancellazione era pensata per garantire alle discipline di impianto storico, filosofico e letterario ospitate nella facoltà una collocazione che garantisse meglio il loro sviluppo critico e scientifico. Le facoltà tradizionali fornivano una preparazione caratterizzata dal classico impianto teorico delle professioni liberali, non immediatamente applicabile a professionalità che lo sviluppo economico e industriale di fine 800 rendeva più ricercate.

Furono affiancate alle tradizionali università istituti di istruzione superiore da essi distinti, per la formazione non solo di ingegneri, ma anche di veterinari, agronomi e farmacisti. Simili scuole rappresentavano lo sbocco privilegiato per il perfezionamento negli studi superiori dei diplomati provenienti dalle specifiche selezioni degli istituti tecnici.

LA RIFORMA GENTILE E L'UNIVERSITÀ DEL FASCISMO

Un intervento generale di riforma potrà essere ottenuto solo da un governo come quello sorto alla fine del 1922 punto il numero degli studenti dell'istruzione superiore scese a fine decennio. A questa tendenza contribuì anche **l'aumento delle tasse di iscrizioni imposto da Gentile**, il cui obiettivo era quello di accompagnare la riduzione selettiva del numero degli studenti universitari all'aumento delle dotazioni finanziarie per l'assistenza di giovani meritevoli e meno abbienti. Con la riforma Gentile il consiglio superiore e il rettore di tutte le università tornano a essere di nomina governativa, ma i singoli atenei potevano darsi gli statuti che debitamente approvati consentivano la libera organizzazione dei percorsi di studio.

Alla fine degli anni '20 la selezione in entrata nelle scuole medie e la difficoltà dell'esame finale vennero attenuate e il numero degli studenti ricominciò a salire.

Emerse una tendenza di continua **erosione degli spazi di autonomia e di libertà individuale** della popolazione universitaria punto dalla fine degli anni '20 i gruppi universitari fascisti GFU divennero l'unica realtà associativa studentesca riconosciuta, con la parziale eccezione dei movimenti universitari dell'azione cattolica.

Nel 1935 la nomina delle commissioni per i concorsi a cattedre tornò ad essere prerogativa esclusiva del ministero, a ciò si affianca un controllo più stringente sulla condotta civile e politica dei candidati. Dopo l'emanazione delle **leggi razziali** agli studenti di origine ebraica fu proibita l'iscrizione all'università, mentre chi era già immatricolato sei cittadino italiano, poteva continuare gli studi, ma perdeva il diritto a borse di studio virgola e ai docenti ebrei venne impedito di proseguire l'insegnamento. La reazione del mondo universitario fu solo raramente di solidarietà per le vittime: sia tra gli insegnanti che aspiravano alla cattedra, sia tra gli studenti che aspirano alle borse di studio.

Parte degli studiosi colpiti dalle leggi razziali trova posto all'estero. L'istituto interuniversitario italiano fu un organismo riconosciuto istituzionalmente nel 1928 come ente morale e si occupava di distribuire e gestire tra le varie università del paese i docenti e gli studenti degli atenei italiani.

LA DIFFICOLTÀ DEL CAMBIAMENTO: IL PRIMO VENTENNIO REPUBBLICANO

La avvenne con cautela e in modo spesso non risolutivo. Esse furono aboliti dal governo antifascista, ma i docenti che a causa di esse avevano perso il posto furono riammessi dietro richieste e dopo un complesso iter burocratico. I processi epurazione dei docenti ebbero scarsi risultati, poi che nella grande maggioranza dei casi gli incaricati della verifica delle nomine politicamente più delicate optavano per considerare comunque adeguato il livello culturale dei docenti incriminati.

Nel 1948 entra in vigore la costituzione. Vi furono delle difficoltà nell'applicazione delle norme più progressive della carta costituzionale, soprattutto durante il periodo della guerra fredda. Medici commissionò ad un gruppo di studio **dell'associazione per lo sviluppo dell'industria del mezzogiorno (SVI-MEZ)** un rapporto di previsione del fabbisogno di capitale umano del sistema produttivo del 1975. I suggerimenti di policy riguardavano dunque una maggiore apertura all'accesso agli atenei per tutte le scuole secondarie, affiancando le lauree percorsi professionalizzanti più brevi e una formazione successiva di avviamento alla ricerca. I capisaldi della proposta elaborata furono:

1. Le restrizioni all'accesso dell'università dalle diverse scuole secondarie dovevano essere sostituite con **prove di ingresso per la verifica della preparazione.**
2. **I percorsi di studio dovevano essere maggiormente liberalizzati.**
3. Sulla base del modello universitario dei college americani alla laurea si doveva affiancare i corsi di **diploma professionalizzanti più brevi e dottorati di ricerca.**
4. La formazione dottorale doveva pure lo studente a contatto con **una pluralità di docenti.**
5. Introduzione dei **professori aggregati** accanto a quelli ordinari. Questi avevano particolari funzioni di responsabilità nei programmi didattici e di ricerca punto
6. Introduzione **consiglio nazionale universitario** rappresentativo di tutte le componenti accademiche e deputato negoziare con le istituzioni politiche punto
7. Il governo doveva assumersi il compito di **rimuovere qualsiasi ostacolo materiale per l'accesso dei giovani agli atenei**, sia garantendo adeguato finanziamento delle borse di studio, sia garantendo la possibilità di proseguire gli studi ai ragazzi provenienti da regioni prive di università.

L'opposizione dei professori universitari di ruolo, diffidenti verso una proposta che riduceva la loro autonomia individuale, aveva condotto al ridimensionamento dei provvedimenti più innovativi, lasciando alle singole sedi la possibilità di sviluppare appieno i dipartimenti e gli istituti aggregati per il diploma ed intervenire sugli obblighi.

RITARI E RECUPERI: DAL 68 ALLA FINE DEL XX SECOLO

Il risultato di opposizioni alla riforma proposta nel 1965 fu la mancata approvazione parlamentare nel 1968, seguita dalla mancata conferma di Gui al Ministero dell'istruzione nei governi successivi. Nel 1970 la **libera docenza venne abolita**, ma non venne seguita da alcun diverso percorso di formazione alla docenza. **Nemmeno di fronte al costante incremento degli iscritti si portarono avanti interventi organici per promuovere la prescrizione costituzione del diritto allo studio.** Nel 1963 venne istituito l'assegno per concorso a un certo numero di studenti meno abbienti, il

presalario che venne confermato nel 1969, ma la sua erogazione rimase separata da quella di altre borse di studio e dall'accesso a strutture residenziali e collegiali.

Per avere un intervento legislativo complessivo si attese il **d.p.r. 382 del 1980** frutto di un'elaborazione tormentata e di lunghe trattative con le rappresentanze universitarie. Ai professori ordinari si affiancava la fascia di professori associati. Questi erano elevati a tele ruolo *ope legis* dopo una verifica di idoneità. Gli addetti alla ricerca che non avevano i requisiti di insegnamento necessari furono incardinati nel ruolo di ricercatore.

Vennero messi in opera nel 1980 altri provvedimenti che rappresentavano il tentativo di recupero dei ritardi maturati rispetto ai contesti universitari più avanzati di occidente.

Si instaura una lentezza nelle progressioni di carriera che rendeva difficile la promozione dei ricercatori stabilizzati, e la loro presenza impediva anche la pur ripetutamente invocata revisione tra i campi disciplinari.

Il personale docente veniva impiegato per garantire l'apertura di nuove sedi in tutta Italia, spesso nate come sezioni decentrate di atenei più grandi.

La faticosa gestione dell'ampliamento dei servizi universitari italiani bloccò i progetti di messa a punto di un governo del mondo accademico adatto ai tempi sempre più rapidi dello sviluppo culturale.

Gli atenei potevano istituire nuovi corsi di studio e tra questi potevano rientrare anche quelli per il rilascio dei **diplomi universitari**, al termine di programmi biennali o triennali volti alla formazione di profili mirati per un immediato inserimento nel mondo del lavoro.

Le sedi potevano promuovere **l'attivazione di corsi di specializzazione post-laurea**, di abilitazione e di aggiornamento professionale, e scuole preparatorie a concorsi pubblici ed esami di stato. L'obiettivo delle modifiche legislative era quello di rendere più dinamico e sciolto l'aggiornamento dell'offerta di studi universitari secondo gli sviluppi richiesti dal mondo del lavoro.

La **riforma varata da Berlinguer** nel 1998 istituiva la distinzione generale tra corsi di laurea triennali iniziali e quelli della successiva laurea specialistica.

IL NUOVO MILLENNIO E LE SFIDE DELL'INTERNALIZZAZIONE

Le modifiche degli ordinamenti portate avanti dai governi nell'ultimo decennio del Novecento nascevano anche come **risposta alle crescenti sollecitazioni delle istituzioni europee per l'armonizzazione**. Dopo il trattato di Maastricht emerse il profondo legame tra integrazione dell'istruzione e agevolazione della mobilità dei lavoratori sul mercato europeo.

QUINDI venne varato nel 1987, e fu rapidamente ampliato a tutta l'Europa negli anni '90 il **programma ERASMUS**, piano di mobilità studentesca di massa. Questo era fondato su:

1. **Riconoscimento reciproco tra Paesi dell'Unione dei titoli di studio superiore**, accreditati secondo procedure grazie all'adozione generale dei due cicli di istruzione universitaria.
2. **Abbattimento di barriere per la mobilità** di docenti, studenti e studiosi;
3. **Sulla valutazione della qualità dei servizi universitari e delle attività di ricerca** fino all'individuazione di parametri condivisi per la cooperazione a livelli più alti.
4. **Impegno delle istituzioni comunitarie per promuovere la cooperazione formale di istituti universitari e di gruppi di ricerca**

Berlinguer fu tra i più convinti sostenitori del modello Bologna e considerava l'aggancio al contesto continentale come la migliore garanzia per l'azione riformatrice a livello nazionale.

Le politiche europee sull'università individuarono da subito gli atenei e gli istituti di formazione superiore come i veri creatori della politica universitaria. I paesi caratterizzati da una tradizione di dirigismo in campo universitario, dovevano garantire agli atenei il livello di autonomia giuridica, culturale e decisionale che consentisse loro di partecipare all'integrazione europea.

Il **modello universitario Americano**, a cui l'Europa guardava è stato importato in una prospettiva di omologazione burocratica che gli era estranea e che tradiva il suo sviluppo dettato dalla libera emulazione e competizione di esperimenti istituzionali di successo. Nella sua interpretazione più recente il modello di istruzione superiore ha acquisito un aspetto di **mercattizzazione del sapere**, per cui l'adeguamento alla modernizzazione economica e sociali coincide con l'assunzione di logiche utilitaristiche.

Nel **2001- 2006 con Moratti** gli atenei vennero spinti a interpretare l'autonomia didattica come possibilità per far proliferare corsi di laurea finalizzati alla formazione di figure professionali iperspecialistiche.

In contesti istituzionali diversi da quello nordamericano una pratica sorta per garantire la libertà di carriera accademica, finiva per essere usata al fine di limitare la conferma in ruolo di insegnanti e ricercatori in base alle risorse disponibili, e di impiegare gli altri come personale precario senza prospettive. L'introduzione dei ricercatori a tempo determinato senza una effettiva riforma non poté rendere certa la promozione neppure in una parte dei nuovi ricercatori, e anzi rafforzò la tendenza storica delle sedi locali. Nel **2010 la Gelmini** varò le seguenti norme:

1. Il **consiglio di amministrazione**, organo deputato alla gestione economico-finanziaria degli atenei acquisiva influenza rispetto all'organo rappresentativo della popolazione universitaria.
2. Le **facoltà erano abolite**, e il ruolo di fondamentale articolazione amministrativa e di gestione della didattica e della ricerca passava ai dipartimenti

3. **Il ruolo di ricercatore a tempo indeterminato era messo in esaurimento** con l'entrata in vigore della legge, e sostituito da: rinnovo biennale, la possibilità di conferma a professore associato.
4. Possibilità di essere chiamati direttamente dai dipartimenti o di partecipare alle selezioni ei ruoli di professore associato ordinario.
5. ANVRU varata nel 1006 dal precedente governo era demandati l'accreditamento del corpo docente dei corsi di laurea e di dottorato.

La crisi economica mondiale del 2008 ha spinto a ridurre drasticamente la spesa pubblica, e all'applicazione dei mutamenti legislativi ha assecondato la riduzione dell'impegno finanziario dello stato. Ad assicurare nel lungo periodo il controllo della spesa pubblica è il **ruolo della valutazione della ricerca**. Le procedure di verifica sono duramente criticate perché promuovono un profilo della professione accademica spiccatamente produttivistico, incentrato sull'impegno dei ricercatori nel costatare il varo di nuovi progetti.

In Italia si unisce la tendenza a utilizzare le procedure di valutazione prima per giustificare i tagli di spesa, poi come rimedio all'incapacità della politica di decidere gli obiettivi.

Il nostro paese presenta una quota di studenti laureati ancora inadeguata alla competizione tra economie avanzate, svolta su terreni dell'innovazione e della conoscenza.

LE DONNE A SCUOLA

Fin dai primi anni '60 la storiografia ha indagato il rapporto donne/istruzione. È stato quindi avviato un lavoro storiografico sull'educazione e sull'istruzione, teso a rimettere in discussione le precedenti categorie interpretative, per individuare in che modo le asimmetrie di genere abbiamo ridisegnato di continuo gli scenari formativi. Si è permesso di rimettere e in discussione la marginalità delle donne rispetto alla storia. La presenza femminile si è rivelata efficacemente operativa, soprattutto a partire dai decenni postunitari.

L'ITALIA PREUNITARIA

Il quadro della situazione riguardante l'istruzione femminile negli stati preunitari è caratterizzato da un clima di arretratezza. È **la natura biologica a determinare a priori il futuro della donna**.

Un destino a cui non sfuggivano neppure le più fortunate, alla cui educazione si provvedeva nelle forme segreganti degli istituti di beneficenza, differenziati a seconda della categoria di appartenenza. Si formavano abitudini a carattere sottomesso al padre di famiglia e al futuro marito, sulla base di quella che viene definita **pedagogia dell'ignoranza**.

La Rivoluzione francese non porta grandi cambiamenti. Si tratta di una realtà del tutto omogenea se

di esclude la situazione della Lombardia austriaca dove, grazie al dispotismo illuminato di Maria Teresa d'Austria, era stata avviata nel 1774 una riforma dell'istruzione che prevedeva la *Trivialschule*.

Il **decreto applicato nel 1810** al Regno italico, stabiliva che l'insegnamento dell'alfabeto doveva essere impartito anche nei conservatori e negli orfanotrofi.

Con la Restaurazione, le condizioni sconsolanti del resto di Italia, trovarono una situazione meno drammatica nei territori che vengono sottoposti al dominio asburgico. A Milano si diffuse una scuola per ambo i sessi ispirata al mutuo insegnamento.

LA SCUOLA ELEMENTARE NEL PERIODO POST-UNITARIO

Con la legge Casati si diede avvio ad una fase di passaggio da un'educazione fondata su pratiche informali tramite l'exemplum di altre donne, ad un lento processo di alfabetizzazione che si realizzò in un contesto formalizzato.

Per molte bambine questo rimase un obbligo sulla carta, trattenute a casa dalle necessità famigliari.

Per quanto riguarda i programmi di insegnamento si prevedeva alcune differenze tra maschi e femmine: per i primi, troviamo il disegno e le nozioni di geometria, sostituiti per le seconde da lavori donneschi.

Per il maggior numero delle donne, la cultura intellettuale deve aver quasi come unico fine la vita domestica. Gli stessi manuali scolastici rimandavano a una precisa suddivisione dei ruoli di genere: da una parte il futuro cittadino dall'altra l'amorevole massaia.

Nel 1896 la **Commissione Centrale per i libri di testo** invitava gli autori a tener presente che l'educazione dei maschi e quella delle femmine NON possono naturalmente confondersi. Sulla base dell'idea rousseauiana di natura femminile che rimandava a una precisa e inevitabile destinazione sociale.

→ **Emilia Mariani**: maestra elementare ed esponente dell'amancipazionismo femminile partecipò al VI congresso nazionali degli insegnanti evidenziando come il carattere segregante e ghezzante delle scuole femminili, dove l'alunna non deve esercitare la volontà né pensare, né ragionare: deve concepire la verità sotto forma di pregiudizio, il dovere sotto l'appartenenza di una superstizione.

Veniva **contestato l'articolo 373 del Regolamento per l'istruzione primaria** dove le 5 ore giornaliere di lezione si sottraevano alle allieve 2 ore dedicate ai lavori donneschi.

LE MAESTRE

Le scuole post-elementari videro affermarsi una maggiore affluenza femminile. La Scuola Normale era distinta per generi e considerata culturalmente inferiore, infatti nella legge Casati la si collocava sempre all'interno del titolo V.

I programmi di studio anche se analoghi si differenziavano in quanto per i primi erano previsti un corso elementare di agricoltura e nozioni fondamentali sui diritti e doveri del cittadino, per le donne erano previsti i lavori donneschi. Le maestre erano tenute al nubilato, si richiedeva loro l'attestato di moralità, mentre si pretendeva il **licenziamento nel caso che la reputazione morali risultasse in qualche modo compromessa**.

Molte amministrazioni soprattutto per motivi di bilancio si videro costretti ad assumere maestre anche per l'insegnamento nelle classi superiori. L'attività scolastica delle maestre si rivela cruciale per la formazione degli italiani nell'Italia post-unitaria.

LE PROFESSORESSE

Si progettò di canalizzare la richiesta di una cultura superiore da parte delle giovani negli istituti superiori femminile di magistero. De Sanctis nel 1878 firmò il decreto per la creazione di due istituti superiori femminili di magistero ISFM: questi avevano il compito di preparare le future insegnanti di lettere, pedagogia e lingue straniere delle scuole complementari e normali femminili. **si istituisce un corso complementare, biennale**, annessa alle due scuole normali femminili di Roma e Firenze con l'intendimento di dare una migliore preparazione alle giovani. il corso non fu però all'altezza delle aspettative in quanto, non rilasciano alcun titolo alle studentesse, risultava scarsamente appetibile. Il decreto non ebbe però vita facile divenendo oggetto di un vivace confronto sulla stampa con forti di percussioni Parlamento in merito alle opportunità di creare ex novo, un istituto superiore parallelo un corso universitario.

I futuri insegnanti avrebbero potuto aspirare l'abilitazione in lingue e letterature straniere, anche se risulta che nessuna abbia mai ottenuto tale diploma. L'istituto registra un buon tasso di iscrizioni, inoltre tra i docenti del ISMF possiamo trovare qualche intellettuale di prim'ordine, tra cui: Luigi Capuana, Pirandello, Montessori. Le difficoltà di inserimento delle docenti donne nelle scuole secondarie, in modo specifico nei licei, favorire la maggiore frequenza femminile degli istituti di magistero rispetto alle facoltà universitarie.

L'ISFM rappresenta un'esperienza formativa non trascurabile per molti giovani, perlopiù di ceto piccolo borghese.

L'ACCESSO ALLA SCUOLA SECONDARIA

In merito all'istruzione secondaria, la legge Casati ometteva qualsiasi riferimento al femminile. di fatto non veniva però esplicitata alcuna restrizione, essendo impensabile che una ragazza potesse

iscrivere ogni istituto che non fosse la scuola normale. negli anni '70 dell'Ottocento si registrarono i primi casi di giovani che si iscrissero i ginnasi e alle scuole tecniche.

Nel 1882 la circolare del ministro Coppino stabilì che le donne potevano iscriversi a qualsiasi ordine e grado scolastico secondario. John Stuart scrisse che la subalternità sociale della donna non andava attribuita a una presunta natura inferiore femminile, ma agli effetti culturali di una secolare prassi educativa.

L'INGRESSO ALLE UNIVERSITÀ

Il **regolamento Bonghi** stabilì che le donne potevano iscriversi a qualsiasi facoltà universitaria. anche questa decisione fu frutto di un dibattito, in linea con quanto stava accadendo in altri paesi europei. Le prime pioniere che approdarono all'università appartenevano alla borghesia commerciale e intellettuale del tempo, mentre le giovani famiglie operaie e quelle della nobiltà e alta borghesia erano accomunate da un medesimo destino, impossibilità di ottenere un'istruzione superiore per poter aspirare al lavoro qualificato.

La media di iscrizione all'università era di 21 anni questo ci fa capire quanto fosse difficile ottenere il titolo liceale. La maggior parte delle laureate era in lettere all'ultimo posto giurisprudenza.

Il mutato quadro culturale tra 8 e 900 **vede una ristretta schiera di donne conseguire una laurea**, permane quindi il carattere segregante delle carriere femminili, nella convinzione che ad una natura diversa, dovesse rispondere una destinazione sociale diversa.

la Montessori si batte molte occasioni contro tale opinione cercando di convincere le donne ad intraprendere lo studio delle scienze per farne uno strumento di autonomia. Tuttavia era molto difficile per le dottoresse farsi accettare negli ospedali, si trattava di un'esclusione forzata dalle consuetudini sociali piuttosto che da vincoli giuridici

DALL'ETÀ GIOLITTIANA ALLA GRANDE GUERRA

Il censimento del 1901 rilevò un **tasso di analfabetismo femminile del 54,4%**. La scuola primaria era stata ufficialmente affidata alle donne. La maggioranza, tuttavia, si dichiarò contrario alla presenza dell'insegnante donna nelle scuole maschili, poiché non ritenute in grado di plasmare le anime degli adolescenti secondo l'ideale civile. La figura dell'insegnante donna acquistava un nuovo spessore, bel lontano dall'immagine giocata in precedenza sulla passività e sull'obbedienza al potere costituito.

La professione che in genere veniva intrapresa dalle donne era quella dell'insegnamento nella scuola secondaria, esse tuttavia potevano solo aspirare alle cattedre presenti nelle classi femminili, il cui numero era **estremamente ridotto**. La professoressa rispetto alla maestra elementare era una figura

molto marginale. **La grande guerra, con il richiamo degli uomini al fronte, rappresentavano quella situazione di emergenza che consente alle donne di poter insegnare in ogni ordine e grado scolastico.** la presenza femminile ai più alti livelli di istruzioni era percepita con un certo allarmismo, tanto che furono avanzate proposte di creare scuole femminili di cultura hoc, spaventando i pericoli relativi all'eccessivo **stress intellettuale** a cui poteva sottoporsi la figura della madre nell'affrontare lo studio materie troppo impegnative.

IL FASCISMO

Giovanni Gentile nel 1923 si fece interprete delle istanze relative ad una scuola ad hoc per le **donne**, con la realizzazione di un liceo femminile, di durata triennale che offriva gli elementi di base di cultura generale per le signore. Le scuole normali negli istituti magistrali di durata quadriennale dimezzarono il numero delle sedi. Si trattava di una decisione atta a scoraggiare le aspiranti maestre a frequentarli, dovendosi allontanare dal luogo di origine.

Il regime cercò in ogni modo di ostacolare le donne sposate intraprendere la professione dell'insegnamento. Nel 1926 una circolare di **Fedele** invitava le maestre a presentarsi agli alunni vestite con dignitosa modestia. Più drastiche furono le misure restrittive presa dal regime, tiè nei confronti degli aspiranti alle cattedre nelle scuole secondarie, chi è nei confronti di coloro che intendevano percorrere la carriera dirigenziale. venne precisato che i maschi non dovevano partecipare ai concorsi e esami di abilitazione per maestra giardiniera.

La depressione economica degli anni '30 provocò la disoccupazione dei laureati e diplomati ed ebbe come conseguenza l'acuirsi della politica del regime.

DAL SECONDO DOPOGUERRA AD OGGI

Nel 1945 venne firmato da Ruiz un decreto che prevedeva la soppressione di tutti i divieti che escludevano le donne dalle cattedre e dalle presidenze. A partire dagli anni '60, e soprattutto dopo l'istituzione della scuola media unificata comincia verificarsi in Italia il fenomeno della femminilizzazione. Si fece crescere nell'arco di pochi anni la presenza delle insegnanti donne. si trattò di una svolta importante, anche per quanto riguarda l'alta frequenza femminile e la diffusione delle classi miste. Nel 1990 una sentenza della Corte costituzionale stabilì che l'educazione fisica dovesse essere insegnata in coeducazione.

La femminilizzazione del corpo insegnante, particolarmente vistosa nella scuola elementare nella scuola media inferiore, fu un fenomeno che, a partire dalla fine degli anni '70, contraddistinse sempre più marcatamente la società italiana. Il retaggio storico relativo al complesso rapporto tra donne e scienza non mancava però di far sentire i suoi effetti, visto che nel secondo dopoguerra le **insegnanti ricoprivano in percentuale maggiore le cattedre di materie letterarie.**

Anche se le donne italiane risultavano più istruite e qualificati rispetto ai coetanei, appaiono meno presenti i vertici delle professioni, mostrando una forte discrepanza tra livelli di istruzione e occupazione nei posti più qualificati.

ISTRUZIONE ED ECONOMIA

ISTRUZIONE E SVILUPPO ECONOMICO: UNO SGUARDO GENERALE

A partire dalla fine degli anni '70 si iniziò avvertire la ristrettezza dei tradizionali approcci alla storia dell'educazione. L'attenzione degli studiosi si spostò sull'analisi delle relazioni tra struttura sociale sistema educativo. Le barriere sociali di accesso a diversi gradi di istruzione portarono la scuola a riflettere la struttura dei rapporti sociali.

Lo **scenario degli attuali paesi avanzati è caratterizzato da un accesso universale alla scuola secondaria e da una forte quota di soggetti applicato all'istruzione superiore**. il diffuso uso di manodopera infantile, unito all'impatto distruttivo sulle tradizionali strutture sociali e familiari, produsse degli effetti negativi sugli accessi all'istruzione determinando, in *Inghilterra*, forti ritardi sulla scolarizzazione e un arretramento della competenza alfabetica.

L'unione sovietica raggiunge l'accesso di massa istruzione secondaria durante il periodo post-bellico, questa era promossa dalla ricostruzione industriale secondo i principi della catena di montaggio.

il costo opportunità è un termine che non individua solo i costi materiali per il mantenimento del sistema scolastico, ma anche i costi immateriali. Il **costo opportunità** si compone di spese presenti materiali e immateriali che una società pronta in vista dei benefici futuri, a rendere più complessa l'incidenza del costo opportunità sulle politiche di scolarizzazione è la percezione non solo sociale ma anche familiare. Le scelte delle famiglie sull'educazione dei propri figli sono soggette alle pressioni del costo opportunità.

Affrontare il tema del rapporto tra istruzione e sviluppo economico in Italia significa fare i conti con la dicotomia che attraversa la storia del paese: la dicotomia nord sud. **Gerschenkron** fonda i suoi analisi sul principio delle modalità differenti dello sviluppo determinate dai diversi gradi di arretratezza economica. mostra come non ci fu alcun impulso all'industrializzazione del paese prima di Giolitti. Possiamo individuare pertanto quattro cicli economici che investono l'Italia:

1. suona dall'unità al 1899
2. dal 1899 1914 età giolittiana che segna il decollo industriale del paese all'interno del triangolo segnato dalle città di Milano, Torino e Genova.
3. Dal 1922 al 1945
4. Dal 1958 al 1973

ISTRUZIONE ED ECONOMIA IN ITALIA DAL 1861 AL 1922

La legge Casati offre ulteriore conferma alla teoria Gerschenkron. La prima legge scolastica italiana instaura un impianto educativo ai due canali: lo **stato sostiene a suo carico alla formazione delle élite professionale**, affida ai comuni l'obbligo, il mantenimento della scuola **elementare**. La legge Casati rappresenta un sicuro progresso in una realtà, come l'Italia, caratterizzata da una modesta offerta di istruzione pubblica. Tutti i bambini dai sei ai 12 anni erano tenuti a frequentare la scuola, con l'esclusione di coloro che avevano già completato il biennio inferiore. È l'istruzione tecnica e professionale a scavare il solco principale tra la nuova legislazione italiana e la legislazione del lombardo Veneto. Il regolamento del 1818 prevede che le quarte classi delle scuole elementari maggiori fossero propedeutiche alle *scuole reali* o tecniche forma italianizzata del termine *Realschulen*.

La scelta di Casati portò alla soppressione della rete di scuole tecniche statali ereditate dal lombardo Veneto. I primi anni unitari offre una situazione a dir poco disastrosa. A livello di scuola secondaria, i dati non esprimono un modello dicotomico nord sud, sebbene alcune regioni rurali e poco urbanizzate del meridione offrano valori più bassi.

Lo sviluppo economico del nord non è stato tale, come nel resto d'Europa, da abbattere in modo significativo le barriere sociali di accesso all'istruzione secondaria, che resta riservata a una platea ristretta di giovani. Tuttavia, nelle regioni più sviluppate, le famiglie sono propensi ad investire sulla formazione dei figli. **Proprio nelle dinamiche della competenza alfabetica e della scolarizzazione di base che l'economia acuisce il divario nord-sud.**

La seconda rivoluzione industriale richiedeva maestranze alfabetiche e fornite di una scolarizzazione anche più estesa del solo leggere. la diffusa disponibilità di una popolazione scolarizzata è un volano del decollo industriale e al tempo stesso, lo sviluppo industriale produce una domanda sempre più ampia sempre più solida di istruzione di base.

Nel 1881 l'offerta di istruzione presenta una realtà più omogenea e permette di individuare tre aree di sviluppo:

1. **Il nord ovest** con una rete scolastica ormai definita
2. **Il nord-est** e il centro con indici molto bassi ma ancora inadeguati a garantire la scuola,
3. **Il sud** e le isole con un'offerta di istruzione ancora debole.

Nei vent'anni successivi solo il nord-est e il centro continuarono a crescere, mentre il sud resta fermo. Grandi latifondisti, ai quali sarebbero gravate le sovraimposte prediali per il mantenimento delle scuole, non avevano interesse a spendere per l'istruzione popolare.

Le **classi dirigenti** del nord vedevano nelle istruzione diffusa un investimento sociale ed economico,

mentre le élite meridionali erano ancora **diffidenti** verso istruzione generalizzata. La Lombardia grazie alle riforme scolastiche asburgiche aveva maturato un atteggiamento di responsabilità verso la scuola primaria.

L'uscita dalla legislazione casatiana sull'istruzione primaria si realizza:

1. Momento segnato dalla legge speciale per le provincie meridionali
2. Legge Daneo-Credaro del 1911 che getta le basi per l'uscita della casati
3. Effetti positivi dell'età giolittiana

Gli investimenti indotti dalla Casati e sostenuti dallo stato nel 1906, hanno creato un'offerta accessibile a gruppi sociali disposti ad investire nell'istruzione di base dei figli. Il progresso, tra il 1901 e il 1916 nell'Italia centrale segue il modello classico tra sessi. A prescindere dalla qualità dell'insegnamento, tuttavia, bisogna considerare la sua stagionalità: spesso gli alunni non frequentano durante i mesi dei principali lavori agricoli.

Nell'Italia Centrali gli analfabeti si riducono in tutti gli anni, ma è l'evidente l'accelerazione impressa delle politiche scolastiche dell'età giolittiana.

L'aumento della scolarizzazione nel primo ventennio unitario non ha portato ai risultati attesi. Nel 1901, ancora i $\frac{3}{5}$ degli uomini e i $\frac{3}{4}$ delle donne sono analfabeti. Diverso nel 1921 dove appare evidente il successo delle politiche scolastiche.

ISTRUZIONE ED ECONOMIA IN ITALIA DAL 1923 AL 1973

Il **modello Gerschenkron** trova del periodo fascista la nuova fase di stagnazione industriale e di affermazione dei ceti agrari e professionali. il legame fra fascismo e conservatorismo è palese. escluso il settore ferroviario, dov'è il paese è in grado di esprimere eccellenze ingegneristiche in ritardo tecnologico sul resto d'Europa si fece di anno in anno più evidente.

Anche le politiche sociali vanno contro i modelli richiesta di una società industriale. si allontana L'Italia da quel modello di società dei consumi necessari allo sviluppo di un sistema industriale avanzato. Solo **l'industria pesante trasse qualche beneficio**, restando comunque strutturalmente debole per la scarsità delle materie prime e per la fragilità del sistema finanziario.

Dal latifondismo agrario più lontano dalla modernità deriva la riforma di Giovanni Gentile. il suo disprezzo per le discipline scientifiche, il suo disinteresse verso i percorsi di formazione professionale tecnica sono in perfetta consonanza con la visione sociale ed economica del regime.

Mentre in Europa si guardava all'accesso universale all'istruzione post-elementare il fascismo interruppe la tensione verso questo obiettivo avviata dall'età giolittiana.

Sebbene, tra le due guerre, gli accessi di massa all'istruzione secondaria superiore fossero una realtà solo nelle repubbliche europee è indubbio che, sulla spinta del progresso industriale, i Paesi

sviluppati dell'Europa investirono sugli ampliamenti degli accessi all'istruzione.

Mi avvantaggio nell'istruzione maschile marcato tra i laureati, circostanza non anomala nell'Europa dell'epoca. Il ventennio fascista, con lo sviluppo industriale del paese, congelò anche il progresso scolastico che ne è corollario e sostegno. **L'Italia repubblicana e reddito dal fascismo un paese con quota ampiamente maggioritaria della popolazione a rischio di analfabetismo funzionale.**

L'Italia repubblicana e reddito dal fascismo un paese con quota ampiamente maggioritaria della popolazione a rischio di analfabetismo funzionale.

Nel sud Italia la crisi scolastica del fascismo produsse effetti deleteri e offre un contributo non secondario nel creare le condizioni per condurre gli estremi la polarizzazione geografica della ricchezza del paese. il calo degli analfabeti tra le over e li under 45 non può essere imputato alle politiche scolastiche del regime perché gran parte nella classe dei tappi alfabeti ha beneficiato dei forti investimenti scolastici statali promosse dalla legge del 1911 **Daneo-Credaro**.

Il 70 80% degli italiani tra i 45 e 64 anni non possiedono il titolo di licenza media. **Solo le generazioni scolarizzate dopo la caduta del fascismo segnano una significativa inversione di tendenza.** Quindi la frattura nei livelli di istruzione tra le generazioni scolarizzate prima e dopo il 45 è evidente. Tuttavia, il consolidamento degli accessi all'istruzione post elementare avviene in una fase ormai tarda, quando lo sforzo dei paesi sviluppati è garantire gli eccessi di massa istruzione secondaria superiore. per aumentare i livelli di istruzione di un popolo non basta investire sulle scuole; è essenziale sviluppare un atteggiamento favorevole dei genitori verso l'investimento scolastico. Tra gli anni '60 e '70 le politiche scolastiche italiane rimuovono le barriere sociali di accesso all'istruzione secondaria superiore, anche se il prolungato differimento dei salari dei giovani collocati allo studio produce un costo opportunità o oneroso per le famiglie.

CONCLUSIONI E BREVI CONSIDERAZIONI

Fase di crisi e di recessione incidono sulla disponibilità di risorse da investire nell'istruzione. non meno importanti, però, sono le dinamiche sociali.

Sebbene l'Italia sia entrata a far parte delle principali potenze industriali, i suoi indici di scolarizzazione e resta indietro rispetto alle altre nazioni sviluppate. Su tale ritardo incidono gli effetti dilazionati della descolarizzazione fascista.

non mi in evidenti sono le responsabilità della politica scolastica repubblicana. la permanenza degli impianti gentiliani rimasti sostanzialmente invariati nel grado superiore dell'istruzione secondaria ha proiettato nell'Italia contemporanea il sistema scolastico a tradizione umanistica.

Il risultato fu un sistema secondario alternativo ai licei ma altrettanto selettivo è in grado di offrire alti standard formativi. La crisi petroliera del '73 avvia una fase recessiva di lungo periodo dell'economia occidentale che prosegue fino ad oggi. Lo spostamento degli investimenti verso il capitale finanziario e speculativo, l'espansione del debito pubblico e privato hanno prodotto derive neoliberiste dai pesanti costi sociali scontati dalle fasce più deboli della società e dei giovani. **Oggi**

ho un numero crescente di ragazzi occidentali il diploma non offre la certezza di analfabetismo funzionale per carenza della stessa offerta di istruzione. una situazione aggravata dal crescente isolamento degli individui e dal venir meno degli spazi sociali di alfabetizzazione informale.

L'influenza che le organizzazioni economiche sovranazionali hanno sulle politiche scolastiche dell'occidente è un chiaro indice del decrescente funzionalismo che si sta instaurando tra scuole mercato.

SCUOLA ITALIANA E RELIGIONE CATTOLICA

Osservare la presenza dell'insegnamento della religione cattolica nel sistema scolastico italiano consente di proporre una serie di considerazioni preliminari. Il **regime fascista** perseguiva, contemporaneamente, un duplice obiettivo:

1. Rafforzare l'utilizzo politica dalla religione
2. Costruire una religione civile totalitaria.

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

La legge Casati, emanata per il regno di Sardegna ha posto le basi del sistema scolastico nazionale. in cima all'elenco delle materie obbligatorie per la scuola dell'ordine elementare, essa poneva l'insegnamento religioso. Pochi mesi dopo il varo della legge assieme ai relativi programmi, il regolamento delle scuole elementari prevedeva che fossero dispensati dallo studio delle materie religiose i fanciulli che non professassero il culto cattolico.

Si laicizzava l'insegnamento affidando le insegnanti che non avevano modo di formarsi adeguatamente, poiché nelle scuole normali la disciplina e religiosa non era impartita. La legge Casati rompeva una consuetudine presenti in molti stati pre-unitari, ovvero quella di affidare la direzione delle scuole a parroci e vice parroci.

Nel 1870 si trasformava la religione da insegnamento con eventuale richiesta di esonero a *inserimento su richiesta*.

LA FACOLTÀ TEOLOGICHE STATALI, I SEMINARI E LE CONGREGAZIONI

La presenza dell'insegnamento religioso nel sistema scolastico italiano si interseca con le vicende relative alle leggi emanate dalla classe dirigente liberale post-unitaria con la **esplicita finalità di sopprimere o di nazionalizzare le istituzioni ecclesiastiche**. Si registrò, tuttavia, un diffuso rifiuto di dare atto decreto di soppressione, mantenendo attive molte scuole collegate seminari. Pertanto, tra il 1872 e il 1907 si avviò un processo che mitiga la legislazione precedente, garantendo la convivenza fra le istituzioni statali e quelle ecclesiastiche.

Nel 1866 il Parlamento sabauda emanò una legge che prevedeva la soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose. Le congregazioni persero la gestione di scuole pubbliche comunali. ma si verificò anche il ridimensionamento di tradizionali presenti nella formazione dell'élite maschili, come l'abbandono del collegio Tolomei.

Si vede l'espansione dei **discepoli di don Giovanni Bosco** tanto che si parlò di un circuito salesiano con riferimento innanzitutto a realtà editoriali. tale realtà nasceva in un contesto urbano come quello torinese e si sviluppava insieme alla principale azienda italiana.

DALL'ETÀ DELLA SINISTRA STORICA ALLA CADUTA DEL FASCISMO

Nell'età della sinistra storica si assiste alla ricostruzione di una rete di scuole gesuitiche, della separazione di alcune élite urbane rispetto al nuovo stato, ma anche di un attivismo di nuove élite laicali.

Non si contemplava più la religione che veniva sostituita dallo studio delle prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino. Nel 1923 la religione cattolica con gentile veniva posta al centro dell'insegnamento primario. si prevedeva una rivalutazione della religione cattolica nei contenuti della scuola elementare, ma la escludeva nella scuola secondaria: l'insegnamento religioso era considerato come parte della valorizzazione di una tradizione nazionale per la quale la religione dei padri era una forma inferiore della verità, che raggiungeva il suo culmine nella **filosofia**.

La previsione **dell'esame di Stato** da parte di gentile veniva incontro ad una storica richiesta cattolica ma ebbe effetti limitati, fatta eccezione per il settore della formazione degli insegnanti.

Nel 1924 si prevedeva l'insegnamento extracurricolare della religione negli istituti magistrali.

successivamente venne firmato un concordato fra stato fascista chiesa cattolica **nel 1929 che sancì l'estensione alle scuole secondarie dell'insegnamento religioso**. Tale intervento mostra ulteriormente le lacune della cultura filosofica di un clero destinato a confrontarsi con docenti di filosofia.

All'inizio degli anni '40 sia il tentativo messo in opera dal ministro dell'educazione nazionale Bottai di inquadrare anche le scuole cattoliche e nel totalitarismo educativo fascista attraverso la lente nazionale insegnamento medio ENIM.

Dalla caduta del fascismo ad oggi

Con la caduta definitiva del fascismo e la conclusione della Seconda guerra mondiale si avviò una nuova era anche per la scuola italiana e per l'insegnamento religioso. La questione dell'insegnamento della religione cattolica fu implicitamente risolta tramite la cosiddetta **costituzionalizzazione dei patti lateranensi**. la dottrina costituzionalistica si è articolata tra un'opzione laica e di sinistra e una corrente cattolica e liberale. Quest'ultima, al contrario, ha

ritenuto che il divieto fosse limitato all'istruzione e non al funzionamento.

I programmi elementari del 1955 rappresentano nel momento di maggiore influenza della pedagogia cattolica ufficiale nella scuola italiana. Si trattava di un cattolicesimo che faceva proprio una tradizione nazionale, di cui erano in qualche modo parte tanto liberalismo moderato risorgimentale quanto una lettura spiritualista dell'idealismo.

Nel 2004 sia il primo concorso per le immissioni in ruolo dell'insegnante di religione , che trasforma la maggior parte da incaricati annuali ai docenti di ruolo.